



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.157

lunedì 3 settembre 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

L'arrivismo, la prepotenza e la furbizia spingono a vivere senza scrupoli



provocando rivalità, soprusi e frustrazioni. Ma non portano

nel Regno di Dio. Il Papa all'Angelus, 2 settembre 2001.

Australia, la nave della vergogna

Ancora in alto mare i 434 profughi: il governo dice no, il giudice rinvia. Il commissario dell'Onu per i diritti umani: un comportamento illegale

I CUSTODI DEL PRIVILEGIO

Clara Sereni

Non si sa ancora, nel momento in cui scrivo, quale sarà l'approdo finale dei profughi della nave "Tampa", giovani e vecchi e bambini in condizioni via via più precarie, da giorni bloccati di fronte alle coste australiane. Di certo si sa fin d'ora, invece, che la parte ricca del mondo, quella che non smette di proclamarsi baluardo di civiltà e libertà, ha colto un'altra buona occasione per proclamarsi attenta custode dei propri privilegi, baluardo inespugnabile alle ragioni e alle sofferenze di chi non siede al gran banchetto dello sviluppo trionfante.

Ragioni e sofferenze che producono disordine, e che se non tenute a bada finiscono prima o poi con il disturbare la quiete pubblica. Da qui quella che da attitudine individuale sembra stia diventando quasi una linea di governo, di più governi, e cioè che le sofferenze vanno non affrontate e se possibile risolte ma invece cancellate, rimosse, o - se proprio questo non è possibile - allontanate il più possibile dallo sguardo. Insomma, "lontan dagli occhi/lontan dal cuore", tutti tranquilli e non ci si pensi più: nel caso del "Tampa" indirizzando i profughi verso una sperduta isola di cui nessuno conosceva fino a due giorni fa il nome, in altri casi con mille creativi e innovativi escamotages.

Per esempio vengono rispediti al proprio paese, dagli Usa, gli immigrati temporanei che hanno fatto la fortuna, ora in declino, della new-economy: allontanarli non significa soltanto sgombrare il campo da disoccupati plurilaureati e specializzati che potrebbero pur reclamare qualche diritto, ma vuol dire proprio togliersi il pensiero, cancellarli da sé.

SEGUE A PAGINA 26



ROMA La nave della vergogna con il suo carico di 434 disperati (in maggior parte profughi afgani) è ancora ferma in mezzo al mare. È già passata una settimana ma ancora non si sa quale sarà il destino dei naufraghi salvati da un comandante norvegese che poi aveva cercato di portarli in salvo in Australia. Dopo il no del governo di Canberra, che ha fatto circondare dalle teste di cuoio il cargo norvegese, Nuova Zelanda e Nauru (una piccolissima isola con 12 mila abitanti) si erano fatti avanti per offrire asilo ai rifugiati. Ma la nave per ora non può lasciare le acque territoriali dell'Australia, almeno fino a quando un tribunale di Melbourne non si sarà pronunciato sul ricorso presentato da un'organizzazione per i diritti civili. Ieri la Norvegia ha accusato l'Australia di violazione dei diritti umani. E il commissario Onu per i diritti umani parla di comportamento illegale.

BERTINETTO e COLLINI PAG 7

Chi vuole lo scontro in autunno?

Il governo prepara misure impopolari e attacca il sindacato

ROMA L'attacco al sindacato è duro. Ministro, sottosegretario, segretario di partito, tutto il centrodestra all'assalto di Sergio Cofferati. Vuole lo scontro, sceglie il conflitto, prepara la piazza, accusano tutti. Il leader della Cgil ha solo detto che se il governo attaccherà lo statuto dei lavoratori e colpirà le pensioni la reazione del sindacato sarà dura. Colpa, tremenda colpa. E così mentre il ministro Tremonti studia insieme a Berlusconi (nella stupenda villa del premier) le misure da adottare in autunno, mentre si preparano regali alle imprese e attacchi ai diritti dei lavoratori, mentre si cerca il modo per rendere più facili i licenziamenti, si attacca il sindacato accusandolo di essere un sobillatore. Lo fa il ministro del lavoro Maroni che definisce Cofferati «il signor no che dice il falso», rincarando il leghista Calderoli, sentenzia il Ccd Follini. Un coro. A difesa del leader della Cgil il capogruppo

Ds al Senato Angius: nei primi cento giorni il governo di destra ha svelato la sua natura, garantire i ceti più abbienti, colpire i lavoratori. Aggiunge Pietro Folena: è un esecutivo con un tasso di pericolosità elevato. Insomma, l'attacco al sindacato è partito. Anche la Cisl si schiera: non si toccano né lo statuto dei lavoratori né le pensioni.

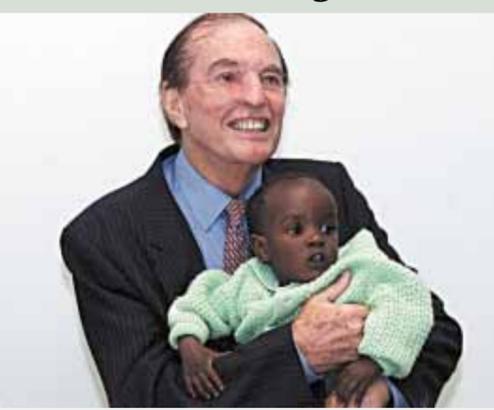
BENINI A PAGINA 3

Festa Unità

Berlinguer: un partito combattivo unito e aperto

CIARNELLI A PAGINA 5

Cede il cuore del mago del cuore



GRECO E ARDUINI A PAGINA 23

Conferenza sul razzismo

Peres: l'odio contro Israele non porta pace



WASHINGTON La conferenza di Durban contro il razzismo rischia di affondare. Ne è consapevole Mary Robinson che ha lanciato l'allarme dopo che le organizzazioni non governative hanno assunto una posizione di rottura approvando un documento in cui si accusa Israele di «razzismo, crimini di guerra e genocidio», e chiedendo che questo atto d'accusa venga recepito nella dichiarazione finale della conferenza. Immediata la reazione israeliana, affidata al ministro degli Esteri Shimon Peres: «La dichiarazione di Durban è una esplosione di odio, di antisemitismo e antisionismo».

La conferenza finirà venerdì prossimo ma il suo esito sembra già segnato. Anche se non mancheranno nei prossimi giorni i tentativi per cercare di trovare almeno un accordo di facciata. Ma non sarà facile.

MAROLO A PAGINA 9

NESSUNO SI SALVA O TUTTI

David Meghnagi

Di fronte alla diffusione dei pregiudizi antebraici all'interno delle organizzazioni socialiste e democratiche, August Bebel affermò che «l'antisemitismo è il socialismo degli imbecilli». Parafrastrandolo la sua celebre formula si potrebbe aggiungere che «l'antisionismo è l'antimperialismo degli imbecilli». Non è qui in discussione il diritto di criticare il governo israeliano, di sminuirne le responsabilità. Ma chi nel Vicino Oriente può dichiararsi innocente di fronte ai gravi sviluppi dell'ultimo anno? Assad che accoglie il Papa con un discorso antisemita, che la Chiesa ha abbandonato dopo secoli? Arafat che denuncia Sharon dopo aver contribuito ampiamente a mandare a casa il governo Barak, che voleva veramente la pace? La tragedia mediorientale ha molte facce che mal si conciliano con una lettura unilaterale e stereotipata dei problemi.

La demonizzazione d'Israele, con le sue trasposizioni simboliche, delle «vittime di ieri» che diventa-

no «carnefici» è stata negli ultimi trent'anni uno dei topos più frequentati di logica perversa. Dietro ad una cornice solo in apparenza «rispettabile» l'odio contro l'ebreo singolo diventa odio contro l'ebreo in quanto nazionale. Per parafrasare Sartre, l'antisemitismo mette in discussione l'esistenza fisica dell'ebreo in quanto tale, l'antisionista ne mette in discussione il diritto morale, se non quello materiale, di esistere come nazione sovrana.

Nel panorama occidentale, ci sono antisionisti democratici che non si rassegnano all'idea che gli ebrei reali non corrispondano all'ideale dei personaggi rothiani con cui si sono identificati, che non si chiedono in che misura l'idealizzazione possa nascondere a livelli profondi l'aggressività rimossa e scissa. Sul versante opposto ci sono antisemiti che attraverso l'antisionismo danno un'apparente rispettabilità al pregiudizio antebraico.

SEGUE A PAGINA 26

LA PARTITA PIÙ BRUTTA DEL MONDO

Massimo Mauro

Che noia, questa nazionale. Mi dispiace per Giovanni Trapattoni, che è stato uno dei miei allenatori - e di lui ho ricordi bellissimi, vinsi con lui in panchina il primo scudetto - ma l'Italia che ha strappato lo 0-0 a Kaunas non mi è piaciuta per niente. Non è stato un problema di preparazione fisica, sono mancate le idee. Al contrario, le idee le avevano i lituani, che si sono battuti con generosità per un risultato di prestigio: avevano ottenuto un solo punto nelle partite precedenti, ma contro di noi tutta la differenza non si è vista.

La partita di sabato sera ha dimostrato che non siamo una nazionale in grado di imporre il proprio gioco: mi sembra inutile schierare colui che è considerato il miglior centravanti del mondo (io allo stesso livello ci metto anche Crespo), e poi Del Piero (che sembrava aver superato tutti i problemi di questi anni difficili) e Totti se non riusciamo a servirli con conti-

nuità, se dobbiamo sperare che Vieri inventi il gol, come aveva anche fatto sia pure con un'evidente scorrettezza di cui si è accorto l'arbitro olandese Van der Ende.

SEGUE A PAGINA 14

Formula 1

Schumacher record batte tutti Incidente a 300 all'ora: salvo Burti

NELLO SPORT

TIFOSERIA CATTIVA CACCIA LA BUONA

Massimo Filippini

«Questi qui sono i nostri nemici, se siete nostri amici pensateci voi...». È questa la trovata del sito Internet di uno dei gruppi più seguiti (e discussi) della Lazio: gli Irriducibili. I buontemponi che resero onore alla "tigre Arkan" dalla curva Nord dello stadio

Olimpico (poi dissero che era solo un pensiero gentile per Mihajlovic) e che invitano tutti i tifosi a disertare il Torneo dell'Amicizia (Shalom Cup) che oggi la Lazio gioca all'Olimpico con la squadra israeliana del Maccabi Haifa e gli ivoriani dell'Asec Mimosas.

I nemici che, per caso, si entusiasmano per gli stessi colori, sono i ragazzi di Lazione, la comunità virtuale più seguita dal popolo biancoceleste già attiva da diversi anni con tanto di chat, forum, messaggi e informazione. Sulla pagina dedicata ai "visitatori" (guest book) gli Irriducibili hanno collocato una foto di un gruppetto di 8 ragazzi in posa con tanto di sciarpa. Sono (sarebbero) i realizzatori del sito rivale. Oltre la foto una scritta: «Wanted Lazione». E poi sotto «Ragazzi della nord divertitevi...».

Basket

Europei ok per l'Italia: la nazionale passa il turno

NELLO SPORT

SEGUE A PAGINA 11

Naomi Klein



Il movimento antiglobal non è l'erede di Fidel Castro

SANSONETTI A PAGINA 4

Venezia



Maselli e Pontecorvo, festa per i registi del G8

CRESPI A PAGINA 17

che giorno è

È il giorno in cui la Norvegia con un linguaggio poco diplomatico accusa l'Australia di violazione dei diritti umani. La nave della vergogna è ancora in alto mare con il suo carico di disperati. Nonostante gli appelli delle organizzazioni internazionali l'Australia è sempre più intenzionata a dire no allo sbarco dei profughi. I 438 disperati del mare - in maggioranza afgani - salvati dal naufragio da un cargo norvegese, sono ancora in attesa di sapere quale sarà il loro destino. Il premier australiano John Howard continua la sua crociata contro gli immigrati. Ma ora si attende la decisione di un tribunale di Melbourne che sta esaminando un ricorso, contro la decisione del premier, presentato da un gruppo australiano per la difesa dei diritti civili. Se il magistrato dovesse sconsigliare Howard, i profughi potrebbero scendere a Christmas Island in attesa che le autorità esaminino una per una le loro richieste di asilo. Comunque vada a finire, resta una pagina vergognosa che l'Australia difficilmente potrà cancellare.

È il giorno che precede la decisione sul vertice Fao. Il faccia a faccia tra Berlusconi e Jacques Diouf, direttore generale della Fao, dovrebbe servire a scrivere la parola fine su questa interminabile discussione: dove si riuniranno i delegati di tutto il mondo per discutere di fame nel mondo? Berlusconi e il governo di destra - che avrebbero voluto spostare il vertice all'estero, oppure rinviarlo di qualche anno - alla fine hanno accettato di farlo svolgere in Italia. Ma non a Roma, insistono. Dove si andrà? Vedremo. Dopo la telenovela Milingo, aspettiamo di poter scrivere la parola fine su quest'ultima sceneggiata.

È il giorno della morte di Christiaan Barnard. Il chirurgo sudafricano pioniere dei trapianti cardiaci si è pentito per un infarto. Il suo ingresso nella storia era avvenuto nel dicembre del '67, quando aveva sostituito il cuore di un uomo affetto da cardiomiopatia con quello di una giovane morta in un incidente stradale. Il suo credo: più che prolungare la vita, migliorarne la qualità. Dall'83 era stato costretto ad abbandonare il bisturi, perché colpito da un'artrosi deformante. Aveva smesso di operare, ma aveva continuato il suo impegno civile, soprattutto a favore degli orfani dell'Aids.

È il giorno in cui negli Stati Uniti un bambino è stato ucciso da uno squalo. È successo in Virginia, la vittima è un bimbo di dieci anni. David Peltier stava facendo surf a cinquanta metri dalla riva, con il padre e due fratelli, quando è stato attaccato dallo squalo.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.40

È morto Barnard, fu il primo a trapiantare un cuore

Vince Schumacher drammatico incidente a Spa Gran premio del Belgio: il brasiliano Burti vivo per miracolo.

È morto Barnard il pioniere dei trapianti 34 anni fa rivoluzionò la cardiocirurgia con il primo trapianto di cuore.

Pensioni È scontro Cofferati Maroni su pensioni e licenziamenti.

È morto Barnard Stroncato a 78 anni il padre dei trapianti cardiaci.

Sdegnata reazione Peres respinge con durezza le accuse di razzismo indirizzate contro Israele dal vertice di Durban.

Sarà rottura Cofferati attacca il governo: «Ha già deciso tutto su pensioni e licenziamenti». «È falso» replica Maroni.

Ancora Schumi Vince anche in Belgio ed è record di vittorie. Pauroso incidente a Burti.

È morto Barnard Fu lui ad eseguire il primo trapianto di cuore 34 anni fa.

Più lontano possibile Nuovo capitolo dell'odissea dei profughi afgani: una nave australiana li porterà in Nuova Guinea.

Il vertice della Fao Si terrà in Italia però non nella capitale, non a Roma.

È in corso l'ultimo grande rientro Ci sono state lunghe code con un tragico bilancio: venti vittime centinaia di feriti.

Ed è ancora emergenza per gli incendi I roghi più gravi all'isola d'Elba.

Morto di infarto Barnard Fu il primo chirurgo a portare a termine più di trent'anni fa un trapianto di cuore.

Ancora Schumacher Per Burti secondo schianto in un mese: illeso.

Autunno caldo? Ds d'accordo con Cofferati Il leader della Cgil annuncia un autunno caldo sul fronte sindacale. Maroni: parla da politico.

Terrore al Gran Premio Schianto a 300 all'ora. Burti vivo per miracolo.

Uno Schumi da record La Formula Uno non si ferma e Schumacher domina una gara ricca di colpi di scena.

Controesodo difficile Code maltempo e incidenti: 20 morti. Pesante bilancio dell'ultimo controesodo.

Incidenti e maltempo Sanguine maltempo sulle strade del rientro. Traffico rallentato a causa della pioggia.

Un vertice fuori porta In Italia ma non a Roma il vertice della Fao.

«Col governo autunno di scontro» Pensioni, contratti, licenziamenti: Cofferati prevede un autunno caldo.

tg1 tg2 tg3 tg4 tg5 studio aperto tg La7

Il Papa: l'arrivismo è un male sociale

Monito del Pontefice: «Gli uomini scelgano l'umiltà e non la furbizia senza scrupoli»

Francesco Peloso

ROMA Arrivismo, prepotenza, prevalenza assoluta degli interessi personali: Giovanni Paolo II ha indicato in questi moderni mali sociali i modelli culturali dominanti in un mondo che rischia di non saper guardare più ai valori opposti dell'umiltà, dell'onestà, della modestia proposti - all'insieme della comunità umana - dall'insegnamento di Gesù e della Bibbia. Si tratta di un appello che va oltre un moralismo esteriore per riproporre alcuni aspetti fondamentali della dottrina sociale della Chiesa e si inserisce in una più generale critica che il pontefice va rivolgendo da tempo agli attuali processi di sviluppo economico e alle implicazioni etiche che questi sottintendono. È stato, quello di ieri, il primo Angelus di settembre celebrato dal pontefice ancora a Castelgandolfo in diretta radiofonica con piazza San Pietro iniziato, non a caso, con un riferimento alla ripresa dell'anno lavorativo e scolastico al termine del periodo di vacanze estive. La parola delle Scritture è stata definita dal papa "contro-corrente" in quanto "la mentalità del mondo spinge ad emergere, a farsi strada, magari con furbizia e senza scrupoli, affermando se stessi e i propri interessi. Nel Regno di Dio sono premiate la modestia e l'umiltà. Al contrario, negli affari terreni non di rado hanno la meglio l'arrivismo e la prepotenza; le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: rivalità, soprusi, frustrazioni". A fare da sfondo all'appello di Giovanni Paolo II la stessa vita di Gesù, che diventa massimo esempio alternativo rispetto alla logica della pura affermazione personale: "Egli stesso, il Figlio di Dio fatto uomo - ha infatti continuato il pontefice - ha percorso con coerenza la via dell'umiltà, trascorrendo la maggior parte della sua esistenza terrena nel nascondimento di Nazareth, accanto alla Vergine Maria e a san Giuseppe, impegnato nel lavoro di carpentiere". La prospettiva della parola evangelica è del resto quella dell'eternità e dunque universalmente il suo insegnamento e il suo messaggio. Gesù - ha proseguito il papa - ha messo in pratica "l'esortazione dell'antico sapiente: 'Figlio, nella tua attività sii modesto... Quanto più sei grande, tanto più umiliati'. In questo modo ha voluto dire agli uomini di ogni tempo che ottengono un qualche successo immediato, non costruiscono però il vero bene dell'uomo e della società".



È però, quello evocato da Giovanni Paolo II, un modello di umiltà che non significa rassegnazione ma è ben radicato nella vita sociale a partire dall'ambito delle attività lavorative e professionali. Tanto che, chiudendo il discorso tenuto prima della preghiera dell'Angelus, il Papa ha invocato la protezione di Maria affinché "ogni attività, professionale o casalinga, possa svolgersi in un clima di autentica umanità, grazie all'umile e fattivo contributo di ciascuno". Il Regno di Dio, ha ricordato il pontefice, "è preparato efficacemente" da quanti portano avanti il loro lavoro con onestà e serietà "non aspirando a cose troppo alte, ma piegandosi, con fedeltà quotidiana, a quelle umili".

Le parole di Giovanni Paolo II contengono dunque un allarme - oltre che un appello - per il progressivo prevalere, sul piano etico, di valori sociali incentrati su un indivi-



Proposta di legge del Cdu per il reato commesso con l'aiuto dell'informatica

Pedofili, 24 anni di carcere

Maura Gualco

ROMA Scatta la guerra al pedofilo on line e fioccano in parlamento nuove proposte di legge. Per Rocco Buttiglione, l'orco di Internet può rimanere fino a 24 anni nelle patrie galere. Il Cdu ha presentato infatti un disegno di legge, di cui Buttiglione è il primo firmatario, sia al Senato e sia alla Camera, che istituisce il reato di «pedofilia informatica». Alla nuova fattispecie, se la norma verrà approvata, si applicheranno le stesse pene previste dall'articolo 600 bis del codice penale sulla prostituzione minorile, vale a dire la reclusione da 12 a 24 anni e una multa da 60 a 600 milioni di lire.

Mano pesante dunque, per chiunque diffonda immagini di minori a scopi pedofili e chi per gli stessi fini li sfrutta utilizzando in tutti e due i casi siti telematici. Ma non è tutto. I responsabili dei motori di telecomunicazione, i portali, i provider e i gestori dei server sono obbligati a conservare i file di accesso al logo per almeno 10 anni. Un

obbligo volto ad impedire la cancellazione di tracce lasciate dai mercati di immagini pornografiche di bambini che navigano su Internet. Chi non rispetta questa norma incorre nel reato di favoreggiamento e concorso in pedofilia ed è punito con la reclusione da uno a tre anni. Per chi commette il reato di pedofilia telematica poi è previsto l'arresto immediato e nei suoi confronti non si applicano i benefici della legge Gozzini. Pedofili come mafiosi, dunque. Gli unici detenuti ai quali non si applicano tali benefici, sono appunto quelli condannati per reati di mafia. Nonostante si tratti di reato odioso e grave, viene in questo modo considerato più riprovevole del reato di omicidio. Le due iniziative legislative del Cdu, identiche nei testi presentati alla camera e al senato, prevedono che venga istituito presso il Viminale, un gruppo di coordinamento delle forze di polizia, per il contrasto alla pedofilia e alla pornografia minorile, supportato anche da un ulteriore coordinamento al livello internazionale con periodici contatti tra le polizia di

altri paesi. Più alla prevenzione che alla repressione è invece indirizzata la proposta di legge di Carla Mazzuca della Margherita. L'obiettivo, spiega la prima firmataria, è duplice: individuare i minori a rischio, ed evitare da parte dei colpevoli, la reiterazione di comportamenti illeciti. Mazzuca individua nella scuola il luogo centrale per fare prevenzione, dove la funzione di garante scolastico verrebbe affidata al medico scolastico. In base a questa proposta, il magistrato che lo reputi opportuno può comunicare alle scuole, alla polizia locale, oltre che alle associazioni ed istituzioni frequentate prevalentemente dai minori di 14 anni, la residenza della persona che una volta espia la pena, torna in libertà. La proposta prevede tra l'altro anche l'istituzione, presso le Asl, di «unità di prevenzione e sostegno» per programmi di formazione dei medici scolastici, di assistenza alle vittime e di prevenzione. Per il condannato, poi, sono previsti una serie di trattamenti psicoterapeutici, volti ad evitare eventuali ricadute.

Il presidente dell'Emilia Romagna replica alle uscite di Bossi. Il capo della Lega tenuto alla larga da parte del governo. Follini, Ccd: «Non lo seguiamo su questa linea»

Errani: parlano di devolution, ma non parlano con le Regioni

Bruno Cavagnola

MILANO Bossi e i suoi giudizi sulla Consulta? Parole di un novello Balanzone, da prendere sempre con un po' d'ironia. Oppure parole di un irriducibile capo indiano che dissotterra vecchie asce di guerra. L'uscita dell'altro giorno del leader della Lega e ministro delle Riforme («La Corte costituzionale è il nemico giurato delle Regioni») continua a suscitare reazioni - tra l'ironico e il preoccupato - nella sua stessa maggioranza. E dal fronte dell'opposizione di centro-sinistra ieri è toccato a Vasco Errani

richiamare Berlusconi ai suoi doveri di capo di governo: «Sarebbe ora - ha detto il presidente della Regione Emilia-Romagna - che il presidente del Consiglio mettesse fine a questi balletti e si aprisse finalmente un confronto serio e impegnativo con le Regioni».

La preoccupazione, nel centro-destra, è che Bossi continui a fare da battitore libero sui temi più cari alla Lega (tra cui appunto la «devolution»), spiazzando e lasciando nell'imbarazzo i suoi alleati. Che non tutti pensano di cavarcela con le battute, magari sprezzanti, come ha fatto Vittorio Sgarbi («Quello che dice Bossi va guar-

dato sempre come quello che dice Balanzone, cioè con un po' d'ironia»). C'è chi, come Marco Follini, si è allineato sulle posizioni, più politiche, già espresse da Enzo Ghigo, il berlusconiano presidente del Piemonte. «Non condivido le parole di Bossi sulla Corte Costituzionale - ha dichiarato il presidente del Ccd - Abbiamo assunto tutti, assieme alla Lega, l'impegno a realizzare una riforma federalista. E quella riforma si realizza costruendo un consenso più largo e non certo dissotterrando vecchie asce di guerra. Non ci può essere nessun conflitto istituzionale nell'orizzonte politico del centro-

destra».

E della necessità di finirla con i balletti e di mettersi seriamente a discutere di riforme si è fatto interprete ieri Vasco Errani, secondo il quale «il ministro Bossi sbaglia, perché non ci sono istituzioni nemiche delle Regioni, ma istituzioni da riformare sulla via del federalismo». Errani ha rilevato che «nella proposta di Bossi non c'è traccia del Senato federale e si ipotizza una proposta non percorribile, prima ancora che inaccettabile, per la Corte Costituzionale».

Il tema della riforma federalista dello Stato è insomma già sul tavolo e il «sì» al referendum del

prossimo 7 ottobre potrà aprire definitivamente la strada alle riforme istituzionali. «Questo spiega - ha aggiunto Errani - i tanti «sì» che cominciano a fioccare dai presidenti di Regioni del centro-destra. Dopo i referendum occorrono procedure alla riforma della Corte costituzionale e alla istituzione del Senato federale. Sarebbe ora di finirla con i proclami a vuoto e con le successive precisazioni e smentite. Si tratta di un tema importante, che riguarda le relazioni tra le istituzioni democratiche: non si può continuare a ridicolizzarlo».

A difendere Bossi e le sue «Ba-

lanzonate» si è schierato ieri il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, per il quale le polemiche contro Bossi sono «una tempesta in un bicchiere d'acqua» e la sua proposta di riforma della Corte costituzionale è «giusta e positiva».

E sul prossimo referendum confermativo si è dissociato da altri governatori del centro-destra. «Dopo la presentazione del progetto di devolution da parte di Bossi - ha proclamato Formigoni - il referendum del 7 ottobre ha totalmente perso d'importanza e il risultato sarà sostanzialmente indifferente».

AVVISO AI LETTORI

Dal 1° settembre la redazione di Milano dell'Unità si trasferisce provvisoriamente in via Forzezza, 27 20126 Milano

Telefono: 02.255351 Fax: 02.2553540

lunedì 3 settembre 2001

| oggi

| l'Unità

3

Su articolo 18 e pensioni Savino Pezzotta si schiera. Maroni: dice cose false. D'Amato: «La giusta causa? Una stortura dell'Italia post bellica»

Il governo prepara conflitti, ma Cofferati non lo può dire

Durissime reazioni alla denuncia del segretario Cgil. Ma stavolta la Cisl è con lui

Luana Benini

ROMA Pensioni, contratti, art.18 dello Statuto dei lavoratori, ma anche un attacco alla politica economica e sociale del governo di centro destra e una analisi impietosa dell'opposizione «inesistente» del centrosinistra, dall'equivoco sulle scelte «bipartisan» alla procedura d'urgenza concessa al falso in bilancio. Il leader della Cgil Sergio Cofferati in una intervista a «Repubblica» e in un intervento alla Festa dell'Unità di Ravenna preannuncia i temi di un autunno conflittuale. Perché il conflitto ci sarà inevitabilmente, dice. «Con questo governo, sempre più aggressivo e insensibile ai valori della coesione sociale, la rottura è nei fatti». Su pensioni e licenziamenti promette vita difficile al governo. E sull'articolo 18: «E' un diritto di civiltà e i diritti di civiltà non si negoziano, si tengono».

La maggioranza si scatena subito, a partire dal ministro del welfare, Roberto Maroni, in un concertato coro di accuse di falsità all'uomo che si vuole presentare «vecchio», nel senso di poco moderno e legato al passato, isolato nel contesto sindacale. Ma proprio dalla Cisl, nella prima domenica di settembre, arriva una voce stridente rispetto a questo cliché. Il segretario Savino Pezzotta in una intervista al giornale telematico *l'Inno*. «Non si dissocia da Cofferati nel merito. Anzi. Prima di toccare le pensioni, concordare, «si avvi la verifica e si capisca se oggettivamente, facendo i conti, valutando quanto era previsto dalla riforma Dini». Sull'articolo 18: «La posizione della Cisl è chiara. Non si modifica». Sui contratti: «I rinnovi si fanno sulla base dell'accordo del 1993 e devono essere chiusi».

Alla festa dell'Unità di Ravenna denuncia senza mezzi termini: «Non si tocca un diritto di civiltà»

si in tempi definiti». Sul governo, infine, e sui suoi primi cinque mesi: «Mi hanno trasmesso una grande confusione». Un governo «confuso», Stato e privati «che non rispettano i contratti». Anche Pezzotta legge in questa ottica la possibilità di un autunno caldo. E non è trascurabile.

Un autunno che vedrà intrecciati temi politici e sindacali con la preparazione del congresso Ds. Cofferati, per la sua collocazione, si troverà al centro di un fuoco di fila. Sta già avvenendo. Il centro-destra ha già anticipato gli argomenti che è pronto a cavalcare per colpire l'immagine e la credibilità, insinuandosi come un cuneo nel dibattito politico congressuale della Quercia. C'è una sintomia indicativa in tutte le risposte di ieri del centrodestra a Cofferati: la preannunciata contrapposizione al governo Berlusconi salvata la Quercia». Mario Landolfi, An: «E' la vicenda interna ai Ds a scaricare le sue tensioni su governo e Parlamento». Giorgio La Malfa: «Credo che Cofferati rivolga le sue critiche all'esterno per una battaglia tutta interna ai Ds, per conquistare il consenso della base della Quercia». Sandro Bondi, Fi: «Se nella sinistra non si leveranno voci di dissenso rispetto



to a questa linea, come io sospetto, allora sarà meglio abbreviare i tempi di svolgimento del congresso e passare subito a incoronare Sergio Cofferati nuovo segretario del Ds». Osvaldo Napoli, Fi: «Perché Cofferati, invece di polemizzare con il governo Berlusconi non se la prende direttamente con i suoi veri interlocutori e amici...». A questo si aggiunge il fronte Confindustria. Spiega Cofferati:

«Questo governo si caratterizza per il sostegno politico a un sistema imprenditoriale privo di capacità competitiva e che quindi è alla ricerca ossessivamente di tutto ciò che abbate i costi. Per loro, costi sono anche i diritti e le tutele. Per me non è così». Il presidente di Confindustria Antonio D'Amato, a distanza, si lancia a testa bassa contro lo Statuto dei lavoratori che indica come foriero di

«nuove storture» nell'Italia del 2000. Ai sindacati consiglia di non ostinarsi a «difendere un mondo e una fabbrica che non esistono più».

Cofferati, uomo di altri tempi, l'immagine sindacale inquinata dall'impegno concreto nelle scelte politiche del suo partito. Questa la linea di attacco che cerca sponde nella diatriba congressuale. Non a caso, visto che lo stesso

Gavino Angius: «Cofferati ha ragione, è chiarissimo il disegno reazionario della Destra»

Massimo D'Alema invita Cofferati a garantire l'autonomia della Cgil: «Cofferati rivendica il suo diritto di militante Ds. Si tratta però di vedere come si garantisce al tempo stesso l'autonomia dell'organizzazione di cui è leader. Una cosa è infatti la posizione del segretario della Cgil come militante, altra cosa se la Cgil mette la sua struttura al servizio di una componente del congresso».

A difendere Cofferati arrivano dall'opposizione, Marco Rizzo, Pecoraro Scario e Folena (che condivide anche la sferzata al centrosinistra). Arriva anche il presidente dei senatori Ds, il dalemiano Gavino Angius che dice di condividere l'analisi del segretario della Cgil sui primi cento giorni di Berlusconi e auspica una opposizione dura: «La prossima legge finanziaria si annuncia già come la cambiale pagata alla Confindustria spostando enormi risorse dalle famiglie alle imprese, senza garantire nuova occupazione e sviluppo nel mezzogiorno. Se a ciò si aggiungono gli attacchi al sindacato da parte di Tremonti e alla scuola pubblica da parte della Moratti appare chiaro il disegno reazionario della destra che punta chiaramente a cancellare diritti costituzionalmente sanciti».

Incontro oggi tra Diouf e il premier per definire la sede. Spunta l'ipotesi Montelibretti

Vertice Fao, il giorno della verità

Giovanardi: a Roma cortei vietati

ROMA Si contano le ore per la scelta della sede della prossima conferenza mondiale sull'alimentazione promossa per il 5-9 novembre dalla Fao. Oggi, l'incontro che potrebbe essere decisivo fra Silvio Berlusconi e il segretario generale dell'organizzazione, Jacques Diouf. All'incontro il premier arriva dopo che il ministro degli Esteri, Renato Ruggiero, ha incassato, in un faccia a faccia con il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, la disponibilità a far svolgere il vertice fuori dalla sua sede naturale, il palazzo della Fao a Caracalla. Berlusconi, come si ricorderà, avrebbe voluto il vertice non solo lontano da Roma («città sacra») ma addirittura in un altro Paese. Spalleggiato in questo dalla maggioranza dei suoi ministri. L'accordo Ruggiero-Annan è che la conferenza avvenga «fuori dalla cinta muraria» della capitale. L'impressione è che il governo abbia un po' forzato l'accordo. Il «fuori porta» sembra essersi allargato fino a località più defilate del Lazio. In ogni caso, la sede prescelta

dovrà essere compatibile con le esigenze tecniche, organizzative e logistiche di un avvenimento al quale parteciperanno oltre 150 delegazioni ufficiali e circa un centinaio di capi di stato e di governo. All'ultima conferenza, nel '96, furono ospitate 7mila persone, arrivarono dall'estero più di 2000 giornalisti, furono impiegati 12mila fra poliziotti e carabinieri. La Fao, cui spetta in ogni caso la decisione finale, ha già fatto sapere che la conferenza non potrà svolgersi in una caserma o in locali non adatti. Del resto lo stesso Annan, abba stanza infastidito nei giorni scorsi dal balletto del centrodestra e dalle ipotesi di rinvio della conferenza, ha detto chiaro e tondo che appoggerà «soluzioni ragionevoli e tecnicamente accettabili» senza trascurare di sottolineare che non è giusto che l'agenda dell'Onu «sia modificata o condizionata dalla piazza».

Oggi Berlusconi si presenterà a Diouf con una lista di possibilità, in testa alla quale sembra ci siano Nettuno

e Fuggi. Fra le altre ipotesi, Frascati, ma anche una scuola del Ministero dell'Interno a Montelibretti a Nord di Roma, l'Eur. Nell'ultima settimana sono stati predisposti sopralluoghi per verificare dal vivo l'agibilità dei luoghi, le garanzie di sicurezza che possono essere offerte in ciascuno di questi a cose e persone, la loro difendibilità.

Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, ha già dichiarato che se la decisione finale dovesse essere quella di tenere il vertice a Roma o alla periferia della città «diventa un dovere vietare le manifestazioni». Non ci sarà dunque la possibilità, ha affermato, di fare cortei o manifestazioni «in luoghi decentrati, magari a Tor Vergata, dove non si corrono rischi del ripetersi di fatti come quelli che sono successi a Genova».

Dal canto loro i no global spiegano che nessuna decisione è stata presa su come il movimento dovrà comportarsi in occasione del vertice Fao perché è



ancora in corso il dibattito nel merito tra le varie organizzazioni che lo compongono. L'unica certezza è che mercoledì prossimo verrà istituito il Social Forum romano. «Sono in comunicazione con tutte le altre organizzazioni internazionali per decidere come comportarci - spiega Vittorio Agnoletto - e

il dibattito è in pieno sviluppo. Proseguiamo il lavoro che abbiamo iniziato proprio in vista del vertice Fao perché vorremmo evitare che anche l'agricoltura diventi merce sottoposta al Wto, l'organizzazione del commercio mondiale, ma le posizioni sono varie».

Berlusconi e Kofi Annan

lu.b.

O Dakar o fuori porta

L'Italia alla fine, è salva

All'insegna dell'abbiamo già dato nella lunga estate calda del dopo C8 il primo ministro si è convinto che in Italia i vertici non si possono fare. Così la pensa anche Scajola che lo ha detto per tempo: «Signori, a Genova c'è stata una guerriglia». Il che vuol dire che se gli danno carta bianca il Viminale organizza la controguerriglia. Ma è roba da paese sudamericano e Berlusconi allora si agita, perché non si dica che con lui al potere l'Italia è diventata l'Argentina del generale Videla. Ma in Italia c'è la guerriglia? Forse non c'è, e allora per tutta l'estate il governo ci ha detto che l'autunno sarà caldo e che a scaldarlo sarà una nuova ondata terroristica. Perché così dicono i Servizi segreti. Ma i Servizi segreti non lo dicono così apertamente, e quello che si sa, da documenti sul tavolo di Scajola, è che c'è solo la Cgil nel mirino del terrorismo. Ma la Cgil dice che ci sarà tensione sociale e secondo i teoremi di Palazzo Chigi chi agita il conflitto chiama la piazza e chi chiama la piazza chiama la guerriglia. E adesso ce lo chiediamo noi, si può manifestare in Italia?

Berlusconi dice di no. Ha fastidio delle folle non plaudenti. Ma Kofi Annan ha meglio spiegato che la Fao di poveri parla e che forse gli anti global non sono poi così, sempre in armi. Che forse Roma val ancora bene un vertice, la capitale, la sede della Fao stessa. Il premier ci ha pensato un po' su. Ha detto prima no, no e no. E poi non si è fatto soffiare l'appiglio della disponibilità dell'Onu ad uscire da viale Aventino. Ecco sono d'accordo anche loro. Il governo ha vinto. Il vertice si farà in Italia. A Saint Vincent, a Nettuno, a Fuggi, a Frascati. O a Montelibretti. Il Paese è salvo.

f.i.

Reazione del sindacato dopo il duro attacco di An. «Subito un incontro con l'Anm». Sul vertice fuori Roma: «Scegliendo un piccolo centro si opta per la repressione»

Giardullo, Silp: la polizia ha fiducia nella magistratura

Gianni Cipriani

ROMA "La presa di posizione di Alleanza nazionale contro la magistratura di Genova è solo un tentativo di ricerca di consenso. In realtà si tratta di un'iniziativa che danneggia in primo luogo i poliziotti, dal momento che ci sono una serie di inchieste aperte e che sarebbe necessario un clima di serenità per accertare i fatti. Poi perché, in questo modo, si cerca di scavare un solco tra polizia e magistratura, due istituzioni importantissime della nostra democrazia. Per questo, prima che qualcuno continui nelle strumentalizzazioni, lancia un appello all'Associazione Nazionale Magistrati per un incontro, affinché sia riconfermata la fiducia che è sempre esistita tra forze di polizia e giudici».

Il segretario generale del Silp, Claudio Giardullo è molto preoccupato della sortita di An. Perché si tratta di un modo furbo e disinvolto per

cercare di guadagnare simpatie in un momento di disagio e di tensione. Ma i post-missini - al contrario - alla fine potrebbero ottenere molte più critiche che consensi. «Molti poliziotti hanno visto con fastidio quelle dichiarazioni - spiega Giardullo - perché è del tutto inopportuno un attacco di una forza di maggioranza proprio mentre ci sono le inchieste in corso. Impedire la creazione di un clima di serenità ed equilibrio necessario all'accertamento della verità va contro proprio gli interessi dei poliziotti. C'è poi un elemento di preoccupazione: con quelle parole si cerca di scavare un solco tra forze di polizia e magistratura. E questo è un rischio che va assolutamente scongiurato».

Cosa potrebbe accadere, dunque?

Verrebbe meno quel rapporto di fiducia che ha sempre caratterizzato i rapporti tra polizia e giudici. Creare questa frattura è veramente da irresponsabili, per questo ritengo che sia

opportuno organizzare al più presto un incontro tra noi e l'Anm, proprio per evitare che qualcuno con le sue strumentalizzazioni finisca con lo scavare un solco ancora più profondo.

Questa ennesima polemica arriva proprio mentre si discute della vicenda ordine pubblico in relazione ai due prossimi vertici. Il governo ha intenzione di "risparmiare" Roma e scegliere una città più piccola. Tecnicamente, una scelta del genere ha un senso?

Certo, organizzare un vertice in una città più piccola di Roma, significa semplificare un po' l'azione delle forze dell'ordine. Però tutto questo vale solo ed esclusivamente se si vuole ripetere il modello-Genova. Ossia gettare alle ortiche la prevenzione e puntare tutto sulla repressione. Nessuno può dimenticare, infatti, che nelle piccole città è molto più difficile lasciare ai manifestanti una via di fuga in caso di cariche. Forse c'è chi pensa che è

sempre meglio sopraffare chi protesta.

Genova non ha in segnato nulla, dunque?

Sembra di no. Io penso che la preoccupazione del governo sia un'altra: quella di evitare i problemi. Andare in una piccola città vorrebbe dire mostrare insicurezza. Altrimenti, anche dopo quello che è accaduto a Genova, il governo dovrebbe sapere che le nostre forze dell'ordine hanno una grande professionalità. Siamo considerati tra i più bravi in tema di ordine pubblico da moltissime altre polizie. Ovviamente, tutto questo è vero quando ci troviamo di fronte ad ordini ed una guida sensati. Ma certo, se si ha in testa solo lo schema-Genova, allora c'è davvero poco da fare.

Operativamente, qual è il modello Genova?

Fortini, zone rosse, prevalenza dello strumento repressivo rispetto a quello preventivo. E poi scollamento tra reparti, mancanza di dialogo tra

polizia e carabinieri, lentezze elefantiche come nel caso del battaglione Toscana arrivato in ritardo, rispetto all'esigenza di muoversi rapidamente. E ancora significa mancanza di dialogo - quello vero - con i manifestanti, sia prima che durante i cortei. Spesso ci si dimentica che ordine pubblico non significa solo scudi e manganello. Vuole dire anche prevenzione: è questa la vera chiave dell'ordine pubblico.

Come si dovrebbe fare, dunque, la prevenzione?

Anzitutto con una seria attività informativa: sapere chi c'è sulle piazze e sapere quali sono i gruppi e i singoli potenzialmente violenti e pericolosi. Senza queste conoscenze non si va da nessuna parte. Poi avere un dialogo costruttivo con i responsabili delle manifestazioni, delegando nel caso le Digos, perché ci sia uno stretto contatto. Solo così sarà più facile isolare i violenti. E poi, si badi bene, il contatto deve esserci sia prima che durante le manifestazioni.

Se si crea un buon rapporto con gli organizzatori, ad esempio, si può chiedere che un gruppo potenzialmente pericoloso sfili in una determinata posizione nel corteo, così da rendere più facile e mirato un eventuale intervento della polizia. Non basta: bisogna avere la presenza di piccoli reparti vicini al corteo, in grado di agire con rapidità, agilità e capaci di essere flessibili.

Altra filosofia rispetto a chi dice: facciamo scoppiare pure gli incidenti, così l'uso della forza sarà maggiormente legittimato...

Questa è una concezione militare dell'ordine pubblico che va prendendo piede. La repressione a tutto tondo, cioè. Invece una delle regole principali è quella che la forza deve essere sempre controllata. L'obiettivo delle cariche, semmai fossero necessarie, sarebbe quello di disperdere i dimostranti, non di sopraffarli. Certo, in presenza di reati i responsabili vanno

arrestati, ma sotto il profilo dell'ordine pubblico, quando si è disperso un gruppo violento, il risultato è raggiunto.

Non intravede che dietro la militarizzazione dell'ordine pubblico ci sia una volontà di delegittimare preventivamente la piazza, magari in previsione di un autunno caldo?

Vedo in effetti segnali contraddittori. Ad esempio, continuare a parlare a sproposito di guerriglia urbana, può voler dire abbassare la soglia dell'accettabilità della violenza. Magari anche creare disagio tra gli operatori di polizia, che alla prima situazione di rischio potrebbero rispondere non in maniera professionale, ma in modo oltremodo aggressivo e indiscriminato. Significa far passare un messaggio in base al quale, comunque, protestare in piazza significa non esercitare un diritto, ma correre un rischio. Si tratterebbe, con tutta evidenza, di un uso politico dell'ordine pubblico.



Gli appuntamenti nelle altre città

Bologna: ore 21.00 «La nostra opposizione per l'Italia» Enrico Fierro intervista Luciano Violante: «La legge di riforma dell'assistenza. A che punto siamo?» con Gianluca Borghi, Katia Zanotti, Paola Marani, Donata Lenzi, Edgarda Degli Esposti, Paola Menetti. Ore 19.00 «Il mondo: più di ciò che appare. Linguaggi», con Francesco Di Giacomo del Banco di Mutuo Soccorso. Jazz club, ore 23.00 «Latin TREmorS», ore 22.00 «Balkan Sound System + Slives».

Milano: Ore 18.00 «Come cambia la sanità a Milano» con G.Di Benedetto (Policlinico), P.Caltagirone (Niguarda), G.Arbosti (Besta); ore 21 «Dopo Genova: il futuro della globalizzazione», con Cesare Salvi, Vittorio Agnoletti, Stefano Malorgio, Sabina Siniscalchi, Giovanni Bianchi, Andrea Poggio.

Modena: 21.00 Arena sul Lago «Musica per Emergency» Pierangelo Bertoli (gratuito); ore 21.00 El Baile, balli latino americani; ore 22.00 Vox Club D.J. Alex.

Perugia: ore 19.00 «Come comunica la sinistra», con Fabrizio Bracco, Furio Colombo, ore 21.00 «sport e disabilità», con Ornella Bellini, Serse Cosmi, allenatore A.C. Perugia, Raffaele Gorretti, Mirko Pompei, ore 21.00 «la contestazione giovanile dal '68 al g8», ore 19.30 Cartoni Animate, ore 20.30 «Gandhi» di Richard Attenborough. (a cura di Roberto Arduini).



Naomi Klein: i governi hanno paura della democrazia

La teorica antiglobal: la gente protesta anche perché non crede più nella sinistra

DALL'INVIATO **Piero Sansonetti**

REGGIO EMILIA Naomi Klein è una signora assai gentile - o forse è meglio dire una ragazza gentile - e canadese, molto colta, giornalista di grandissimo successo, e oggi è considerata un po' la leader, o comunque il volto simbolo del movimento anti-global. Ha 31 anni, il che vuol dire che quando in America, e nel mondo, dilagavano i movimenti pacifisti contro la guerra del Vietnam, lei ancora non era nata o andava all'asilo. Aveva cinque anni quando gli americani si sono ritirati da Saigon. In Italia è diventata famosa con un libro, che si chiama "No Logo" (edizioni Baldini e Castoldi, 450 pagine, 32 mila lire), che ha venduto moltissime copie ed è diventato una specie di testo sacro del movimento anti-global. In questi giorni è in Italia e ieri sera ha partecipato ad un dibattito alla Festa dell'Unità di Reggio Emilia, con Giovanni Beringuer, Pietro Folena e Michele Serra. Prima del dibattito alla festa, ha risposto alle nostre domande.

Cosa pensa della decisione del governo italiano di non tenere a Roma il vertice della Fao sulla fame nel mondo?

Il problema è che i governi, come il governo italiano - ma non solo quello italiano - non vogliono affrontare le questioni che sono alla base della protesta. La loro unica preoccupazione è quella di arginare la protesta. Invece dovrebbero chiedersi perché le loro politiche - economiche, sindacali, sociali - provocano proteste così vaste. Non gli interessa. Cosa fanno, allora? Costruiscono muri sempre più alti, fuggono. Vede, il prossimo vertice del Wto si terrà in Qatar, il prossimo G8 nelle foreste canadesi. Ma questa non è una risposta. Poi c'è il caso della Fao, che è un caso a se ed è gravissimo. E' un'invenzione che la protesta contro il vertice della Fao possa assomigliare alla protesta contro il G8. Niente lo fa pensare. E vero, ci saranno manifestazioni, ci saranno riunioni, contro-summit: ma l'obiettivo sarà quello di portare all'attenzione dell'opinione pubblica le ragioni vere della fame nel mondo. Noi non crediamo alle cure miracolose, come quelle che si fondano sulla biogenetica. Noi vogliamo cercare le cause vere della fame, perché solo se si trovano le cause si possono rimuovere. Quali sono? I danni del colonialismo, della mancata autodeterminazione dei popoli, la ingiusta distribuzione della terra, le sovvenzioni concesse solo sulla base di ricatti politici.

Perché il governo americano ha boicottato il vertice di Durban contro il razzismo, decidendo di non inviare il proprio segretario di Stato Colin Powell?

La motivazione ufficiale lei la conosce, è la questione dell'antisemitismo e le accuse che venivano contro Israele da parte di molti paesi che partecipano al vertice. Qual è la ragione vera? Gli ameri-

Mi piace Luca Casarini. Dobbiamo imparare insieme a parlare al cuore delle persone

“ Gravissima la decisione sul vertice Fao. Vogliono portare tutto al G8

cani non volevano trovarsi ad affrontare il tema della riparazione dei danni dello schiavismo. E' una discussione che è esplosa in questo periodo e che gli Usa non sono in grado di affrontare. Gli Stati Uniti sono capaci di prendere di petto tutte le situazioni nelle quali sono loro ad accusare di razzismo gli altri. Specie i paesi poveri. Ma se sono loro gli imputati si trovano subito in difficoltà.

A Durban Fidel Castro ha detto che il movimento anti-global è l'erede del castrismo. Ha ragione?

No.

No è basta?

No, non sono d'accordo con Castro. La grande forza del movimento è di essere molto differenziato al suo interno. Certo, nel movimento ci sono quelli che pensano che i problemi del mondo abbiamo bisogno di una soluzione centralizzata. Ma io ho frequentato molta gente di questo movimento, e c'è fondamentalmente un rifiuto della centralizzazione.

Cosa pensa di Cuba?

Cuba riveste un ruolo importante. Perché in qualche modo ha rappresentato un modo diverso di governare. Ha dimostrato che è possibile governare un paese in un modo diverso da come si fa in occidente. Per questo Cuba ha attratto tanti consensi nel mondo. Però le risposte che Cuba dà ai problemi sono



risposte che non mi piacciono, non vanno, sono risposte antiquate.

Qual è il nemico del movimento?

Credo che quello che lei chiama il nemico - io preferisco dire l'avversario - sia un insieme di politiche economiche che va sotto il nome di globalizzazione. In che consistono queste politiche? In

tante cose: il taglio delle tasse, le privatizzazioni, la deregolamentazione, il dominio dei mercati senza legge. Noi contrapponiamo a tutto questo la ricerca di una democrazia più genuina. L'autodeterminazione, il rifiuto di lasciare che le sedi di tutte le decisioni importanti siano in luoghi molto lontani da quelli dove le

“ Il nostro movimento non è l'erede del castrismo, Fidel ha torto

decisioni vengono applicate.

Cosa pensa della sinistra italiana?

Mio Dio, è una questione troppo grande. Non può fare una domanda più semplice?

Diciamo, cosa pensa dei rapporti tra il movimento anti-global e il principale partito della sinistra italiana, cioè i Ds?

Io penso che il motivo per cui il movimento esiste va cercato nei grandi partiti tradizionali della sinistra...Mi capisce?

Forse, ma sia più esplicita...

Nel senso che la gente va nelle strade a protestare perché non crede più in questi partiti di sinistra, i quali quando sono stati al potere non hanno fatto altro che riproporre le ricette della destra.

Gli otto anni dell'amministrazione Clinton hanno peggiorato o migliorato l'America?

Clinton ha fatto delle cose che i governi di destra di Bush e Reagan non avevano mai osato fare. Lui ha condotto un attacco al welfare state, alle condizioni di vita delle donne e dei bambini, dei poveri, è stato il presidente che ha governato nel periodo nel quale si sono verificate cose pazzesche: aumento delle esecuzioni, sovraffollamento delle prigioni, aumento della povertà. E' stato presidente durante un periodo di grande aumento della prosperità economica e di grande

aumento della disparità economica. Sono cose imperdonabili, non le pare?

Però il mondo dei neri americani è rimasto molto legato a Clinton. No?

E' tradizionalmente legato al partito democratico. Ma poi, per tradizione, i neri votano in pochi. Perché? Perché in America ci sono due scelte sole: o voti per la destra o voti democratico.

Cosa pensa di Berlusconi?

Bush e Berlusconi hanno inventato uno stile di governo un po' da cow-boy. Si incitano a vicenda, fanno il tifo uno per l'altro e poi magari si sfidano a chi è il cow-boy con la pelliccia più dura. In realtà in qualche modo stanno anche facendo un favore ai loro avversari. Hanno reso evidente a tutti che a loro interessa una politica che si basa solo su questo principio: "chi ha la pistola più veloce è quello che ha i soldi". E' un modo di dire americano.

E' possibile un'alleanza tra il movimento anti-global e i sindacati?

Sì, assolutamente. Anzi, in molti luoghi del mondo sta già avvenendo. Molto dipende dai sindacati: sapranno ridefinire il proprio ruolo, liberarsi dai corporativismi, aprirsi al movimento?

Il movimento anti-global è un movimento anti-americano?

Io penso che sia un movimento contro la concentrazione del potere. Contro il potere incontrollato delle grandi compagnie. Siccome succede che l'America sia il paese del mondo che concentra nelle sue mani la parte più grande del potere, il movimento spesso assume atteggiamenti anti-americani. Ma non è un movimento anti-americano.

Lei conosce Luca Casarini?

Sì, lo conosco

Cosa pensa di lui e del suo movimento, cioè delle tute bianche?

"I love" Luca, mi piace. Ma il movimento non è il suo movimento. Non è mio, non è di Luca, non è di nessun altro. La cosa importante è che lui e i suoi compagni, le tute bianche, il movimento, siano in prima linea nel creare un nuovo linguaggio politico. Non possiamo limitarci agli strumenti tradizionali della retorica. Ci servono idee nuove, metodi nuovi per comunicare. Dobbiamo imparare a usare l'arte, l'humor, il teatro. Dobbiamo imparare a parlare al cuore delle persone. Non bisogna più dire alle persone: seguitemi. Bisogna mostrar loro delle soluzioni, coinvolgerle, discuterle.

Lei crede che in Italia esista il rischio di un regime autoritario?

Noi abbiamo già visto la faccia di un possibile fascismo, in Italia. L'abbiamo vista nei giorni di Genova. Con l'attacco alla scuola Diaz e con le torture nelle caserme. Credo che l'idea di proibire il diritto di dimostrare - a Napoli contro la Nato, a Roma in occasione del vertice Fao - con il pretesto dell'ordine pubblico, non sia altro che il primo stadio di un governo autoritario.

Clinton ha preso delle decisioni pazzesche sui temi sociali che non hanno pensato nemmeno Reagan e Bush



Lunedì 3 Settembre

Palacop: ore 21.00 Presentazione del filmato "Vento di luglio. I fatti del 7 luglio di Reggio Emilia" con Maino Marchi - Segretario provinciale Ds, Antonella Spaggiari - Sindaco di Reggio Emilia, Paolo Bonacini - Direttore Telereggi, Franco Ferretti - Segretario provinciale Cgil di Reggio Emilia.

Sala della Fontana: ore 21.00 Presentazione del libro "L'eredità scomoda: da Falcone ad Andreotti. Sette anni a Palermo" a cura di Maurizio De Luca, ne discutono con il curatore Gian Carlo Caselli - Magistrato; Giuseppe Lumia - Deputato Ds-Ulivo; Antonio Ingroia - Magistrato; Pier Luigi Vigna - Procuratore Nazionale Antimafia.

Saletta Libreria: ore 19.00 Presentazione del libro "Italiani dovevi morire: il massacro della divisione Aquil Cefalonia" di Alfio Caruso.

ore 21.00 Ritorno alla Politica? Partiti e movimenti dopo il G8 con Antonio Soda - Commissione parlamentare sui fatti di Genova; Raffaele Laudani - ATTAC Italia; Sandro Mezzadra - Genoa Social Forum, Docente di Filosofia Politica, Università di Bologna; Alba Maria Pileggi - Segretario Nazionale ARS - un rappresentante della Rete Lilliput (organizzata dall'Associazione per il Rinascimento della Sinistra).



Arena: ore 21.30 Raul Casadei L.10.000

Tunnel Factory: ore 21.00 "Oltre la traversa" conversazione attorno al calcio con Gene Gnocchi, Dario Voltolini, Andrea "Rui" Scanzi, Alessandro Gandino, Natalino Capriotti

Pina Colada: ore 22.00 Elisa ed Elena

Balera: ore 21.00 La onda latina: ballo e animazione latina

Martedì 4 Settembre

Palacop: ore 21.00 In difesa della Cooperazione: Ivano Barberini - Presidente Nazionale Legacoop; Guido dalbello Guidi - Vice-presidente Nazionale Confindustria; Giulio Santagata - Deputato Margherita-L'Ulivo; Lanfranco Turci - Deputato DS-L'Ulivo. Conduce Stefano Catellani - giornalista economico. Presiede River Tagliavini - della Segreteria Provinciale Ds.

Sala della Fontana: ore 19.00 Inaugurazione Mostra sulla cooperazione con Ivano Barberini - Presidente Legacoop.

ore 21.00 Il futuro della Sinistra, il futuro dell'Ulivo: con Achille Occhetto - Senatore Gruppo Misto LGU. Intervistato da: Riccardo Barenghi - Direttore del Manifesto; Umberto Bonafini - Giornalista; Alberto Leiss - Giornalista; Riccardo Barenghi - Direttore del Manifesto.

Saletta Libreria: ore 19.00 Parole migranti con Carmine Abate; Claudio Nereo Pellegrini; Ali Mumtin Ahad; Armando Gnisci. In collaborazione con Kami + Fabbrica di idee.



Arena: ore 21.30 Modena City Ramblers L.10.000.

Tunnel Factory: ore 20.00 "Innovazioni" by Dj Zero.

ore 22.00 Wild Brothers Band + Ultra Violet

Pina Colada: ore 22.00 Luigi

Balera: ore 21.00 Ballo liscio con l'orchestra Mauro Levini.

Ludoteca: ore 20.00 Giochi, laboratori, musica, danze, spettacoli e ...divertimento

lunedì 3 settembre 2001

oggi

rUnità 5



Folena: sulla globalizzazione siamo diversi

REGGIO EMILIA «Non conosco il testo della mozione Fassino, ma per fortuna in questi giorni vedo che si fa giustizia di questa etichettatura di correntone nei nostri riguardi, e quindi ci sono, come in tutte le forze del socialismo europeo, una posizione di centrosinistra e di centrodestra che si confrontano. Ma, stando alle dichiarazioni fin qui fatte, credo che vi sia una grossa differenza sul giudizio riguardo la globalizzazione»: così Pietro Folena, coordinatore del Comitato di reggenti e firmatario della mozione di centrosinistra dei Ds, spiega quali sono a suo avviso le divergenze principali tra le linee politiche che si confrontano in vista del congresso. «Non ci divide l'appartenenza al socialismo europeo - ricorda Folena - ma semmai una visione un po' conservatrice e continuistica rispetto alle politiche fatte nel corso di questi anni nel socialismo europeo, poco sensibile alla grande questione nord-sud».

Folena quindi rimanda indietro al mittente la critica di conservatorismo rivolta alla mozione di centrosinistra: «Credo che vi sia un continuo con le politiche degli anni novanta - osserva Folena - che hanno dimostrato una scarsa attenzione ai problemi del mondo che cambia, agli effetti di questa gigantesca concentrazione nelle multinazionali del capitale finanziario di enormi risorse, all'insopportabile differenza tra i più poveri e più ricchi nel pianeta. Non a caso Jospin sta portando oggi la sinistra francese ad una apertura su questo terreno».



Berlinguer: contro il governo il partito alzi la voce

Il candidato segretario sul Congresso: «Non ci saranno preamboli, solo chiarezza»

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

REGGIO EMILIA Abito di lino beige, volto abbronzato, rilassato ma anche un po' «emozionato perché è la prima volta che vengo alla festa come candidato alla segreteria». Giovanni Berlinguer arriva alla Festa dell'Unità, il giorno dopo la partecipazione di Piero Fassino. «Negli ultimi dieci anni - spiega - non ho fatto politica attiva, però mi sono occupato profondamente del rapporto tra globalizzazione e salute, tra globalizzazione e ambiente. Tutti temi oggi affiorati alla politica e quindi non mi sento estraneo alle discussioni attuali, anzi». Il tour tra gli stand è quello tradizionale. La sera è calda. C'è la gran folla della domenica. Sosta obbligata ai ristoranti, con assaggio di parmigiano ed anche un po' di polenta. Al «Nuraghe» si sofferma di più. Questione di origini comuni. «Siamo i compagni di Orgosolo» gli dicono camerieri e cuochi. «Io sono il compagno di Sassari» ricorda sorridendo Berlinguer, molto interessato alle specialità della sua terra portate fin qui, in Emilia. C'è chi lo abbraccia. «Ti ricordi, abbiamo anche giocato a pallone insieme molti anni fa». Il professore sorride al ricordo di una performance sportiva che non immaginava venisse rievocata.



Qualcuno si sorprende di incontrarlo lungo il percorso. «Ma che sono chilometri?» chiede lui a chi lo accompagna. Altri applaudono. Tutti chiedono anche a lui che il partito non debba soffrire altri strappi. Lui a quanti incontra lancia un invito: «Votate per chi volete ma andate nelle sezioni, partecipate alla vita del partito». E sul timore espresso dai più le parole sono chiare. «Non vedo al momento nessun rischio di scissione e spero che non si professi né durante né dopo il congresso».

Resta comunque la corsa a tre, con altrettante diverse mozioni. Una novità con cui i militanti si trovano per la prima volta a fare i conti. E che Berlinguer ci tiene a precisare, non saranno presentate da alcun comune preambolo, «una parolaccia che nella politica italiana ha una storia orrenda». Le mozioni, invece saranno accompagnate da una dichiarazione d'intenti «non so se della Direzione o dei tre candidati per sottolineare alcuni punti che ci trovano concordi e per impegnarci, insieme, qualunque sia l'esito del congresso, a garantire una guida del partito che raccolga tutte le persone e tutte le forze, che sono molto ricche, nei Ds».

In un partito che, dice il candidato segretario, «ha bisogno di aprirsi maggiormente, ha bisogno di un ricambio generazionale, non all'indietro, ma puntando più sui giovani, ha bisogno di innovare profondamente». E che, certamente, non ha bisogno di consumarsi nella polemica interna. Per questo si rifiuta di commentare le posizioni critiche di Sergio Cofferati «anche perché

l'ho già detto anch'io che l'opposizione fatta finora è insufficiente. Ci sono mie dichiarazioni in questo senso già registrate dai giornali. Ho anche letto una dichiarazione della Lega su Cofferati secondo cui il suo solo scopo sarebbe mandarmi al macello per poi approfittare di questa situazione per impadronirsi dei Ds. Cofferati è un uomo libero, ha diritto di esprimere le sue opinioni e

di votare una mozione come ha fatto al congresso di Torino. Un dirigente sindacale non è un minorato politico. Ma perché uno deve per forza condividere o combattere un altro? Mi ribello a questo metodo forse anche perché sono un po' estraneo al meccanismo. Ma se è questo non mi piace».

Comunque all'interno dei Ds c'è un'evidente dialettica se le

mozioni congressuali sono tre. E quella per cui Berlinguer ha accettato di candidarsi alla segreteria non nasconde la distanza rispetto all'operato, su determinati temi, del partito in questi anni che pure lo hanno visto al governo. La stessa linea critica la espone, poi, Pietro Folena che ragguaglie Berlinguer tra gli stand e che puntualizza quelle che per lui sono le differenze tra la loro

mozione e le altre. «C'è un diverso giudizio sulla globalizzazione e sul ruolo che deve svolgere la sinistra europea, c'è bisogno di più coraggio nelle scelte. A quel che ho sentito la mozione Fassino esprime maggiore continuità con le politiche del centrosinistra di questi anni».

Ma ora la sinistra è all'opposizione. E Berlinguer lo ha ben presente. «Non desidero sovrappor-

mi a chi dirige il partito e l'Ulivo. Sta a loro decidere e non intendo interferire durante la campagna congressuale. Ma la campagna congressuale non può esaurire l'attività del partito. In questo periodo, per la gravità degli attacchi che vengono dal governo sulle questioni sociali, della moralità pubblica e della democrazia, è necessario che vi sia una ripresa virile di diritti fondamentali».

partito e di tutti coloro che hanno incarichi nelle istituzioni». Critiche ma anche proposte, chiede Berlinguer. Il rischio inerzia dopo il congresso è quello che lui teme di più. Risposte decise, quindi, secondo la più sperimentata tradizione della sinistra «in piazza o altrove» è quello che è necessario in un Paese in cui «il governo sta cercando di cancellare diritti fondamentali».

Tra gli stand dove lavorano i volontari. «C'era bisogno di discutere del partito che deve ritrovare una linea unitaria. Casini e Buttiglione forse li potevamo invitare»

La Festa "chiusa" piace a metà. «Ma se veniva il premier me ne andavo...»

REGGIO EMILIA Si potrebbe fare una classifica degli esclusi: chi avrebbe voluto vedere alla Festa nazionale, tra gli esponenti di maggioranza e governo? Il popolo della festa, in una domenica finalmente assolata, si divide equamente tra chi approva la scelta di tenere fuori, sotto Congresso, la parte «avversa», e chi pensa che il confronto con Fini e Berlusconi avrebbe potuto essere utile. Ma sul come e sul perché le motivazioni, tra i volontari degli stand, sono molto diverse. «Qualche politico in più non avrebbe guastato», dice una ragazza, dietro i banchi della pasticceria da quando era piccola, ma di più non vuole aggiungere. Più loquace, Gelindo, figlio di uno dei sette fratelli Cervi, 57 anni, iscritto al partito da quando ne aveva 14. Il lavoro lo inchioda dietro a un bancone, ma cerca di non perdersi i dibattiti. Per l'esclusione dei vari Buttiglione e Casini non si dà troppa pena, «non so chi abbia preso la decisione, ci sarà stata una scelta, una necessità», insomma «c'è il dibattito all'interno del partito, che è molto importante secondo me. E poi, per quel che mi riguarda, non è che si possa discutere

molto, quelli al governo stanno decidendo come vogliono, visto che i voti li hanno presi». Lo interrompe Giuseppe Fontana, della direzione: «privilegiare il dibattito interno? Non era una necessità, è una scelta fatta a Roma. Comunque il problema non è, credo, se i politici di diversi colori vengono o no alla Festa, il problema è il tipo di rapporto che si stabilisce, il confronto politico è sempre utile, ma se a confrontarsi con noi mandano l'ultimo cagnetto non si può dire né sì né no, non si possono esprimere giudizi». Insomma, in nomi in cima alla lista sono quelli di Berlusconi e Fini. «Se veniva alla Festa - dice Gelindo Cervi riferendosi al premier - certo il dibattito non lo conduceva come in televisione, ma in realtà non so se avrebbe accettato. Magari i compagni mi rimprovereranno, ma anche se fosse venuto Fini non mi sarebbe dispiaciuto, quando è intervenuto all'altra Festa c'ero anch'io». Altri possibili ospiti? «Cossiga forse, Casini, Martino, ecco non gente del calibro di Vito, per l'amor di dio. Poi è chiaro che ci sono persone che è inutile chiamare, perché con loro si discute poco o

male», il pasticcere riflette, poi conclude: «certo mi piacerebbe di più creare un dibattito aperto con la società, ma il partito va costruito». Tornando al partito, il pasticcere Cervi è già «posizionato», «sono per Fassino perché è un uomo giovane, quello che da queste parti chiameremmo un "tribolone", cioè uno che si dà da fare». Ma con una premessa: «sono allergico a dalemiani o controdalemiani, non mi piacciono questo è di Veltroni, Fassino è di D'Alema». Un'altra cosa che «mi fa raddrizzare i peli delle braccia» è dire, «mettiamo Berlinguer così poi arriva Cofferati», insomma per il «compagno Cervi» «mettiamo un segretario che sappia essere autonomo, ma che possa anche lavorare per rimanere».

Da parte sua Armando Veronese, schierato dietro al banco del «Baccalà e gnocco fritto», con alle pareti pagine dell'Unità ritagliate a disegnare uno skyline urbano, la vede così: «non sono contrario alla decisione di non chiamare esponenti di governo, specie con quello che hanno dimostrato di voler fare, oltretutto c'è bisogno di ricompattarsi, perché ci saranno state delle

invidie personali, sta di fatto che qualcuno ha fatto la campagna elettorale da solo». Qualche nome? «Beh, D'Alema se vogliamo, da quello che ho visto direi che ha lottato soprattutto per se stesso». Niente rimpianti, dunque, su eventuali assenze, grandi e piccole. Anche se, ammette Armando, classe '55 e volontario alle feste da quando aveva 15 anni, «qualche moderato forse si poteva invitare, di certo non Buttiglione, il ministro della Sanità piuttosto mi sembra un tipo obiettivo, poi Ruggero, mah, faccio fatica a trovarne altri». Stesso parere quello di Nazzareno Rabitti, 65 primavere alle spalle, una vita «prima nella Fgci e poi nel Pci, lo scriva, poi però non mi sono più iscritto», al lavoro per vendere Parmigiano alla Festa, che quando non può seguire i dibattiti se li fa registrare da amici e parenti, «sa li trasmettono in diretta su Telereggio». Per lui, «un confronto con la maggioranza sarebbe stato bello, ma il modo in cui parlano, sono talmente arroganti...», insomma nessuna occasione persa. Piuttosto, qualche rimpianto ce l'ha sul programma politico della Festa: «quest'anno è abbastanza

buono, ma molto centrato sull'Europa, avrei preferito qualcosa di più toccante», che poi vuol dire «qualcosa che rimane in testa alla gente, più vicino alla politica interna, vorrei che i nostri politici fossero più terra terra nel parlare». E spiega: «Abbiamo perso perché non hanno spiegato come mai abbiamo fatto certe scelte e non altre». Quanto alle mozioni e al Congresso, qualcosa da ridire c'è: «Perché non abbiamo un giovane, qualcuno diciamo di quarant'anni da candidare? Quando c'è stato il passaggio al Pds, certi dirigenti avrebbero dovuto ritirarsi e invece sono ancora qui, noi li chiamiamo "scranoni" quelli così, che rimangono attaccati alle poltrone e non le vogliono mollare. Comunque, le mozioni vanno bene, le correnti pure, ma abbiamo bisogno di un programma unitario». Sua moglie Arianna, figlia di un partigiano, sembra invece piuttosto delusa e poco interessata alla politica, oggi come oggi, «prima ero fiduciosa, credevo che avremmo vinto le elezioni, ora penso che gli italiani abbiano l'Italia che si meritano». Su un punto, poi, non sente ragioni «se Berlusconi

a.co.

Solo chi ha le «carte» giuste ha ottime probabilità di accrescere il proprio benessere. In affanno tutti gli altri, donne e giovani compresi

Le due Milano del sindaco Albertini

Città sempre più ricca ma anche più diseguale. Cresce la forbice tra chi ha tanto e chi meno

Oreste Pivetta

MILANO Avvicinandosi il dopo ferie, a tentare il bilancio di stagione, non si sa che cosa mettere in ordine: la rielezione (scontata) a sindaco di Gabriele Albertini, il referendum (antitraffico) boicottato, l'illuminazione del Castello sforzesco, lo sgombero degli zingari, la svendita della Sea. Abbandonando la politica, la vera novità, quella destinata a scombusso-lare la sociologia urbana, sono stati i tavolini. Milano ne era povera. Colpa delle temperature e dell'esiguità dello spazio. Ma in quel deserto si intuiva anche la sobrietà dei milanesi e la loro fretta. Da alcuni anni, grazie a stufe a ombrello, il tavolino s'è preso la rivincita e compare in ogni via o portico del centro.

Una rivoluzione che si riverbera sull'umore dei concittadini privilegiati, divenuti goderecci e perditempo. Il business del panino di mezzogiorno s'è raddoppiato nell'aperitivo della sera. Si mangia e si beve secondo tariffe non certo morbide, ci si affolla negli unici luoghi di aggregazione, non pensando ad altri, quelli di vent'anni o trent'anni fa, le case della cultura o i circoli Arci. I milanesi ricchi e i figli dei milanesi ricchi non hanno di meglio che consumare.

I consumatori poveri sono gli immigrati (quasi 180 mila residenti nella provincia, il settanta per cento entro i confini comunali) che tuttalpiù godono di un tavolino nei McDonald, altrimenti scelgono, compatibilmente con il clima, le scalinate: quelle del sagrato del Duomo, dell'Arengario, del Palazzo della Ragione, addirittura il bordo delle aiuole. Come dice monsignor Ravasi, prefetto dell'Ambrosiana, Milano non dà nulla gratis, neppure gli scalini (ricordando quell'assessore leghista che aveva blindato persino la cattedrale per evitare appunto sedute clandestine). Milano non solo è la città più cara d'Italia, è anche la più feroce: neppure una passeggiata, un panorama o un filo d'aria da godersi senza pagar dazio.

Milano divisa tra i tavolini dei bar cult e le anonime gradinate o i bordi delle fioriere è stata documentata da un rapporto annuale della Camera di Commercio, che ha scoperto addirittura

Quasi 180mila immigrati residenti nella provincia, il settanta per cento entro i confini comunali

“ Il business del panino ai tavolini dei bar cult e le anonime gradinate

la crescita della disegualianza: se in Italia tra il 91 e il 98 l'indice di disuguaglianza (valutata sulla base dei redditi e della ricchezza) segnala più 45, in Lombardia siamo a più 66 e a Milano si va alle stelle, più 156 (cioè cinquanta per cento in più in sette anni). Nella corsa all'oro premiati quanti vantano titoli di studio e svolgono lavoro autonomo. Beffati i giovani e le donne. Come dice Guido Martinotti, «chi ha le carte giuste, capitali, una laurea, la capacità imprenditoriale, a Milano ha ottime probabilità di accrescere il proprio benessere». Gli altri stanno faticando sempre di più. Inferno e paradiso mai tanto vicini, in termini di spazio, come vedeva Brecht nella ricchissima America.

La divisione non è solo questione di classe o di classi. La divisione spreca risorse e dà il colore alla città: «color grisaglia» come spiega monsignor Ravasi - un grigio ad iridescenze, che non riesce ad illuminare lo spirito del tempo, viziato piuttosto dal bieco particolarismo e dalla modestia degli orizzonti dell'ex capitale morale, solo ormai una nobile decaduta». Milano non è una capitale culturale, non è una capitale finanziaria, non è capitale del business. Tutte queste cose le ha, le ha sempre avute, come valori sufficienti, ma non come valori d'eccellenza. Pensiamo alla cultura. Ci sono la Scala, c'è il Piccolo Teatro, ma sono appunto le famose «iridescenze». Attorno la vacuità collettiva si è spenta.

Ravasi ricorda a visitatori di un tempo, da Steinbeck a Hemingway a Thomas Mann: «Citando Le Rochefoucauld si potrebbe dedurre che chi si abitua troppo alle piccole cose è incapace di pensare alle grandi. Vorrei dire: manca l'utopia, manca un po' di ideologia». E ricorda il discorso della montagna, dal Vangelo di Matteo. Cristo ammonì: siate perfetti come è perfetto il padre nostro che sta nei cieli. Non temevano i confronti.

Quando un sindaco addita come parametro centottanta centimetri di statura (il minimo indicato per i ghisa corazzieri), non si può andare lontano. Si rimane nel capitolo dell'organizzazione dell'esistente (la dimensione aziendalista preferita da Albertini) piuttosto che in quello dei progetti e dei sistemi che si intre-



ciano in una città, corpo comune e solidale. Città delle monadi, piuttosto, dei sottosistemi professionali, città dei clan, «piena di buchi, porosa», l'ha definita Stefano Levi della Torre, «in cui i circuiti difficilmente trovano interferenza reciproca». C'è una storia diversa alle spalle, perché lo sviluppo degli anni Sessanta/Settanta s'era fondata sulla trasversalità tra istituzioni, movimenti, società reale.

Le ultime «monadi» sono quelle degli immigrati. «Milano - secondo Ravasi - ha la tradizione dell'accoglienza. Solo che adesso anziché aprirsi al dialogo, preferisce la coesistenza, che è un'altra cosa. L'atteggiamento è quello di colui che dice: rispetto, purché stiano al loro posto. La città si presenta quindi con una popolazione eterogenea, il cui nucleo forte milanese è o imparauro o pronto soltanto ad accettare, cosa ben diversa dall'accogliere. Il milanese, con le sue virtù, è un

fenotipo scomparso, sostituito da una infinità di figure che nella loro solitudine non ricreano la cultura della città».

Mentre il tasso di disoccupazione scende dal 5,6 per cento del '99 al 5,2 per cento, il lavoro, l'anima di questa società, la sua icona più forte, non è diventato il legame, un po' perché cresce quello indipendente, soprattutto perché il sessanta/settanta per cento delle nuove assunzioni, l'anno passato, sono contratti atipici, part time, interinali, a tempo determinato. «Flessibilità - interviene Sandro Antoniazzi, candidato sindaco del centro-sinistra - a livello popolare vuol dire soprattutto una maggior precarietà e i primi colpiti sono i quaranta cinquantenni senza possibilità di riqualificazione. Se il lavoro è tutto flessibile, le agenzie del lavoro debbono essere la grande rete di sostegno in senso promozionale, di reinserimento, di stimolo. Ma, a Milano non c'è assolutamente

niente, il Comune non ha fatto niente».

Se il cosiddetto deficit infrastrutturale è pesantissimo, è la qualità della vita, oltre che dell'economia, a pagare il conto. Poche settimane fa Milano ha vissuto la tragicommedia di un referendum sul tema del traffico, un referendum consultivo e di quesiti ovi, boicottato dal sindaco, che invoca pieni poteri, ma che tuttalpiù si esprime attraverso alcune banali provocazioni, tipo la tassa sulle macchine in entrata. Così, nel frattempo, l'inquinamento sale e il traffico impazzisce.

I dati sono i seguenti: 1.380 mila abitanti, 950mila auto immatricolate (densità più alta che a Los Angeles), 100mila furgoni, 900mila auto in entrata ogni giorno, 400mila in uscita. Se si calcola che 350mila milanesi non salgono mai in macchina o la usano di rado, restano, ogni giorno in giro per la città, un milione e

“ Il lavoro flessibile e il tasso di disoccupazione in calo rispetto al '99

mezzo di auto. «Ecco - commenta Ennio Rota, presidente regionale di Legambiente - la sofferenza di Milano, insieme con verde, sempre malato, lavoro, cultura, sistemi di tutela per i lavoratori». Rota riconosce che qualche miglioramento è pure arrivato, giardini risistemati, parcheggi sotterranei. «Ma la città - sono parole di monsignor Ravasi - ha bisogno di un livello estetico più alto. Ha vissuto una caduta di stile, mentre deve recuperare la dimensione della bellezza, perché la bellezza ha una valenza morale. Come immediatamente si legge dalla sguaiataggine dei suoi abitanti. Nell'esclusione delle periferie, si vive la loro bruttezza».

La forbice che s'allarga tra poveri e ricchi si legge nella città materiale. Monsignor Ravasi si dice ottimista, «perché, nonostante tutto, vi sono intelligenze, forze, tradizioni che se venissero stimolate, potrebbero comunque reagire positivamente e restituire alla città le idee che mancano». Parla di un humus sotterraneo e poi cita la chiesa, le parrocchie, la Caritas, una figura come quella dell'arcivescovo Martini, molti intellettuali.

L'opposizione di centro sinistra s'è data, dopo le elezioni, a proposito del referendum sul traffico una maggior aggressività. Emanuele Fiano capogruppo di centro sinistra in consiglio comunale propone due temi trasversali, che potrebbero correggere quella realtà di città divisa: welfare e vivibilità, considerando che la città invecchia e il sistema ambiente, traffico, inquinamento, orari è sempre più penalizzante: «Milano è stata la città che s'è inventata i servizi sociali sul territorio, come una forma di decentramento. Dovremmo rilanciarli, ma dovremmo anche innovare: perché ad esempio non estendere un servizio come il teleallarme, fornito oggi gratuitamente a pochissimi utenti bisognosi, facendolo pagare quando ci sono i mezzi? Però l'amministrazione è sorda. In comune giacciono venticinquemila domande per assegni di accompagnamento, trasferite dalla prefettura. Le esaminano dieci impiegati. I venticinquemila che ne hanno diritto aspetteranno. Il Comune non ha aggiunto un solo impiegato. Questa è l'efficienza di Albertini».

Isola D'Elba: dopo l'incendio scoperti gli inneschi

Oltre 270 ettari di bosco e macchia mediterranea andati in fumo. Tutto bruciato. Un incendio, divampato sabato scorso sull'isola d'Elba tra Fetoviva e Secchietto è stato spento solo ieri mattina verso le 4. E un aiuto ai vigili del fuoco è arrivato anche dalla pioggia e il maltempo che in questi giorni ha colpito tutta la penisola. L'incendio, la cui natura è probabilmente dolosa, ha interessato quattro tra le località più caratteristiche e belle dell'isola. Le fiamme si sono sviluppate verso le 15,30 di sabato e i focolai, diversi e appiccicati in più punti, hanno preso vigore grazie al vento teso che per tutta la giornata ha battuto l'isola. I responsabili del grave danno ambientale, avrebbero passato tutta la notte precedente a seminare inneschi, seguendo un tracciato preciso e l'andamento del vento che ha spinto le fiamme da Fetoviva fin dentro il parco. Inneschi artigianali, composti da fiammiferi di legno e mozziconi di sigaretta, legati con laccioli e seminati lungo un «cammino» naturale, capace di incanalare il fuoco e alimentarlo. Imponente lo schieramento dei vigili del fuoco e forestale che hanno dovuto lavorare con l'ausilio di un Canadair, perché gli elicotteri a causa del vento non potevano alzarsi in volo. La situazione è migliorata durante la notte tra sabato e domenica con una provvidenziale pioggia che ha preso a cadere dopo l'una. Sull'incendio che ha devastato centinaia di ettari di bosco pregiato, tutti interni all'area protetta, sta indagando la polizia e non è escluso che proprio dal modo di operare e dalla fabbricazione degli inneschi possa arrivare una prima traccia importante per arrivare ai piromani. Oltre a un fascicolo di indagini di incendio doloso, un fascicolo a parte è stato aperto ed è quello relativo a lesioni aggravate ai danni di un volontario di protezione civile che la notte di sabato stava lavorando allo spegnimento dell'incendio. Sembra che il ragazzo si trovasse sul fronte ovest dell'incendio: due persone volevano salire sul monte per una strada che era chiusa. Il ragazzo avrebbe cercato di fermarli, ma sarebbe stato aggredito. Nella colluttazione ha riportato la frattura di un dito e i due sono spariti mentre l'incendio continuava a divampare.

Muiono due bambini sulla strada per Foggia

Tre persone di nazionalità turca, una donna e due bambini, sono morte ed altre cinque sono rimaste ferite in un incidente stradale avvenuto ieri mattina all'alba sulla statale 16, nei pressi della circonvallazione per Cerignola (Foggia). Le tre vittime, che non sono stati ancora identificate, viaggiavano a bordo della Opel Omega che si è incendiata subito dopo l'impatto con un autocarro. Le vittime erano in compagnia di un'altra bambina e di una ragazza che sono ricoverate, in gravi condizioni, nel reparto di rianimazione degli ospedali riuniti di Foggia. Nell'ospedale di Cerignola, invece, sono ricoverate altre cinque persone che si trovano nei reparti di chirurgia e di ortopedia; tutte guariranno in una decina di giorni. La dinamica dell'incidente non è stata ancora chiarita; gli agenti della polizia stradale di Cerignola e di Foggia stanno interrogando l'autista del camion, rimasto illeso, e gli altri cittadini turchi che viaggiavano a bordo delle quattro auto rimaste coinvolte nell'incidente. Secondo una prima ricostruzione fatta dalla polizia stradale, i cittadini turchi arrivavano da Brindisi ed erano diretti verso Pescara da dove avrebbero imboccato l'autostrada per recarsi in Germania ed in Austria. I vigili del fuoco stanno ancora lavorando per rimuovere gli automezzi coinvolti nell'incidente dalla sede stradale. Il tratto della strada dove è avvenuto l'incidente è rimasto bloccato.

La disgrazia nel Ferrarese. La vittima è un uomo di 74 anni in ossigenoterapia. Aperta un'inchiesta

Bruciato vivo in ospedale, forse fumava

Maura Gualco

ROMA È arso vivo tra le fiamme. Ma quando gli infermieri si sono accorti del fumo, era ormai troppo tardi. Lo hanno trovato carbonizzato nel suo letto d'ospedale con le cannule dell'ossigenoterapia ancora nel naso. E così, Danilo Salmi, un pensionato di Codigoro, è morto a 74 anni, sabato scorso in un letto dell'ospedale Delta di Lagostano, nel Ferrarese. Ma la notizia si è saputa solo ieri.

Sembra sia stata una piccola scintilla a far scattare il rogo, forse una sigaretta o un guasto alle attrezzature, ma sulle cause c'è il più assoluto riserbo e la magistratura ha già aperto un'inchiesta. Sarà infatti Maria Emanuela Guerra, titolare delle indagini, che nel frattempo ha messo sotto sequestro sia la stanza che l'impianto di ossigeno terapia, a far luce su quanto accaduto. Elementi utili a chiarire la vicenda potranno venire anche dalla commissione d'indagine attivata dall'Asl e composta da sette esperti.

Un fatto è certo: Danilo Salmi aveva ricevuto quella mattina la visita dei paren-

ti e successivamente quella degli infermieri per un prelievo del sangue. Immediatamente dopo è divampato l'incendio. Pochi minuti, dunque, durante i quali nessuno è entrato nella sua stanza. Alle 14,30, la macabra scoperta.

Nel reparto chirurgia, dove Salvi era ricoverato, è scattato subito l'allarme antincendio e un dispositivo che chiude le porte antipânico necessario per circoscrivere le fiamme e impedire che si propaghino in tutto il nosocomio.

Ai due infermieri che si trovavano nella corsia è bastato un attimo per capire. L'incessante allarme e il fumo che usciva sotto la porta, quella della stanza 1185, li ha fatti agire di scatto: i due uomini del personale sanitario hanno subito preso l'estintore, custodito nell'apposita vetrina, e si sono precipitati nella camera. Che era avvolta dalle fiamme.

Tutto ormai era bruciato, o quasi. Le lenzuola, sul quale giaceva il corpo carbonizzato dell'anziano signore e perfino il tubicino dell'ossigeno. Il resto era intatto. Il materiale ignifugo ha infatti risparmiato materasso, guanciaie e il resto dell'arredo. Salmi era ricoverato nel reparto di chi-

urgia dal 27 agosto per curare con l'ossigenoterapia - per la quale anche i cardiologi avevano confermato l'obbligo - una patologia cronica asmatica, con sedute giornaliere. E Salmi - come ha sottolineato il vicedirettore dell'ospedale - era anche un gran fumatore. Potrebbe, quindi, essere stato un difetto dell'attrezzatura, ma anche un'improvvisa voglia di fumare.

Adesso i familiari di Danilo Salmi, vogliono la verità. Vogliono sapere come è morto il loro caro e in lacrime sussurrano: «È una tragedia. Aspettiamo che la commissione arrivi a chiarire cosa è successo in quel letto».

Sul fronte ospedaliero la disgrazia mette ovviamente sotto esame i sistemi di sicurezza e la tenuta delle tecnologie.

«Quegli impianti sono sottoposti a continui controlli e hanno tutte le certificazioni - ha precisato Silvano Nola, il direttore sanitario - ma non dobbiamo lasciare nulla di intentato. Ribadisco però che l'allarme è scattato immediatamente e un analogo dispositivo è entrato in azione anche nelle sale del pronto soccorso. La macchina dell'emergenza ha quindi funzionato».

l'Unità		Tariffe	
		Abbonamenti 2001	
ITALIA	12 MESI	7 GG £. 485.000	Euro 250,48
		6 GG £. 416.000	Euro 214,84
		5 GG £. 350.000	Euro 180,75
ESTERO	6 MESI	7 GG £. 250.000	Euro 129,11
		6 GG £. 215.000	Euro 111,03
		5 GG £. 185.000	Euro 95,54
	12 MESI	7 GG £. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG £. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
 Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
 Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

lunedì 3 settembre 2001

| pianeta

rUnità

7

Il primo ministro Howard soddisfatto del piano di trasferimento. Oslo: soluzione disumana

Un'unità della marina riporta a terra l'ambasciatore norvegese dopo la sua seconda visita al "Tampa" (sullo sfondo) ancora al largo delle coste australiane
J.Reed/Reuters



La settimana nera dei disperati del Tampa

L'Australia pronta a spedirli in Papua Nuova Guinea, ma un giudice li blocca in mare

Simone Collini

ROMA Si è conclusa la prima settimana di calvario per i disperati del Tampa, ma ancora non è giunta a conclusione la loro drammatica odissea.

Ieri il governo di Canberra ha annunciato di aver raggiunto un accordo con la Papua Nuova Guinea per trasferire temporaneamente sul suo territorio i 434 profughi, per la maggior parte afgani, che il 26 agosto erano stati salvati dal naufragio nelle acque internazionali al largo dell'isola australiana di Christmas. Sembra che la svolta capace di metter fine ad un dramma che dura ormai da otto giorni, ma un'ordinanza del tribunale federale di Melbourne ha finito per rimettere tutto in discussione. Impedisce infatti al Tampa e al suo carico di disperati di lasciare le acque territoriali australiane prima che venga emessa una sentenza sulla condotta tenuta in questa vicenda dal governo di Canberra. E così i 369 uomini, 21 donne e 44 bambini a bordo del Tampa sono costretti a rimanere in alto mare. Chissà per quanti giorni ancora.

A dare la notizia dell'accordo diplomatico raggiunto con la Papua Nuova Guinea è stato lo stesso primo ministro australiano John Howard, che ha anche illustrato quelle che dovrebbero essere le successive tappe dell'odissea dei disperati del Tampa. Ha dichiarato che i 434 profughi saranno trasferiti su di un'imbarcazione della marina australiana e che, a bordo di questa, saranno portati a Papua Nuova Guinea. Qui saranno poi messi su degli aerei che li porte-

ranno verso i paesi che si sono offerti di ospitarli per il tempo necessario ad esaminare le loro richieste di asilo, Nuova Zelanda e Nauru. Dopodiché, ha assicurato Howard, quelli che saranno in regola con lo status di rifugiati potranno anche fare richiesta di asilo in Australia.

Mentre Howard parlava, già la Manoora, una nave anfibia della marina australiana, arrivava nelle acque dell'isola di Christmas, pronta a prendere a bordo il suo carico di disperati. Ma da Melbourne i giudici federali ricordavano che nessuno dei profughi a bordo del Tampa potrà lasciare la nave finché la corte non si pronuncerà sulla posizione assunta dal governo di Canberra nel delicato caso. In risposta ad una richiesta presentata dall'organizzazione umanitaria «Victorian Council for Civic Liberties», infatti, la corte dovrà esaminare se i 434 «boat people» abbiano o meno il diritto di essere accolti come rifugiati in Australia e se siano stati detenuti illegalmente sulla nave per tutti questi giorni. L'udienza preliminare si è aperta ieri ed è stata aggiornata ad oggi. Ma è difficile dire quanto altro tempo passerà prima che venga emessa la sentenza definitiva.

«Voglio che si sappia che la corte è stata informata che il Manoora ora è pronto per prendere le persone», ha annunciato ieri Howard. Ma nessuno sembra dimenticare le sue colpe, e il fatto che la drammatica situazione in cui hanno vissuto e in cui continuano a vivere i passeggeri del Tampa dipende dal suo rifiuto di farli sbarcare sull'isola di Christmas, anche solo per il tempo necessario ad esaminare le loro richieste di asilo (così come

L'analisi

La guerra ai rifugiati scatenata pensando alle urne

Gabriel Bertinetto

«L'umore generale qui sembra essersi sempre più incattivito, al punto che sia il governo sia l'opposizione sono perfettamente soddisfatti di un sistema di sostanziale abuso dei diritti umani». Severo, l'analista politico australiano Robert Manne, sui suoi concittadini e sulla classe politica del suo paese, per gli atteggiamenti gretamente xenofobi manifestati nel pieno del dramma, tuttora irrisolto, della nave Tampa e del suo carico di profughi clandestini. Meno incline alla condanna morale, il quotidiano «The Age» prende atto dell'ondata di rigetto umanitario che percorre la società australiana e si affida al relativismo so-

ciologico per spiegarne la violenza d'urto: «Il multiculturalismo ha funzionato fin tanto che l'immigrazione si è svolta con gradualità, e gli immigrati provenivano da diversi paesi e culture, anziché da una sola area in un ristretto lasso di tempo». Insomma quello che spaventa il cittadino del continente nuovissimo è l'intensità del fenomeno e la sua netta fisionomia etnico-religiosa: ad arrivare sono soprattutto afgani curdi iraniani iracheni, accomunati da un background religioso islamico.

Il leit-motiv giustificazionista è sempre il solito: non siamo razzisti, ma dobbiamo difendere il delicato equilibrio numerico su cui si regge la nostra convivenza sociale. In questo ragionamento c'è solo un'apparenza

era previsto nella soluzione proposta dalle Nazioni unite).

«La nostra opinione è che il piano dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati era la soluzione migliore», ha dichiarato la portavoce Kathrine Biering. «Ora l'Australia ha scelto una soluzione differente. Ne prendiamo nota - ha aggiunto - ma non siamo d'accordo che sia la soluzione mi-

gliore». Inoltre, anche se in un comunicato diffuso a Ginevra Onu e Unhcr esprimono «soddisfazione» per le «responsabilità» che l'Australia si è assunta nel quadro di «una situazione così complessa e difficile», lo stesso commissario dell'Unhcr Mary Robinson non ha esitato a criticare l'atteggiamento dimostrato dall'Australia nella gestione della vicenda sot-

to di verità. Sino a dieci anni fa Canberra era riuscita, con una severissimo dosaggio nella concessione della nazionalità australiana, a dominare il processo di crescita demografica necessario allo sviluppo stesso del paese. Allora sfuggiva ai controlli un modestissimo mezzo migliaio annuo di irregolari. Oggi la cifra è salita a cinquemila. Un'inezia, rispetto alla pressione che subiscono molti paesi europei. Ma ai locali è sembrato, è il caso di dirlo, un salto da canguri. Non solo perché si tratta pur sempre di una decuplicazione, ma proprio per il peculiare carattere multietnico della società australiana. Anziché fungere da scudo contro ogni tentazione razzista, il fatto di essersi formata attraverso l'aggregazione, per fasi successive, di gruppi provenienti da ogni angolo della terra, ha creato nella nazione australiana una forma di xenofobia competitiva. Il vietnamita che dopo anni di attesa abbia ottenuto la residenza, dovrà aspettarne ancora altrettanti prima di ottenere l'autorizzazione all'arrivo dei propri familiari. Perciò vede nel clandestino accolto come profugo un potenziale rivale, la cui presenza autoimpostasi potrebbe indurre le autorità ad abbassare la quota

dei nuovi ingressi legalmente consentiti. Non è vero, perché la cifra fissata dallo Stato rimane più o meno la stessa (centomila all'anno), ma il pregiudizio è radicato. Né le autorità si curano di spingere l'opinione pubblica ad atteggiamenti più critici, quando tuonano contro «la crescente minaccia portata all'integrità delle nostre frontiere dalla marea montante degli arrivi non autorizzati».

Parole che suonano tanto più convincenti se a pronunciarle è nient'altro che il primo ministro, John Howard, conservatore. Costui ha pescato nelle acque in cui galleggia la nave dei fuggiaschi, il jolly che fra tre mesi può salvarlo dalla sconfitta elettorale. Delusi dalla destra, i concittadini parevano pronti a premiare i laburisti. Ma la linea dura scelta da Howard sembra giovare ai suoi interessi politici. La maggioranza degli australiani l'appoggia. L'opposizione lo sa e non ha il coraggio, su questa vicenda, di distinguersi. Solo quando Howard ha presentato un testo di legge per agevolare la cacciata del Tampa invasore, il leader laburista Kim Beazley ha negato il voto dei suoi, ma solo per dire che «il governo ha già i poteri necessari per assicurare una buona soluzione».

tolineando che «siamo di fronte a dei diritti umani e che è inaccettabile che queste persone rimangano bloccate sulla nave. La questione - ha concluso - deve essere risolta al più presto e questa gente deve essere fatta scendere da quel cargo». Pesanti critiche alla soluzione progettata da Howard e alla sua idea di far trasferire da una nave all'altra i 434 profughi vengono

anche dal governo norvegese. «Disumana» l'ha definita il ministro degli esteri Thorbjørn Jagland: «È una soluzione disumana. Potrebbe essere una scelta drammatica, non sappiamo come questi rifugiati possano reagire. Noi - ha concluso il ministro - continueremo a sostenere che la cosa migliore sarebbe quella di farli sbarcare a Christmas».

Clandestini a piedi nell'Eurotunnel

Londra ai ferri corti con Parigi: chiudete il centro profughi di Calais

Alfio Bernabei

LONDRA Per la terza volta in una settimana dozzine di rifugiati hanno cercato di raggiungere il Regno Unito clandestinamente intrufolandosi dentro il tunnel sotto la Manica che unisce il porto francese di Calais alla costa britannica. L'incidente ha ulteriormente inasprito i rapporti anglo-francesi sulla questione dei rifugiati. Secondo Londra i francesi non fanno abbastanza per impedire ai clandestini di farsi strada verso il tunnel mentre tra i rifugiati si è sparsa l'idea che con astuzia e persistenza è possibile scavare i sistemi di sicurezza e sfuggire all'attenzione delle guardie armate. È per questo che gravitano a centinaia intorno a Calais in attesa del momento di disattenzione che permette di avvicinarsi al tunnel.

Il ministro degli interni britannico David Blunkett ha chiesto alla sua controparte francese Daniel Vaillant di far chiudere il centro per i rifugiati di Sangatte a Calais che si trova a meno di un chilometro dall'entrata del tunnel. Il tentativo di attraversarlo a piedi è solo

l'ultimo degli stratagemmi adottati dai rifugiati per cercare di entrare nel Regno Unito. Il modo più utilizzato rimane quello di farsi trasportare clandestinamente dai camion che attraversano la Manica sui ferry. Oppure di farsi portare su piccole imbarcazioni fino in prossimità delle coste britanniche.

Ieri due giornalisti del settimanale Sunday Times hanno pubblicato il resoconto del loro sbarco nel Regno Unito facendosi passare per clandestini. Entrambi, partendo dall'Albania e raggiungendo prima l'Italia, sono riusciti ad arrivare con molte peripezie, ma evitando di essere fermati, fino al canale della Manica, sempre sborsando soldi ai vari speculatori che si arricchiscono con questo tipo di mercato. Hanno raggiunto le coste britanniche facendo l'ultimo tratto di mare a nuoto.

La traversata del tunnel a piedi sembra, in teoria, il modo più semplice ed economico per entrare nel Regno Unito e per questo che i tentativi si moltiplicano nonostante che l'impresa venga ritenuta difficile e pericolosa se non addirittura impossibile. Una portavoce della

Società Eurotunnel ha detto: «Il tunnel sono praticamente al buio. Si deve andare a tastoni. I vagoni hanno con più di duecento videocamere in azione nei perimetri degli imbocchi ai tunnel. È stata probabilmente la Società Eurotunnel a far pressione su Blunkett per chiedere ai francesi la chiusura del centro di Sangatte, anche per evitare che si possa verificare una catastrofe».

I dirigenti della Società avevano già deciso di rivolgersi ad un tribunale francese per domandare urgenti provvedimenti. Il centro di Sangatte gestito dalla Croce Rossa si trova in un magazzino della Società Eurotunnel che due anni fa venne requisito dalle autorità francesi proprio per mettervi i rifugiati che gravitano verso Calais. Secondo una portavoce del ministero dell'Interno britannico «non aiuta» il fatto che il centro è in prossimità dell'entrata al tunnel. Sarebbe anche meglio creare tutta una serie di centri più piccoli e più facilmente controllabili. Al momento a Sangatte ci sono settecento rifugiati in gran parte curdi dall'Irak e dall'Afganistan. I rifugiati protagonisti dei tentativi di entrare nel tunnel era-

ulti due anni ha speso oltre tre milioni di sterline per incrementare i sistemi di sicurezza e vigilanza con più di duecento videocamere in azione nei perimetri degli imbocchi ai tunnel. È stata probabilmente la Società Eurotunnel a far pressione su Blunkett per chiedere ai francesi la chiusura del centro di Sangatte, anche per evitare che si possa verificare una catastrofe».

I dirigenti della Società avevano già deciso di rivolgersi ad un tribunale francese per domandare urgenti provvedimenti. Il centro di Sangatte gestito dalla Croce Rossa si trova in un magazzino della Società Eurotunnel che due anni fa venne requisito dalle autorità francesi proprio per mettervi i rifugiati che gravitano verso Calais. Secondo una portavoce del ministero dell'Interno britannico «non aiuta» il fatto che il centro è in prossimità dell'entrata al tunnel. Sarebbe anche meglio creare tutta una serie di centri più piccoli e più facilmente controllabili. Al momento a Sangatte ci sono settecento rifugiati in gran parte curdi dall'Irak e dall'Afganistan. I rifugiati protagonisti dei tentativi di entrare nel tunnel era-



Tre dei profughi catturati dalla polizia dell'Eurotunnel durante il loro tentativo di attraversare la Manica

no tutti curdi dall'Afganistan.

Il governo britannico per il momento applica multe di duemila sterline, circa sei milioni di lire, a camionisti o barcaioli che vengono scoperti a Dover o lungo le coste

con a bordo dei clandestini. Ora però intende multare anche la Società Eurostar se i rifugiati arrivano a bordo dei treni o utilizzando il tunnel. Lo scorso dicembre ventisei clandestini riuscirono a giun-

gere a Londra a bordo di un treno, ma da allora il numero è considerevolmente aumentato ad un totale di 808 al luglio di quest'anno. Si è anche verificato un caso di 16 rifugiati, incluso un bambino di tre anni, giunti alla stazione Waterloo di Londra nascosti sotto il carrello di un treno da Parigi, che significa un percorso di due ore e mezza ad altissima velocità a pochi centimetri dalla rotaia.

La questione dei rifugiati sarà uno degli argomenti di discussione al congresso annuale del partito laburista che si terrà alla fine di questo mese a Brighton. Verrà probabilmente cambiato il sistema di convogliare i rifugiati verso località ristrette dove si sono verificate condizioni di ghetto con alta tensione sociale ed un incidente mortale. Intanto continua la discussione sulla possibilità di stabilire delle quote di rifugiati per ogni paese. Il presidente dell'Alta Commissione per i rifugiati delle Nazioni Unite avrebbe suggerito al Regno Unito di prenderne duecentomila all'anno. Lo scorso anno le richieste di asilo presentate dai rifugiati al governo inglese furono 97.000.

L'odissea dei 434 afgani rifiutati da Canberra

Domenica 26 agosto. Il mercantile norvegese Tampa salva 434 profughi, in maggioranza afgani, che a bordo di un peschereccio indonesiano tentavano di raggiungere l'isola australiana di Christmas. Fra essi ci sono 44 bambini e 21 donne, di cui due incinte.

Lunedì 27. I profughi minacciano di gettarsi in mare se non verranno portati in Australia. Il capitano del Tampa acconsente e fa rotta verso l'isola di Christmas, situata a 350 Km a Sud dell'Indonesia e a 1.500 Km a Ovest dell'Australia. Il governo di Canberra rifiuta al cargo il permesso di entrare nelle acque nazionali, mentre sia l'Indonesia che la Norvegia rigettano ogni responsabilità.

Martedì 28. Il Tampa rimane nelle acque internazionali, a 12 miglia dall'isola di Christmas. Molti dei profughi iniziano uno sciopero della fame in segno di protesta contro la decisione del governo di Canberra. La società armatrice del Tampa riferisce che la nave, costruita per trasportare al massimo 50 persone, non può riprendere il largo.

Mercoledì 29. Il capitano del Tampa, preoccupato per le precarie condizioni di salute delle persone a bordo, entra nelle acque territoriali australiane. Il primo ministro John Howard invia a bordo del mercantile truppe della Sas (Special Air Services), per portare medicinali e viveri, ma anche per ordinare al capitano, che rifiuta, di tornare nelle acque internazionali.

Giovedì 30. Cresce la pressione internazionale affinché l'Australia accolga i 434 profughi. Canberra rimane ferma nella sua decisione, nonostante gli appelli dell'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati, della Croce Rossa, dei Medici Senza Frontiere.

Venerdì 31. Incontro a Ginevra fra i rappresentanti delle nazioni coinvolte nella vicenda. Norvegia, Nuova Zelanda e Timor Est si offrono di accogliere i profughi. L'Australia rifiuta l'offerta di quest'ultimo.

Sabato 1 settembre. Howard dichiara che Nuova Zelanda e Repubblica di Nauru (isoletta del Pacifico occidentale) sono pronte ad accogliere i profughi per esaminare le loro richieste di asilo. Un'ordinanza emessa da un giudice federale australiano vieta al Tampa di prendere il largo prima che venga appurato se il governo di Canberra abbia agito contro le leggi sull'immigrazione.

Domenica 2. Howard annuncia che una nave australiana trasferirà i clandestini in Papua Nuova Guinea, da dove poi partiranno per i due paesi che hanno offerto loro asilo temporaneo, Nuova Zelanda e Nauru.

L'Ucraina abolisce la pena di morte

L'Ucraina compie un altro passo verso l'integrazione europea abolendo dal suo ordinamento la pena capitale che viene sostituita con l'ergastolo. Nel nuovo codice penale, che entrerà in vigore oggi, non ci sono più gli articoli sulla pena di morte ereditati dal periodo sovietico. Il parlamento ha approvato il nuovo codice superando la forte opposizione alla riforma esistente tra la popolazione. Su pressione del Consiglio di Europa, Kiev aveva proclamato nel 1997 una moratoria sulla pena capitale sospendendo così tutte le esecuzioni. Infatti al momento dell'adesione al Consiglio, avvenuta nel 1995, l'Ucraina si era impegnata ad abolire la pena di morte dal suo ordinamento giudiziario.

Con il nuovo codice penale l'Ucraina supera la Russia di Vladimir Putin ancora ferma al regime della moratoria deciso da Boris Eltsin.

Il piccolo David Peltier era in acqua con il padre surfista. Il pescecane l'ha morso ad una gamba

Virginia, a 10 anni ucciso da uno squalo

WASHINGTON Gli squali, parte seconda. Poche settimane dopo la serie di attacchi in Florida, un bambino di dieci anni è morto, divorato da uno dei grandi predatori del mare davanti a una spiaggia della Virginia dove non accadevano incidenti da almeno trent'anni. Gli esperti hanno un bel dire che il panico è irrazionale, ormai la gente ha paura dello stesso. Ha paura anche se sa che il numero dei pescicani è in diminuzione, che la loro specie dovrebbe essere protetta e non sterminata per rifornire i ristoranti cinesi dove le pinne sono presentate come una ghiottoneria.

Il bambino, David Peltier, si è spento alle 3,45 di domenica (le 9,45 in Italia) nell'ospedale infantile di Virginia Beach, dove era ricoverato da sabato sera. «Il morso dello squalo - ha spiegato il portavoce dell'ospedale George Stinnett - ha tranciato l'arteria principale della coscia sinistra, e la perdita di san-

gue è stata fatale». Secondo il registro internazionale degli incidenti provocati dagli squali, tenuto dall'università della Florida, quest'anno vi è stato soltanto un altro caso mortale, in Brasile, mentre negli ultimi tempi la media era stata di otto morti l'anno. Finora sono stati segnalati nel mondo 48 attacchi, di cui 37 negli Stati Uniti e 28 in Florida. L'anno scorso ne erano stati registrati 84, di cui 53 negli Usa e 37 in Florida.

Ma queste cifre non bastano per tranquillizzare il pubblico che ha ancora negli occhi le immagini di Jessie Arbogast, di 8 anni, in coma da due mesi. Davanti alla spiaggia di Pensacola, in Florida, Jessie è stato aggredito da uno squalo che gli ha staccato il braccio. L'animale è stato ucciso, il braccio recuperato e riattaccato con una operazione di 12 ore, ma il bambino non si è ancora ripreso. Qualche settimana dopo un banchiere di Wall Street, Krish-

na Thompson, ha perduto una gamba nelle fauci di un pescecane alle Bahamas. E durante una gara di surf in Florida, otto ragazzi sono stati morsicati in un sol giorno. Ormai tutti sanno che lungo le spiagge americane non c'è un maggior numero di squali in agguato. E' aumentato soltanto il numero degli sportivi che si divertono a cavalcare le onde su una tavoletta. Gli squali scambiano gli spruzzi del surf per quelli dei pesci di cui si nutrono. Per questo si avvicinano alla riva.

Da sabato mezza America è sulle spiagge, per il lungo ponte del Labor Day, che segna ufficialmente la fine della stagione balneare. Martedì i ragazzi torneranno a scuola. La famiglia Peltier è di Richmond, la capitale della Virginia. Il padre, Richard, e i tre ragazzini sono tutti appassionati di surf. Sabato sera l'uomo stava facendo acrobazie sulle onde a 50 metri dalla riva, dove l'acqua è profonda poco più di un

metro, i figli lo guardavano, aggrappati alle tavolette. Quando David ha urlato e l'acqua si è tinta di sangue il padre ha percorso freneticamente lo squalo con la tavola da surf per fargli aprire la bocca, mentre i bambini singhiozzavano atterriti. Il bambino aveva già perso troppo sangue quando è stato trascinato a riva. Le trasfusioni non sono bastate per salvarlo. Settembre, in America, è il mese in cui arrivano più numerosi i turisti italiani, ancora in vacanza mentre qui tutti hanno ripreso il lavoro. Non c'è ragione di evitare le spiagge: le probabilità di essere molestati dai pescicani sono minime. Gli esperti della Florida consigliano però di rimanere in gruppo, evitare i costumi dai colori troppo sgargianti, non fare troppi spruzzi, non fare il bagno al tramonto. Lo squalo è miope ma è attirato dall'odore del sangue, se si ha una ferita è bene star lontani dal mare. **b.m.**



In Israele bambini a scuola sotto scorta

Paura per attentati suicidi. Scontri a Hebron. Ultime trattative per il summit con Arafat

Umberto De Giovannangeli

Cosa significhi vivere nella paura lo puoi comprendere passando davanti ad una delle scuole di Israele. Ieri è iniziato il nuovo anno scolastico e un milione di studenti sono tornati alla vita «normale». Ma non c'è nulla di normale in quelle scuole trasformate in fortini super presidati. L'anno scolastico si è infatti aperto con l'incubo di un nuovo attentato-suicida. Sono oltre 5mila i poliziotti mobilitati per difendere gli asili e le scuole del Paese. È scioccante vedere bambini di cinque anni scortati da militari in assetto di guerra, così come è l'immagine di tempi di guerra quel metal detector piazzato all'ingresso di un liceo di Tel Aviv. I soldati invitano con modi bruschi i ragazzi a entrare in classe, evitando capannelli che potrebbero attirare un kamikaze palestinese. Nessuno ha voglia di scherzare, di raccontare gli amori estivi. Quei ragazzi sono cresciuti in fretta e hanno imparato che cosa significhi vivere in trincea. L'angoscia domina i pensieri degli scolari più piccoli, si rispecchia nei disegni che Miriam, maestra di asilo ad Haifa, mostra alla Tv statale. In quei disegni i bambini danno forma ai loro incubi: un disegno mostra dei corpi di bambini senza testa e delle donne, le loro madri, che piangono disperate; un altro disegno raffigura un uomo con un copricapo arabo, la kefiyah, che imbraccia una fucile e spara contro un ragazzino con la keppah, il copricapo degli ebrei religiosi. Ariel Sharon - che oggi volerà a Mosca in visita ufficiale - celebra la riapertura dell'anno scolastico a Chilo, il rione ebraico sorto nella zona sud-est di Gerusalemme occupata nel 1967, e ai ragazzini intimoriti, il premier israeliano promette che le sparatorie e i tiri di mortaio dalla vicina Beit Jala, la cittadina palestinese nei sobborghi di Betlemme, «non si ripeteranno più». Ma il segno di tempi di divisione e di odio non sono solo quelle scuole blindate ma anche gli istituti rimasti chiusi. Sono quelli frequentati dai ragazzi della minoranza araba-israeliana. Le loro aule sono rimaste vuote per lo sciopero di tre giorni proclamato l'altro ieri contro le «discrimina-

Corsa a due per la guida del Labour Domani il voto su Ben Eliezer e Burg

Un partito ancora sotto shock per l'ultimo tracollo elettorale, spaccato al suo interno sulla scelta del governo di unità nazionale. Un partito che per decenni ha intrecciato la sua storia con quella dello Stato ebraico e che oggi guarda al futuro con angoscia e apprensione. Un partito, infine, chiamato a compiere scelte decisive non solo per il suo destino ma per quello di Israele e della pace in Medio Oriente. Basta e avanza per giudicare le assise del partito Laburista israeliano di domani come un passaggio cruciale nella vita politica dello Stato ebraico. I 120mila iscritti al Labour sono chiamati a scegliere il futuro leader del partito, dopo le dimissioni di Ehud Barak a seguito della sua disfatta nelle elezioni a premier dello scorso 6 febbraio (36% dei voti contro il 64% andato al candidato della destra Ariel Sharon). La partita si gioca tra due personalità di primo piano ognuna delle quali rappresenta una opzione politica opposta, almeno per il presente: da un lato c'è la candidatura dell'attuale ministro della Difesa, Benjamin Ben Eliezer, un «falco» che gode della fiducia di Yitzhak Rabin, sostenitore di una politica di sicurezza più aggressiva e della scelta di far parte del gover-

no di unità nazionale guidato da Ariel Sharon. Gli ultimi sondaggi danno a Ben Eliezer il 41% dei favori della base laburista. Sul fronte opposto si colloca l'attuale presidente della Knesset, il Parlamento israeliano, Avraham Burg. «Gli iscritti devono scegliere martedì tra un candidato che vuole fare del Partito laburista il numero due del Likud e colui che al contrario vuole riportare il Labour alla guida del Paese». In queste considerazioni polemiche di Burg c'è tutto il dramma di un partito diviso a metà. Con Burg si sono schierati alcuni dei protagonisti della stagione della speranza: l'ex ministro della Giustizia, Yossi Beilin (uno degli artefici degli accordi di Oslo-Washington) e l'ex ministro degli Esteri nel governo Barak, Shlomo Ben Ami. Fine intellettuale, proveniente da una famiglia religiosa, il padre fu un noto rabbino ortodosso, Burg incarna una visione pragmatica del processo di pace, una linea che, in teoria, dovrebbe incontrare i favori dell'attuale ministro degli Esteri, Shimon Peres, che molti analisti politici a Tel Aviv indicano come il vero ago della bilancia nello scontro tra i due candidati alla guida del partito. Le ultime settimane hanno incrinato il rapporto tra



Ben Eliezer e Shimon Peres, con il primo impegnato a definire Yasser Arafat «interlocutore inaffidabile» mentre il secondo, Peres, cercava di riannodare i fili del dialogo in previsione di una faccia a faccia con il leader palestinese.

Su un dibattito infuocato, e reso ancor più drammatico dal sanguinoso conflitto che da oltre 11 mesi contrappone Israeliani e Palestinesi, pesa l'incubo di una scissione. «Non dobbiamo lasciare in mano alla destra la que-

stione della sicurezza», ribadisce Ben Eliezer. «Dobbiamo smarcarci dalla politica avventurista di Sharon», ribatte Burg. Agli iscritti la scelta, tra le più difficili nella storia del partito che fondò lo Stato d'Israele. **u.d.g.**

zioni». Gli incubi dei bambini israeliani, come quelli dei loro coetanei palestinesi, rispecchiano una guerra senza confini né pietà che da oltre 11 mesi contrappone due popoli. Altri tre palestinesi sono stati uccisi nelle ultime 24 ore nei Territori. I tre hanno perso la vita l'altra notte in Cisgiordania: due giovani - militanti di Tanzim, il braccio armato di Al-Fatah - colpiti dai soldati israeliani in uno scontro a fuoco a Hebron e una donna di 22 anni

morta a Tulkarem nell'esplosione di un taxi (centrato secondo i palestinesi da un carro armato israeliano, mentre Israele ribatte che a bordo ci sarebbe stato un ordigno esplosivo anzitempo). Nella Striscia di Gaza, dove carri armati con la stella di David hanno effettuato ieri mattina una breve incursione nella zona del campo profughi di Khan Yunes, i servizi di sicurezza palestinesi sono impegnati in indagini «a tutto campo» per individuare i respon-

sabili dell'uccisione del colonnello Tayyassir Khatab, il vice comandante dell'intelligence militare dell'Anp morto l'altro ieri nell'esplosione della sua auto. Le certezze del primo momento - si è trattato di una nuova «eliminazione mirata» da parte israeliana - vengono incrinata dalla rivendicazione dell'attentato ad opera di un'organizzazione palestinese finora sconosciuta, le «Brigate Bilal el-Ghol», secondo cui Khatab sarebbe stato giustiziato per-

ché «al servizio del nemico sionista». E così, tra scuole blindate e scontri a fuoco, resta in vita l'enigma dell'incontro tra Shimon Peres e Yasser Arafat. Il faccia a faccia potrebbe svolgersi entro la prossima settimana in Egitto, ma dopo le sdegnate reazioni suscitate in Israele dal virulento intervento anti-ebraico pronunciato da Arafat a Durban, il condizionale è quanto mai d'obbligo. «Le affermazioni fatte da Arafat a Durban sono rudi

e scoraggianti, ma gli incontri con lui sono una necessità e perciò stiamo compiendo sforzi per determinare quando e dove l'incontro avrà luogo», dichiara alla radio militare Shimon Peres. Ma a frenare è Yasser Abed Rabbo, ministro dell'Informazione dell'Anp: «Non c'è alcun preparativo in corso», afferma, e prima di dare il via libera - aggiunge - i palestinesi vogliono conoscere la posizione israeliana sul piano Mitchell.

Macedonia Oggi il parlamento affronta le riforme

SKOPJE Il presidente del parlamento macedone Stojan Andov non bloccherà il dibattito parlamentare per l'approvazione delle riforme costituzionali contenute nel piano di pace sponsorizzato dalla comunità internazionale. Dopo febbrili consultazioni, ieri pomeriggio Andov ha annunciato che i lavori del Parlamento riprenderanno stamattina. Il suo tentativo di condizionare la ripresa del dibattito al ritorno degli sfollati slavo-macedoni nelle proprie case, e al ritiro della guerriglia albanese dalle sue attuali posizioni, per il momento è fallito. «Questo accordo di pace non prevede altre condizioni» aveva avvertito nella notte Franco Leotard, rappresentante dell'Unione Europea in Macedonia. L'invito del governo americano James Pardew aveva a sua volta intimato di riprendere «immediatamente» i lavori del parlamento. «Le richieste di Andov turbano il processo di pace» aveva aggiunto. La svolta si è avuta nella tarda mattinata di ieri, quando il presidente della Repubblica Boris Trajkovski ha incontrato il capo del Parlamento. La notte fra sabato e domenica le vetrine di cinque grandi negozi di proprietà di albanesi sono state mandate in frantumi nel principale centro commerciale di Skopje, mentre in periferia una bomba ha distrutto un altro bar albanese. Un civile slavo è rimasto ucciso ieri lungo la strada fra Skopje e Tetovo: aveva forzato un posto di blocco e l'esercito ha aperto il fuoco.

L'Associazione Parenti Vittime Strage Ustica ricorda con infinito affetto l'avvocato

ROMEO FERRUCCI

insostituibile ispiratore dell'impegno per la verità. Si unisce al dolore dei familiari per la perdita del loro amato congiunto.

Bologna, 3 settembre 2001

3-08-2001 3-09-2001

Nel trigesimo della scomparsa i figli Alfredo, Luisa, Walther, ricordano la mamma

NERINA VERONESI

ved. TAMPIERI

Non solo madre amorosa, ma vero esempio di coerenza sui grandi valori di uguaglianza, giustizia, solidarietà.

Bologna, 3 settembre 2001

Nel 12° anniversario della tragedia aerea di Cuba i familiari ricordano con infinito amore

GIACOMO GALANTE

Giornalista

GIGLIOLA LO CASCIO

parlamentare del Pci

e i piccoli

GIULIANO e LAVINIA

Una messa sarà celebrata alle ore 18,30, nella chiesa di S. Teresa. Trapani, 3 settembre 2001

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/G, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PALERMO, via Meritana 6, Tel. 091.8230511
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

Un giovane spara all'impazzata a Beziers e uccide l'assistente del sindaco. Inseguito e colpito a morte dalle teste di cuoio

Francia, con un lanciamissili sfida per otto ore la polizia

PARIGI È durata otto ore la follia di un venticinquenne pregiudicato di Beziers, nel sud della Francia, che ieri ha tenuto in scacco la polizia sparando all'impazzata con un lanciamissili. Dopo aver ucciso il capo di gabinetto del sindaco, è stato a sua volta colpito dalle teste di cuoio. Non sembra esserci movente all'esplosione di follia del giovane, trafficante di stupefacenti, già noto alla polizia per qualche malefatta. A Beziers ieri è arrivato il ministro degli Interni, Daniel Vaillant, per portare conforto alle forze dell'ordine e alla famiglia di Jean Faret, ex militare incaricato della sicurezza al Comune, che è caduto sotto il fuoco del folle di Beziers, a 15 giorni dal raggiungimen-

to della pensione. Faret è stato colpito alle 6 del mattino, mentre si recava a constatare in commissariato i danni arrecati dallo sparatore con il lanciamissili. I proiettili lo hanno raggiunto mentre faceva il pieno di benzina. Tutto è cominciato alle 23 di venerdì scorso, quando alcuni poliziotti sono arrivati nel quartiere popolare di La Devezze, dove un gruppo di zingari e uno di musulmani se le davano di santa ragione. Appostato nei paraggi, l'uomo ha imbracciato il lanciamissili ed ha fatto fuoco sulla prima auto della polizia, strappando letteralmente la parte posteriore del veicolo ma lasciando miracolosamente illesi i due agenti che erano nell'abitacolo. Per quasi otto ore,

l'uomo è stato poi inseguito dalle pattuglie della polizia, fuggendo con auto che rubava una dopo l'altra per confondere le proprie tracce. Con il lanciamissili ha sparato, di passaggio, contro un'altra auto della polizia parcheggiata davanti ad un commissariato, distruggendola. Poi con un mitra ha crivellato di colpi la facciata dell'edificio. Alle 6 del mattino, il fatale incontro con Faret, il funzionario del Comune, e l'omicidio a freddo del capo di gabinetto del sindaco, assimilato alla polizia per la luce a girofaro sul tetto dell'auto. Che l'uomo fosse in preda ad un raptus è testimoniato dalle telefonate che di tanto in tanto faceva dai cellulari ai poliziot-

ti che lo inseguivano, provocandoli, minacciandoli e invitandoli ad «un vero duello». Vista la situazione, è stato richiesto l'intervento delle «teste di cuoio», i reparti specializzati dei servizi di sicurezza. Giunti in un baleno da Marsiglia, hanno fatto dirigere il folle verso un parcheggio in periferia e quando è uscito dall'auto rivolgendosi verso gli agenti il lanciamissili, è stato freddato dai poliziotti, come ha spiegato successivamente il procuratore. Messaggi di riprovazione per la violenza e di cordoglio sono giunti da tutte le autorità dello Stato al sindaco di Beziers e ai familiari di Faret. Fra i primi, il presidente Jacques Chirac e il premier Lionel Jospin.

lunedì 3 settembre 2001

| pianeta

| l'Unità

9

Scontro sul documento finale. Annan cerca il compromesso. Ma rischia di fallire il summit mondiale dell'Onu contro il razzismo

Il processo a Israele spacca Durban

Le Ong accusano: Stato fondato sull'apartheid. Peres e Bush pronti a ritirare le delegazioni

Bruno Marolo

WASHINGTON La conferenza di Durban contro il razzismo rischia di annegare in un diluvio di critiche contro Israele. Mary Robinson, commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani e segretaria generale della conferenza, ha dato l'allarme. Migliaia di organizzazioni non governative hanno assunto una posizione di rottura. Hanno votato un documento in cui lo stato ebraico viene accusato di «razzismo, crimini di guerra sistematici e genocidio», e chiedono di includerlo nella dichiarazione finale che dovrebbe essere votata venerdì dai rappresentanti di 153 governi.

«Questa posizione - ha spiegato Mary Robinson - è stata presa dalle organizzazioni non governative con una votazione democratica, anche se io personalmente avevo chiesto di evitarla. Ma anch'io ho il diritto democratico di dissociarmi e respingere le accuse a Israele. Non credo che questo testo possa essere adottato dalla conferenza contro il razzismo». In teoria, la conferenza convocata a Durban dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan avrebbe dovuto gettare le basi per una campagna mondiale contro il razzismo, e affrontare problemi come la segregazione tra bianchi e neri o le discriminazioni contro gli immigrati. In pratica, si è trasformata in una rissa. I palestinesi vorrebbero trasformarla in un processo a Israele, nonostante le minacce di boicottaggio di paesi forti come gli Stati Uniti e il Canada, e le rimozioni dei vertici dell'Onu. I neri americani rivendicano un risarcimento per la schiavitù, e in questo modo rischiano di deragliare la richiesta di un fondo di sviluppo per l'Africa. Alcuni paesi occidentali sono disposti a trattare con gli africani, ma la decisione dei neri americani di portare la loro causa in tribunale potrebbe far saltare gli accordi.

Alla conferenza sono accreditate ben 3744 organizzazioni non governative, che hanno una tribuna separata da quella dei governi. Le loro risoluzioni non sono vincolanti. Il documento approvato domenica mattina definisce Israele «uno stato razzista fondato sull'apartheid». Il governo israeliano viene accusato di «perpetrare sistematicamente crimini razzisti, compresi crimini di guerra, atti di genocidio e pulizia etnica». Alla conferenza viene raccomandato di ripristinare un capoverso, cancellato dalla bozza di dichiarazione finale, in cui si affermava che il sionismo è una forma di razzismo. All'Onu si chiede di svolgere una istruttoria speciale sui crimini di guerra israeliani e di isolare lo stato ebraico come è stato fatto per il Sudafrica ai tempi dell'apartheid. Per protesta, le organizzazioni ebraiche e quelle cristiane hanno abbandonato l'assemblea prima della votazione. Reed Brody, direttore di Human Rights Watch, una organizzazione umanitaria internazionale, ha ammonito che le esagerazioni non servono alla causa palestinese. «Israele - ha detto - ha commesso gravi crimini contro il popolo della Palestina, ma la parola genocidio è del tutto fuori luogo, ed è un errore assimilare il sionismo al razzismo». Shawqi Issa, portavoce delle delegazioni arabe, non nasconde però la propria soddisfazione. «Il governo israeliano - ha sostenuto - è razzista e pratica l'apartheid. Questi sono fatti e noi possiamo provarli. Le orga-

nizzazioni non governative non hanno le preoccupazioni di opportunità dei governi. Sono qui per proteggere le vittime del razzismo».

La conferenza finirà venerdì, e le delegazioni inviate dagli Stati Uniti e dal Canada non hanno ancora occupato i loro posti in sala. Sono presenti, per ragioni di protocollo, soltanto gli ambasciatori accreditati in Sudafrica, che però non partecipano al dibattito. Nei prossimi giorni si capirà se sarà possibile ricostituire una unità di facciata. A Gerusalemme, il ministro degli esteri israeliano Shimon Peres ha espresso la frustrazione del suo governo. «La dichiarazione di Durban - ha protestato - è una esplosione di odio, di antisemitismo e antisionismo». A Gaza Raji Sourani, direttore del centro palestinese per i diritti umani, soffiava sul fuoco della protesta. «La conferenza - ha commentato - è un grande successo. Ha finalmente rotto il silenzio e la cospirazione dei governi». In un primo tempo il presidente dell'autorità palestinese Yasser Arafat aveva segnalato di essere disponibile a un compromesso. Ma i militanti lo tengono sotto pressione e i delegati dei paesi occidentali non hanno niente da offrirgli per incoraggiarlo alla moderazione.



Manifestanti contro il razzismo al summit di Durban. Sotto, bambini israeliani al loro primo giorno di scuola.

Intervista allo scrittore, Nobel per la pace: ho disertato la conferenza per protesta. Non si può parlare di Olocausti al plurale

Wiesel: si tace sull'antisemitismo, si istiga all'odio

Umberto De Giovannangeli

«Ciò che più mi ha indignato, costringendomi alle dimissioni dal "Comitato delle personalità" istituito dalla signora Robinson in preparazione della Conferenza di Durban, era un'«assenza» e un «plurale» di troppo che caratterizzavano il documento preparatorio: il plurale riguardava gli olocausti, l'assenza in questione investiva l'antisemitismo». Inizia così il nostro colloquio con lo scrittore e premio Nobel per la pace Elie Wiesel. Quell'assenza e quel plurale sono una ferita aperta nella coscienza e nella memoria di Wiesel, sopravvissuto, unico della sua famiglia, ai lager nazisti, che alla memoria di quella tragedia «che non ha raffronti nella storia dell'umanità», ha dedicato la sua vita di scrittore. Scrive Elie Wiesel nelle sue Memorie: «Ricordarsi, che cosa vuol dire? Far rivivere un passato, illuminare volti e avvenimenti di una luce bianca e nera, dire no alla sabbia che ricopre le parole, dire no all'oblio, alla morte». Dire no all'oblio può anche voler dire disertare una Conferenza «priva di memoria».

Al centro della Conferenza Onu di Durban si è imposta la condanna della politica di Israele nei riguardi dei palestinesi.

«Vede, in questo momento dovrei essere a Durban. Ero stato invitato quale membro del "Comitato delle personalità eminenti" dalla signora Robinson (l'Alto commissario Onu per i diritti umani, ndr.). Ma nella fase di preparazione dei documenti per la conferenza, ho dato le dimissioni. Questi documenti, non solo ponevano razzismo e sionismo sullo stesso piano ma ignoravano il tema dell'antisemitismo che rappre-

“ L'ebreo è tornato ad essere il simbolo di una diversità negata

senta il pregiudizio più antico della storia. Questo è un grave errore che ovviamente non potevo avallare e che ha determinato la mia scelta, una scelta obbligata. In particolare, e spiega che la frase sia stata cancellata dai testi, veniva affermato che bisogna parlare degli olocausti (al plurale) come quello della pulizia etnica compiuta da Israele nei confronti dei palestinesi. Ne ho discusso sia con Kofi Annan, che è un amico, sia con la signora Robinson e purtroppo devo contraddire Annan. Nessuno ha il diritto di servirsi dell'Olocausto. Per quanto riguarda poi l'assenza di qualsiasi riferimento all'antisemitismo, trovo questo tanto più grave nel momento in cui in molte realtà l'ebreo è tornato ad essere il simbolo di una diversità (etnico-religiosa) negata e contrastata con la violenza degli atti o delle parole. In quanto allo Stato di Israele, si serve solo di elementi volti a garantirne la sicurezza in una situazione in cui, è necessario ribadirlo, il terrorismo non è rivolto a obiettivi militari bensì principalmente a obiettivi civili. Personalmente, mi sono sempre battuto per i bambini. E' sconvolgente vedere come là si usino i giovani per provocare la morte. Io non sono un uomo di Stato né un militare ma posso affermare che se

Israele, nel rispondere alla situazione, colpisce i bambini, questo non avviene certamente in virtù di un piano preordinato. È sconvolgente che possano morire dei bambini palestinesi ma che può fare Israele in questa situazione? Personalmente, mi schiero sempre contro la violenza e il terrorismo».

Le sue parole esprimono una forte delusione per il discorso pronunciato da Kofi Annan.

«La mia amicizia con Kofi Annan non è in discussione ma il segretario generale delle Nazioni Unite doveva tener conto che ad ascoltarlo vi era una platea che, in una sua parte non marginale, aveva chiaramente lasciato intendere di voler trasformare la Conferenza sul razzismo in un processo a Israele e agli Usa. Non ho dubbi sulla buona fede di Annan ma le sue parole hanno oggettivamente rafforzato quel disegno».

La Conferenza ha discusso e si è divisa negli interventi sulla

legittimità di equiparare il sionismo al razzismo. E nel documento finale approvato da tremila Organizzazioni non governative si fa esplicito riferimento a Israele come ad uno Stato razzista.

«Associare sionismo e razzismo costituisce semplicemente un'offesa all'intelligenza, alla decenza, all'onestà intellettuale. Israele non è affatto uno Stato razzista né potrebbe esserlo e questo non solo perché gli ebrei sono stati le vittime ma perché è la stessa religione ebraica che non è razzista. Infatti, chiunque può diventare ebreo accettando la legge di Mosè. Certo, i problemi politici sono gravi e dolorosi ed è sconvolgente vedere quello che sta succedendo. Ma non aiuta certo la ricerca di una soluzione pacifica del conflitto demonizzare Israele e infangare la sua storia e la sua identità».

Di certo a influenzare il dibattito della Conferenza di Dur-



Andrea Riccardi indica la sua ricetta: «Il vero modo per partecipare agli effetti positivi della globalizzazione è quello di sviluppare identità capaci di entrare con la loro personalità in dialogo, in scambio, con la complessità del mondo contemporaneo». E proprio nella capacità di «costruire dialogo tra le culture, tra le tradizioni religiose e con i laici - afferma - sta la via fon-

mentale per contrastare i conflitti diffusi anche all'interno di quest'Est. Anche le religioni corrono il rischio di finire rusciate in questo vortice di contrapposizione, come è accaduto nei Balcani e con i fondamentalismi religiosi. L'antidoto quindi è il dialogo «strumento decisivo per prevenire i conflitti, per spegnere gli odi e per risolverli». Su questo si discuterà e in

Ruggiero: «Sostenere le aperture di Tripoli»

«Il nuovo atteggiamento della Libia nei confronti degli Usa rappresenta la novità e il grande contenuto di questo viaggio a Tripoli: questo è il giudizio del ministro degli Esteri italiano, Renato Ruggiero, di ritorno dalla Conferenza di Durban, ha spiegato che in questo momento si può e si deve «aiutare la Libia» nelle sue intenzioni di migliorare i rapporti con gli Stati Uniti ed anche con la Gran Bretagna: «Questa è la strada giusta - ha osservato il titolare della Farnesina - perché la Libia abbia una voce autorevole nel mondo». In continuità con la politica del «dialogo critico» del suo predecessore Lamberto Dini, Ruggiero ha insistito sul fatto che «solo attraverso il dialogo e la presenza si cambiano le situazioni; certamente non con il muro contro muro». Un messaggio che vale anche per i leader di Israele e dell'Anp.

ne di attentati terroristici e di conseguenze dure reazioni di Israele. Comprendo appieno la rabbia e la frustrazione dei palestinesi, ma non accetto, non posso accettare il terrorismo, che è solo disperazione e morte. Così come ritengo irresponsabile, innanzitutto verso il suo popolo, l'atteggiamento di un leader come Arafat che si è illuso che cavalcando la rabbia e soffiando sul fuoco della violenza potesse ottenere di più di quanto avrebbe potuto ottenere al tavolo del negoziato».

Professor Wiesel, in ultimo ritornerà a Durban. L'inizio è stato certamente caratterizzato da divisioni e polemiche. Ma il finale potrebbe recuperare uno spirito unitario, positivo che rilanci una comune battaglia contro la piaga del razzismo?

«Me lo auguro sinceramente ma con altrettanta sincerità confesso il mio scetticismo. La Conferenza di Durban mi mette in difficoltà. Dovrebbe trattarsi di un forum contro l'odio ma invece istiga l'odio. È fondamentale invece denunciare l'odio, ovunque, con ogni mezzo».

Si è parlato di un passato che divide, di un presente segnato da odio e violenza, di un futuro denso di inquietanti incognite. In tutto ciò ha ancora un posto la parola speranza?

«Lo deve avere. Chi arriva alla mia età attraversando avvenimenti sconvolgenti ha l'obbligo morale di trarre bilanci severi e sereni della propria esistenza. Ebbene, proprio perché ho vissuto quella tragedia dico che bisogna scommettere sul futuro. Per riprenderle, non trovo di meglio che ritornare alle parole con cui ho chiuso i miei libri di Memorie: per salvare la vita di un solo bambino, nessun sforzo è superfluo. Far sorridere un vecchio stanco, stanco di camminare e di soffrire, vuol dire assolvere un compito essenziale. Combattere l'ingiustizia e l'infelicità, anche per un solo istante, per una sola vittima, vuol dire inventare una ragione di speranza».

“ Israele sta garantendo la propria sicurezza contro il terrorismo

ban sono state le drammatiche vicende che da oltre 11 mesi segnano la terra di Palestina. Non ritiene che la politica di chiusura adottata dal premier israeliano Ariel Sharon abbia alimentato la rabbia e il desiderio di vendetta in campo palestinese?

«Non sono un esperto di politica israeliana. Posso solo dire che il terrorismo è iniziato molto prima di Sharon. Personalmente, vorrei che la politica israeliana fosse una politica di pace. Il predecessore di Sharon, Ehud Barak, ha fatto a Camp David delle concessioni senza precedenti ma Arafat ha scelto la violenza. Inoltre basta ricordare quando è nata Al Fatah. Prima del '67, prima degli insediamenti, prima della guerra dei Sei giorni e della presenza israeliana nei Territori».

C'è chi teme che il conflitto israelo-palestinese possa sfociare in una nuova guerra totale in Medio Oriente.

«Credo che ciò non accadrà e non perché sia ottimista sulla lungimiranza dei politici. Semplicemente perché Israele può vincere qualsiasi guerra in virtù del suo superiore potenziale bellico. Il rischio che invece intravedo è uno stitilicidio senza fi-

modo approfondito nella ventina di appuntamenti tra dibattiti, tavole rotonde e momenti di preghiera.

E certamente dal confronto emergeranno posizioni, esperienze e a punti di vista diversi, ma è proprio questa caratteristica e la ricchezza di questo appuntamento. Lo conferma il livello delle presenze alla tre giorni di Barcellona: dal presidente della Repubblica della Costa d'Avorio, Laurent Gbagbo al portoghese Mario Soares, dal direttore del «Nouvel Observateur» Jean Daniel al ministro degli Esteri spagnolo Josep Piqué, per non parlare dei religiosi. Undici i cardinali tra cui Etchegary e Kasper, e «metropolitani» e «primati» della Chiesa Ortodossa, autorevoli esponenti anglicani e protestanti, voci importanti dell'ebraismo come il rabbino capo d'Israele Israel Meir Lau, «iman» e intellettuali islamici, rappresentanti delle diverse confessioni buddiste ed orientali. A Barcellona si costruisce una globalizzazione dal volto umano, all'incontro

partecipano delegazioni provenienti da oltre 40 paesi del mondo. Un momento particolarmente significativo dello spirito ecumenico lo si è avuto gli ieri mattina, durante la celebrazione eucaristica alla Chiesa di Santa Maria del Mar, con la quale si è aperto il meeting. Alla celebrazione erano presenti religiosi di ogni confessione e di ogni paese. E all'omelia tenuta dall'arcivescovo di Barcellona, Ricardo Maria Carles Gordo, - durante la quale ha invocato unità nell'ascolto dell'altro e attenzione alla voce dei poveri e degli emarginati -, si è aggiunta la meditazione sulle letture dell'Arcivescovo ortodosso di Tirana e di tutti gli albanesi, Atanasio incentrata sul pericolo dell'egoismo e dell'autosufficienza che impediscono il confronto con l'altro e sull'importanza dell'umiltà. Entrambi hanno indicato le condizioni perché il dialogo sia vero e possibile.

Ieri pomeriggio si è tenuta l'Assemblea di inaugurazione dei lavori che riprendono questa mattina.

A Barcellona aperto il tradizionale meeting per la pace. In primo piano il Medio Oriente

Sant'Egidio scommette sul dialogo

DALL'INVIATO Roberto Monteforte

BARCELONA Gli uomini delle maggiori religioni del mondo ed in particolare coloro che credono nelle tre fedi monoteistiche (cristiani, musulmani ed ebrei) insieme con la cultura laica, hanno un ruolo da svolgere per impedire «il conflitto delle Civiltà»? E possono fare qualcosa, subito, per favorire una soluzione in Medio Oriente, dove politica e diplomazia sembrano impotenti? Sono alcune delle provocazioni venute dal XV meeting Internazionale per la Pace «Uomini e religioni» organizzato quest'anno dalla Comunità di Sant'Egidio a Barcellona

apertosi ieri e che si concluderà domani sera con una cerimonia davanti alla Cattedrale durante la quale sarà letto l'appello per la pace e il messaggio inviato da Giovanni Paolo II.

Dal lontano appuntamento di Assisi del 1986 il gruppo cattolico di laici e religiosi guidato dal professor Andrea Riccardi ha continuato a tessere le fila della sua iniziativa culturale, sociale ed ecclesiale di attenzione ai poveri della Terra e di confronto ecumenico, interreligioso e di dialogo, con una concretezza anche «politica» e diplomatica che ha dato risultati positivi, come in Mozambico e in Libano, e che prestigio e autorevolezza alla Comunità presente in oltre sessanta paesi

e in particolare in Africa.

Quest'anno la Comunità di Sant'Egidio mette al centro dei suoi lavori la globalizzazione e gli effetti che questa pone all'identità delle nazioni. «Le frontiere del dialogo: religioni e civiltà nel nuovo secolo» è, infatti, il titolo dell'appuntamento di Barcellona. Una scelta non casuale quella della città catalana, visto che rappresenta oggi la capitale del Mediterraneo, e che questo mare è oggi più che mai simbolo del possibile incontro tra le culture ma anche luogo delle contraddizioni e delle sfide tra Nord e Sud del mondo, tra Islam e cristianesimo, è il mare su cui si affacciano anche il Medio Oriente e l'Africa.

auto-flash

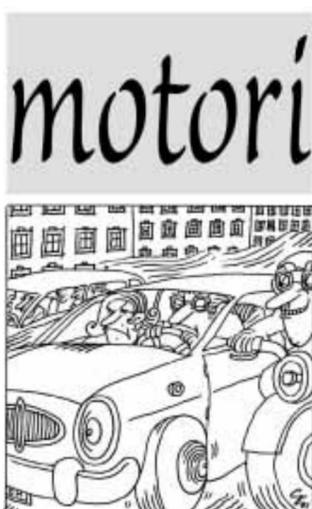
DEBUTTO A FRANCOFORTE/1
Per la Polo Volkswagen arriva la «quarta generazione»



Giunta alla quarta generazione, la nuova Polo Volkswagen, a tre e cinque porte, fa il suo debutto al Salone di Francoforte e sarà posta in commercio in Italia alla fine di novembre. Forte di più di 7 milioni di esemplari venduti nel mondo la Polo IV (nella foto) si propone come punto di riferimento nel segmento

grazie a nuovi contenuti tecnologici, massimi livelli di qualità, sicurezza e comfort e più spazio per i passeggeri e i bagagli. La nuova Polo infatti è più lunga di 153 mm e ha un passo maggiorato di 53 mm rispetto alla precedente. Al lancio sarà disponibile con un inedito 1200 tre cilindri da 65 CV di nuova progettazione economico ed ecologico (è già Euro4) oltre a un 4 cilindri da 75 CV a benzina e un 3 cilindri TDI da 75 CV. Dal 2002 si aggiungeranno altri 5 motori, compreso il nuovo 3 cilindri 55 CV. Quattro gli allestimenti: Polo, Comfortline, Trendline e Highline, tutti dotati di serie di

Abs, airbag anteriori e laterali e retrovisori esterni riscaldabili. In opzione, per la prima volta in questo segmento e in combinazione con l'ESP (controllo elettronico della stabilità), c'è il sistema idraulico di assistenza alla frenata HBA: aumenta la pressione sul pedale riducendo lo spazio di frenata.



DEBUTTO A FRANCOFORTE/2
Con la Superb la ceca Skoda ritorna alle grandi berline



Amarcord degli anni Venti e Trenta con il marchio Skoda. Erano gli anni in cui la Casa ceca contava nella gamma oltre 15 modelli di classe superiore equipaggiati con motori a 6 cilindri e tre con propulsori a 8 cilindri. È del 1934, per esempio, la Skoda Superb che, fra varie modifiche e rinnovamenti, fu

prodotta fino al 1947 anche in versione 4 litri otto cilindri da 95 cavalli. Al Salone di Francoforte proprio la Superb tornerà alla ribalta, riportando la Skoda (oggi del Gruppo Volkswagen) nel settore delle grandi berline. La linea della carrozzeria è giocata tra tradizione e modernità, con il frontale caratterizzato dalla griglia di nuova forma allargata che dà subito l'idea delle dimensioni importanti. La Superb è infatti lunga 4,8 metri, larga 1,7 e alta 1,4 m. e ha un passo di 2,8 metri, sinonimo di spaziosità interna. Quanto ai motori la scelta spazia fra tre propulsori a benzina: 2 litri 115 CV, 1.8 20 valvole Turbo da 150 CV e 2.8 V6 da 193 CV, e due turbodiesel: 1.9 TDI 130 CV e 2.5 TDI V6 155 CV. Con i due V6 si assicurano prestazioni di alto livello. Le prime foto ufficiali (qui una vista di tre quarti anteriore) si possono vedere sul sito Internet: www.skoda-auto.com.

In Russia sale la febbre dell'automobile

Gran folla al Salone di Mosca mentre sulle strade aumentano le marche europee di lusso

Paolo Altieri

i sogni dei russi: Clio e New Beetle

MOSCA Tutti pazzi per l'automobile a Mosca. Una febbre al limite del delirio ha letteralmente contagiato più di un milione di moscoviti, alimentato anche da un martellamento costante da parte di numerosi canali televisivi. Così l'edizione 2001 del Salone di Mosca si è trasformata in un vero peana per la dea «automobile» con i moscoviti che per una settimana, dal 24 al 29 agosto, hanno preso d'assalto i padiglioni, al coperto e all'aperto, del Centro Esposizioni a due passi dal sempre austero, e simbolo del passato, hotel Ucraina con le sue guglie che si rispecchiano nelle acque della Moscova.

Soltanto una decina di anni fa, i larghi e lunghi viali che portano alla mitica Piazza Rossa erano attraversati da poche nere e diplomatiche Volga, da rumorose e puzzolenti Trabant, semplici e spartane Lada, qualche pretenziosa Moskvick. Oggi il panorama del traffico moscovita non è molto differente da quello che caratterizza le grandi città dell'Europa Occidentale. Soprattutto nel centro è ormai un problema trovare uno spazio per posteggiare, muoversi da una parte all'altra della metropoli significa far parte di colonne di auto che avanzano lentamente e a guardare bene anche la qualità del parco veicoli si sta avvicinando ai nostri livelli. Sì, ci sono ancora moltissime vecchie automobili locali ma la presenza di modelli occidentali è ben visibile anche se la maggior parte di Mercedes, Bmw, Audi, Range Rover, Jeep Cherokee, Honda, Ford Mondeo, Volvo, Saab circolanti sono vetture usate che in Russia sono arrivate attraverso i canali più equivo-

ci. Rispetto allo scorso anno è notevolmente aumentato il numero degli espositori, anche se è stata notata l'assenza inspiegabile del Gruppo Fiat. Ce n'erano più di 600 distribuiti nei settori dell'automobile, della componentistica, dei veicoli commerciali e industriali e degli autobus. In ogni stand lo spettacolo abituale dei grandi saloni occidentali: veicoli luccicanti, modelli ammiccanti e ancheggianti, una fiamma di depliant ad illustrare le caratteristiche dei vari prodotti, televisori con filmati su fabbriche e test di veicoli. Moltissimi anche i dibattiti curati da-



Salone di Mosca sempre più «occidentale», non solo per la presenza di molte Case straniere (a destra, la Vw New Beetle icona dei giovani insieme alle Clio e 206 CC). Anche l'industria locale si aggiorna: sotto, la nuova Volga e una nuova piccola Lada



gli organizzatori della rassegna dove sono stati illustrati le problematiche relative al settore, i costi delle importazioni, le misure protezionistiche e quanto si sta muovendo per costruire in Russia un sano e forte settore dell'auto. Molte anche le lamentele, soprattutto da parte delle aziende occidentali per i costi proibitivi relativi agli spazi del Salone. Più di un milione al metro contro le 200-300mila richieste alle aziende locali. Ma di fronte alle grandi e spettacolari potenzialità del mercato russo, le lamentele hanno lasciato il posto alla soddisfazione per la crescita dei con-

tatti e del business. È pur vero che il mercato di vetture nuove importate dai grandi costruttori dell'occidente è ancora limitato a 50mila unità, appena il 15% dell'intero mercato, ma le prospettive sono sicuramente interessanti. E tutti si danno da fare. La Hyundai ha annunciato un programma per importare nei prossimi 5 anni ben 70mila vetture. La nipponica Toyota ha creato una società, la Tmr, e ha investito un milione di dollari con l'obiettivo di vendere nei prossimi anni almeno 20mila auto, compresa la lussuosa Lexus. 1.000 delle quali

nel 2002. General Motors ha definito un accordo con l'Autovaz di Togliattigrad, che prevede l'investimento di 332 milioni di dollari per avviare la produzione di un nuovo modello Jeep Niva. Anche Ford Motor Company guarda con interesse al futuro del mercato russo. Ha annunciato di aver investito 150 milioni di dollari per realizzare un impianto nella regione di San Pietroburgo che dovrebbe essere operativo a partire dal prossimo anno. Altrettanto determinate sono Mercedes-Benz e Bmw, i marchi preferiti dai nuovi miliardari dell'ex Unione Sovietica.

In attesa che il loro potere d'acquisto cresca (ma è già migliorato sensibilmente almeno nelle grandi città), la gente per l'intero periodo della manifestazione ha potuto sognare di fronte ad una Viper che qui costerebbe quasi 300milioni, di fronte alle morbide e aggressive curve di una Bmw Z9, al cospetto della stuzzicante Lexus 430 cabrio. Ma uguale entusiasmo si è registrato negli stand della Volvo (in mostra tutta la più recente produzione, compresa l'elegante S80), della Renault (la nuova Clio la più contemplata), della Nissan (grande interesse per il fuoristrada

X-Trail), Peugeot (la 206 CC letteralmente accarezzata da una marea di giovani), Chevrolet (il nuovissimo TrailBlazer il più fotografato), Ford (la Focus in primo piano), Opel (tante informazioni richieste sulla Corsa), Volkswagen (la New Beetle, una vera icona per il pubblico), Skoda (la Fabia al centro degli interessi), Mercedes-Benz (la nuova 500 SL nelle mire di molti magnati del petrolio e del ferro), Audi (la TT roadster in quasi tutte le foto ricordo). Qualche passo avanti si è potuto registrare anche da parte dei costrut-



tori locali. In primo piano la Lada, che ha sensibilmente rinnovato la sua gamma di modelli, ma anche la Gaz il cui modello Volga era accompagnato dallo slogan «Mi stupisci!». Addirittura impressionante la vitalità del settore componentistica e accessori. Centinaia e centinaia di aziende propongono ormai tutto quello che serve per la manutenzione dell'auto o per renderla più bella, confortevole e prestazionale. Sono finiti i tempi quando la mancanza assoluta di pezzi di ricambio consigliava tutti a smontare le spazzole tergi-cristallo prima di lasciare l'auto posteggiata. Ormai è tutto disponibile, sono aumentate le officine di riparazione e anche i prezzi gradualmente si stanno calmierando. Insomma, in Russia si è ormai in piena epoca dell'automobile.

Molto deve essere ancora fatto soprattutto sul piano dell'assicurazione obbligatoria, delle normative legislative, dei dazi doganali, della difesa dell'ambiente, ma intanto la strada si è fatta in discesa. Anche gli investimenti statali finalizzati al miglioramento delle strade e alla costruzione di nuove arterie (sono già partiti i lavori per la nuova tangenziale di San Pietroburgo e quelli per la costruzione dell'autostrada che da Mosca porta verso il Sud a Rostock) sembrano facilitare lo sviluppo dell'automobile, anche qui considerata fin dal primo momento della nuova storia della Russia come il prioritario traguardo di ogni russo.

Un cenno conclusivo alla prova del campionato russo di Formula 3 che si è tenuta sul circuito cittadino di Mosca, di fronte alla mitica Università per stranieri, nei giorni del Salone. Ha vinto un italiano, Maurizio Mediani, 30enne di Reggio Emilia, al volante di una Dallara-Fiat. Tra gli 11 partecipanti alla gara anche un secondo italiano, Alberto Pedemonte, genovese 26enne, che con la sua Dallara-Renault ha vinto le quattro edizioni del campionato russo di F.3 finora disputate (si svolgono sui circuiti di Mosca, San Pietroburgo e Togliattigrad). Pedemonte corre per i colori del team moscovita Lukoil Racing con una monoposto preparata da Marco Alberici della Parma Motorsport. Più di 50mila spettatori hanno fatto da entusiasti cornice alla gara moscovita, facendo un tifo d'inferno soprattutto per il campione locale Kasankov.

Abbiamo provato in anteprima in Germania la nuova station wagon in vendita in Italia a partire dal 20 settembre in 10 versioni e prezzi da 57, 4 a 82,4 milioni di lire

Sulla nuova A4 Avant anche il bagagliaio si riveste di prestigio

Rossella Dallò

ROSTOCK In dieci anni la «piccola» station wagon dell'Audi, la 80 Avant prima e la A4 Avant a seguire dal 1996, ha trovato quasi 700mila clienti entusiasti. Del resto, la Casa dei «quattro anelli» poggia le sue fortune proprio sulla capacità di garantire progetti e prodotti innovativi, sempre al massimo livello per tecnologia, dotazioni, qualità di assemblaggi, finiture e materiali. E quanto promette anche la seconda generazione della A4 Avant che segue di poco la nuova berlina. In Italia sarà in vendita dal 20 settembre e Audi Italia conta di venderne almeno 3500 unità entro fine anno e 20mila nell'intero 2002.

Come la tre volumi, anche la famigliare si impone esteticamente per le sue linee «spulte»

sviluppate in orizzontale (la linea di cintura disegna un cuneo appena accennato) così da imprimere a prima vista un senso di robustezza e di muscolosa dinamicità. Sensazione che può essere ulteriormente accentuata attingendo alle offerte di personalizzazione: assetto ribassato sportivo, ruote da 17" con pneumatici ultra-ribassati 235/45 R17. Ma possiamo assicurare che è del tutto superfluo aggiungere alcunché, tanto sono già notevoli le qualità della Avant così come viene proposta dalla Casa. In qualsiasi condizione stradale e di guida la A4 Avant non si scompone mai. La stabilità e la maneggevolezza sono garantite da una perfetta ripartizione dei pesi e dalle innovative sospensioni in alluminio, con le posteriori a doppi bracci trapezoidali, che oltretutto permettono di avere un vano di carico assolutamente piatto e squadrato della larghezza di un



metro (!) per tutta la profondità di 179 cm. Il bagagliaio, si sa, è un elemento fondamentale in una wagon, e la A4 Avant ne ha fatto un punto di prestigio. Da un volume minimo di 337 litri può arrivare fino a 1184 a sedili posteriori ribaltati; può essere «modulato» a proprio piacimento grazie al piano di carico bloccabile in differenti posizioni, al doppio fondo con vasca in plastica lavabile dove alloggiare oggetti sporchi, ai cassetti e alle cinghie sui lati, e alla cassetta contenente l'avvolgibile e la rete (di protezione del carico o di separazione dall'abitacolo) che si ribalta insieme ai 2/3 dello schienale posteriore e si sfilava attraverso la porta posteriore destra. Al lancio, la A4 Avant sarà disponibile con il noto 1800 Turbo da 150 CV cambio manuale o automatico a variazione continua e sequenziale Multitronic, il 2.0 litri da 130 CV anche Multitronic

il V6 3.0 220 CV a trazione integrale «quattro» anche con cambio Tiptronic, oppure con i turbodiesel a «iniettore-pompa» 1.9 TDI da 130 CV e V6 2.5 TDI da 155 CV anche in versione «quattro» (180 CV). Alla prova dei fatti i TDI ci hanno convinto maggiormente, sia per le notevoli insonorizzazioni del motore, sia per le prestazioni eccezionali. Il 1900 raggiunge i 200 km l'ora accusando un po' di fatica solo oltre i 180, mentre il 2.5 V6 col Multitronic (che arriverà successivamente) fila via liscio fino a 212 km/h con una fluidità davvero invidiabile e nel più assoluto silenzio, tanto da far sentire quasi con fastidio il fruscio aerodinamico dei retrovisori esterni. Unico difetto di questa Avant, dotata di tutto il meglio oggi sul mercato e di una lista di optional infinita, è come sempre il prezzo: si parte da 57.410.398 lire e si arriva a quasi 82.5 milioni.

lunedì 3 settembre 2001

l'Unità | 11



Basket, l'Italia vince lo spareggio con la Russia ma non la sorpassa. Ora la Croazia: chi perde va a casa. E all'orizzonte si profila la Turchia

Europei di basket l'Italia batte la Russia (64-58) del fenomeno Kirilenko e si assicura il secondo posto nel gruppo D. Sfiato il sorpasso in classifica, ma nel finale gli azzurri hanno dilapidato la differenza canestri. Da oggi la seconda fase, per gli azzurri spareggio contro la Croazia (ore 20.15) per accedere ai quarti.

RIGHI A PAGINA 13



L'Italia fa autocritica dopo lo 0-0 ma Trapattoni non si preoccupa. «Alla fine emergono i valori reali. E io aspetto il rientro di Albertini»

Nazionale, il giorno dopo. Trapattoni dissipa i dubbi sorti dopo la brutta prestazione di sabato in Lituania. «Alla fine i veri valori emergeranno» ha detto il ct che, per l'amichevole di mercoledì a Piacenza con il Marocco, ha chiamato Bonera del Brescia e Di Vaio del Parma. Totti: «Questa Italia ha bisogno di Albertini».

CENCIONI A PAGINA 11

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Diventano 52 i gran premi vinti Battuto così il record di Alain Prost. Tutti i miti crollano sotto i suoi colpi

Aldo Quaglierini

Arrivò alla Jordan che era un ragazzo, pochi lo conoscevano. Lo notò Flavio Briatore che aveva avuto da Benetton l'incarico di lanciare una nuova scuderia. «Figuratevi - racconterà dopo anni - arrivarci a Londra che non sapevo l'inglese, non avevo una casa e soprattutto, non conoscevo la Formula uno...». In poco tempo, Briatore mise in piedi un gruppo di lavoro che portava in pista una bella macchina dai mille colori ma dalle ambizioni limitate. Serviva un atto dirompente, un pilota straordinario. Si guardò intorno e notò l'impegno che metteva quel giovane tedesco nella preparazione. Preciso, meticoloso, concentrato. Voltivo.

Puntò su Michael Schumacher e, quell'anno maledetto della morte di Senna, vinse. Adesso tutti paragonano i due piloti (Irvine è arrivato al punto di immaginare un Ayrton costretto al ritiro...) anche perché il record di pole del brasiliano è uno dei due primati che ancora resistono all'irruenza del tedesco.

Le caratteristiche che colpiscono Briatore, adesso sono note. La meticolosità del tedesco è diventata proverbiale, lo scrupolo nella preparazione una pietra del paragone, la voglia di vincere un punto fermo. Ma la sua bravura è un qualcosa che sfugge a tutti; si dice del suo modo di affrontare le curve, governando, come solo lui sa, una sorta di sbandata posteriore; si sussurra di un modo di usare i piedi che resta misterioso. In realtà, nessuno sa spiegare la sua sconvolgente forza. E forza e ba-



“ Resistono i primati delle pole di Senna e i 5 mondiali di Fangio. Michael non ha grandi rivali. È il dominatore

sta. Quando è arrivato alla Ferrari Schumi ha dovuto adattare la macchina al suo stile di guida: via il 12 cavalli, via l'aerodinamica, tutto nuovo, tutto diverso. Il successo è arrivato anche Maranello, doppio. E a guardare il resto della carovana, si direbbe anche che il vantaggio accumulato è di quelli che non si recuperano facilmente. Insomma, la stagione delle vittorie potrebbe durare ancora a lungo.

Sì, è forte, e i record parlando da soli. Li ha stracciati tutti, uno dopo l'altro, come un fiume in piena. Ha aggiunto il suo nome ai grandi della F1: Brabham, Stewart, Lauda, Piquet, ha travolto i loro primati, ha spazzato via i loro titoli iridati, ha conquistato il prestigio dei quattro mondiali di Prost. E ora insidia quel monumento di Fangio: cinque vittorie iridate. Potrebbe farcela.

Anche ieri è arrivato primo e ha così superato quel fragile baluardo delle vittorie di Prost (51) che resisteva pallido alla sua travolgente foga. Era solo questione di tempo, tutti lo sapevano. Gli hanno chiesto del record appena infranto. «Una giornata così sarà ricordata per l'incidente a Burti - ha detto il tedesco - il record di vittorie mi fa piacere, questo è ovvio, ma la cosa più importante è che Luciano stia bene». Un campione. Dicono che non abbia mai letto un libro in vita sua e che sia anche piuttosto tirchio, a dispetto del fiume di denaro che guadagna, tra contratti, sponsor e merchandising. Ma l'importante in F1 è vincere e lui ci riesce. Eccome.

BASALÙ A PAGINA 13

Dopo l'invito a boicottare la Shalom Cup, gli ultrà pubblicano sul sito una foto dei tifosi rivali allegando un messaggio mafioso: «Lazionet wanted, ragazzi della nord divertitevi...»

«Irriducibili» all'attacco, per loro la Lazio è Cosa Nostra

Segue dalla prima

Una trovata di pessimo gusto o un messaggio in perfetto stile mafioso? Solo uno scherzo innocente, proveranno a sostenere i soliti buontemponi. Una boutade che il codice penale (ottuso e rigido) definisce istigazione a delinquere.

Che cosa c'è sotto questo abbozzo di lotta intestina nella Rete della tifoseria laziale? I due schieramenti si contrappongono, più che nel sostegno alla squadra, nel concetto di tifo. Irriducibili e Lazionet uniti dall'amore verso i colori, per il resto anni luce lontani in tutto. Basta guardare i loro siti Internet per farsi un'idea della differenza, anche di stile. Sulla home page del www.irriducibili.com t'accoglie un ometto dall'aria imbufalita e appare una scritta: «Quelli che il calcio te lo danno in bocca». Un messaggio di welcome di rara cortesia. Sul sito di Lazionet lo scenario muta. Oltre al «Benvenuti in Lazio.net» (che non guasta mai) c'è la locandina della Shalom Cup e, accanto, lo slogan «Pace e Lazio - Lunedì 3 settembre a Roma il Torneo dell'Amicizia, voluto da Cragnotti per dare un calcio al razzismo».

La leadership degli Irriducibili comincia a vacillare e questo genera nervosismo. Il gruppo «ente» che gran parte dello stadio reagisce con ostilità alle sue iniziative (il buh ai giocatori di colore) e sa di avere contro il presidente Cragnotti. «Cialtroni» l'ha definiti in più di una circostanza e contro di loro ha avviato una vera e propria battaglia. Anche la manifestazione di questa sera (preceduta da un concerto degli

Africa X, poi - dalle ore 21,00 - le tre gare di 45') nasce da una «sfida»: riparare l'immagine di tifoseria razzista che la Lazio esporta in Italia e in Europa. L'odio striscione esposto durante il derby (e di cui nessuno ha rivendicato la paternità) «Squadra de negri, curva de ebrei» e, ancora prima, il trattamento riservato al giocatore francese dell'Arsenal, Patrick Vieira, hanno marchiato l'ambiente. E a poco è valsa l'obiezione che tutte queste pessime «iniziative» nascono da una piccola minoranza. Perché la piccola minoranza, se non incontra resistenze dal resto del pubblico sparso per lo stadio, diventa voce unica e maggioranza pericolosa. Cragnotti ha detto: «Vediamo in quanti vengono allo stadio...». Gli irriducibili di rimando: «Noi non ci saremo». Manco a farlo apposta, invece, Lazionet invita i tifosi ad una mobilitazione di massa per la Shalom Cup di stasera.

Lazionet rappresenta il nemico perché ha tutti i «difetti» possibili: è democratico, antirazzista, non violento e dà voce, nel suo forum controllato (chi interviene insultando è messo alla porta), a tutti i tifosi che non si riconoscono nel becero ultrà. Insomma un evento destabilizzante: il cervello oltre la sciarpa. E anche i visitatori del sito si domandano: «Ma che hanno combinato quelli di Lazionet?» e «Come mai si è aperta la caccia a quelli di Lazionet?». La risposta è preoccupante: «Non sono tifosi... ma dei mafiosi autorizzati dalla società... No a Lazionet». Se è uno scherzo, c'è poco da ridere.

Massimo Filippini



Serie B, Ancona e Modena vincono e volano. Tra Cittadella e Salernitana festival zemaniano

Seconda giornata del campionato di serie B: con due colpacci esterni Modena e Ancona volano a punteggio pieno in testa alla classifica. I canarini hanno espugnato il campo del Crotone con una doppietta dell'ex Pasino (2-1), mettendo in difficoltà il tecnico Cabriani.

Con lo stesso punteggio i dorici hanno vinto a Napoli, sotto al Vesuvio tira già aria di tempesta. La rete che ha fatto sprofondare gli azzurri è stata segnata da Massimiliano Vieri, fratello del Bobo nazionale (e interista). Nella terza vittoria esterna (quattro in totale) il Vicenza si è riscattato dopo il deludente pareggio d'esordio con la Pistoiese, ed ha travolto il Siena nella città del Palio (4-2). Fascetti deve ringraziare Margiotta (doppietta) e Sommesse.

Si riprende anche la Reggina che dopo la stecca di una settimana fa ha dilagato contro il Como, un riscatto firmato anche da Gianluca Savoldi, 25 anni, figlio di Beppe che negli anni '70 è stato un ruggente bomber con Atalanta, Napoli e Bologna. Il suo trasferimento sotto al Vesuvio, fra l'altro, fu uno dei primi colpi «faraonici» del mercato e non mancò di far gridare allo scandalo.

Anche il Genoa, un'altra grande partita col motore freddo, ha rimesso a posto le cose con un successo sul campo della Pistoiese (1-0). Ora la parola passa alla scrivania: oggi dovrebbe essere il giorno fatidico per il passaggio di consegne definitivo a Sogliano, che salvo colpi di scena (o altre cordate di salvataggio) dovrebbe rilevare la proprietà dei grifoni.

Non va oltre il pareggio la Sampdoria di fronte al Cosenza, mentre la Ternana ha strappato un punto (in un altro pari per 1-1) a Messina. In questo caso, però, la buona notizia per i rossoverdi è la rete di Fabrizio Miccoli che ha segnato tre reti in due partite e si propone senza indugio come erede del puntero Grabbi, emigrato a cercare fortuna (e miliardi) nella Premier League inglese.

Pareggia anche il Bari con l'Empoli, pirotecnico spettacolo a Padova tra Cittadella e Salernitana: finisce con quattro reti per parte una partita che i tecnici Glerean e Zeman hanno giocato per intero con la baionetta sguainata. Stasera (ore 20.45) il posticcio Palermo-Cagliari.

GUAGNELI A PAGINA 11

PROSSIMO TURNO

2° DI ANDATA 9/9/2001

ATALANTA	JUVENTUS	Dom. 15.00
CHIEVO	BOLOGNA	Dom. 15.00
MILAN	FIorentina	Dom. 15.00
PARMA	INTER	Dom. 15.00
PERUGIA	LAZIO	Sab. 15.00
PIACENZA	LECCE	Dom. 15.00
ROMA	UDINESE	Sab. 20.40
TORINO	BRESCIA	Dom. 15.00
VERONA	VERONA	Dom. 15.00

TOTOCALCIO N.3 DEL 2-9-2001

BARI - EMPOLI	X
CITTADELLA - SALERNITANA	X
CROTONE - MODENA	X
MESSINA - TERNANA	X
NAPOLI - ANCONA	2
PISTOIESE - GENOVA	2
REGGINA - COMO	1
SAMPDORIA - COSENZA	X
SIENA - VICENZA	2
AVELLINO - L'AQUILA	X
CESANA - LIVORNO	X
PESCARA - FERMANA	1
SPAL - PADOVA	1

QUOTE

Montepremi 3.970.175.323
Nessun 13
Ai 12 33.084.000

TOTOGOL N.3 DEL 2-9-2001

4
7
8
9
14
16
23
27

QUOTE

Montepremi 3.782.200.199
Ai 8 749.560.000
Ai 7 2.100.700
Ai 6 58.200

TOTOSEI N.2 DEL 2-9-2001

BARI - EMPOLI	2-2
MESSINA - TERNANA	1-1
NAPOLI - ANCONA	1-2
REGGINA - COMO	M-1
SAMPDORIA - COSENZA	1-1
SIENA - VICENZA	2-M

QUOTE

Montepremi 222.659.989
Nessun 6
Ai 5 11.780.000
Ai 4 253.300

TOTOBINGOL N.2 DEL 2-9-2001

BARI - EMPOLI
CITTADELLA - SALERNITANA
CROTONE - MODENA
MESSINA - TERNANA
NAPOLI - ANCONA
PISTOIESE - GENOVA

1 - 14 - 17 - 52 - 73 - 81 - 86

QUOTE

Montepremi 210.331.706
Nessun 7
Nessun 6
Ai 5 20.274.000

TOTIP N.35 DEL 2-9-2001

I CORSA
II CORSA
III CORSA
IV CORSA
V CORSA
VI CORSA
CORSA +

Quote e risultati saranno resi noti in giornata



C1A

Albinoleffe - Carrarese	1-1
Alzano - Arezzo	3-0
Cesena - Livorno	3-3
Lumezzane - Lecco	3-3
Pisa - Treviso	0-1
Reggiana - Triestina	1-1
Spal - Padova	2-1
Spezia - Monza	2-0
Varese - Lucchese	0-0

Classifica

Alzano, Spezia, Spal e Treviso 3; Cesena, Livorno, Lumezzane, Lecco, Albinoleffe, Carrarese, Reggiana, Triestina, Varese e Lucchese 1; Padova, Pisa, Monza e Arezzo 0

Prossimo turno

Arezzo - Pisa, Carrarese - Spal, Lecco - Albinoleffe, Livorno - Varese, Lucchese - Lumezzane, Monza - Cesena, Padova - Reggiana, Treviso - Spezia, Triestina - Alzano

C1B

Ascoli - Castelsangro	3-0
Avellino - L'Aquila	1-1
Catania - Benevento	2-1
Giulianova - Chieti	2-0
Lodigiani - Lanciano	1-0
Pescara - Fermana	3-0
Sora - Nocera	1-0
Taranto - Vis Pesaro	1-0
Viterbese - Sassari Torres	2-1

Classifica

Ascoli, Pescara, Giulianova, Catania, Viterbese, Lodigiani, Sora e Taranto 3; Avellino e L'Aquila 1; Sassari Torres, Benevento, Lanciano, Nocera, Vis Pesaro, Chieti, Castelsangro e Fermana 0

Prossimo turno

Benevento - Viterbese, Castelsangro - Giulianova, Chieti - Pescara, Fermana - Lodigiani, L'Aquila - Sora, Lanciano - Taranto, Nocera - Avellino, Sassari Torres - Catania, Vis Pesaro - Ascoli

C2A

Cremonese - Poggibonsi	2-1
Legnano - Alessandria	1-3
Meda - Viareggio	2-5
Montevarchi - Castelnuovo G.	3-0
Pavia - Prato	2-0
Pro Sesto - Biellese	4-1
Pro Vercelli - Sangioannese	1-0
Rondinella I. - Novara	2-2
Valenzana - Pro Patria	1-1

Classifica

Viareggio, Pro Sesto, Montevarchi, Alessandria, Pavia, Cremonese e Pro Vercelli 3; Rondinella I., Novara, Valenzana e Pro Patria 1; Meda, Poggibonsi, Legnano, Biellese, Sangioannese, Prato e Castelnuovo G. 0

Prossimo turno

Alessandria - Pro Vercelli, Biellese - Meda, Castelnuovo G. - Rondinella I., Novara - Cremonese, Poggibonsi - Legnano, Prato - Pro Sesto, Pro Patria - Montevarchi, Sangioannese - Pavia, Viareggio - Valenzana

C2B

Gubbio - Trento	1-0
Imolese - Fiorenzuola	1-0
Mantova - Brescello	0-1
Mestre - San Marino	1-2
Rimini - Gualdo	2-1
Sambenedettese - Teramo	1-1
Sassuolo - Montichiari	1-1
Sudtirolo - Poggese	0-2
Thiene - Faenza	1-1

Classifica

Poggese, San Marino, Rimini, Gubbio, Imolese e Brescello 3; Sambenedettese, Teramo, Sassuolo, Montichiari, Thiene e Faenza 1; Mestre, Gualdo, Trento, Fiorenzuola, Mantova e Sudtirolo 0

Prossimo turno

Brescello - Sambenedettese, Faenza - Mantova, Fiorenzuola - Rimini, Gualdo - Gubbio, Montichiari - Mestre, Poggese - Imolese, S. Marino - Sassuolo, Teramo - Thiene, Trento - Sudtirolo

C2C

Acireale - Fidelis Andria	1-0
Campobasso - Igea Virtus B.	1-0
Catanzaro - Giugliano	1-0
Cavese - Martina	1-0
Foggia - Puteolana	1-0
Frosinone - Paternò	3-0
Gela - Fasano	2-1
Nardo - Palmese	2-0
Tricase - Santanastasia	0-0

Classifica

Frosinone, Nardo, Gela, Acireale, Campobasso, Catanzaro, Cavese e Foggia 3; Santanastasia e Tricase 1; Fasano, Fidelis Andria, Igea Virtus B., Giugliano, Martina, Puteolana, Palmese e Paternò 0

Prossimo turno

Fasano - Nardo, F. Andria - Frosinone, Giugliano - Acireale, Igea V. - Foggia, Martina - Gela, Palmese - Catanzaro, Paternò - Campobasso, Puteolana - Tricase, Santanastasia - Cavese

serie A

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
Juventus	3	1	1	0	0	1	1	0	0	0	0	0	0	4	4	0	0	0	0	0
Inter	3	1	1	0	0	1	1	0	0	0	0	0	0	4	4	0	1	1	0	0
Chievo	3	1	1	0	0	0	0	0	0	1	1	0	0	2	0	2	0	0	0	2
Bologna	3	1	1	0	0	1	1	0	0	0	0	0	0	1	1	0	0	0	0	0
Brescia	1	1	0	1	0	1	0	1	0	0	0	0	0	2	2	0	2	2	0	-2
Milan	1	1	0	1	0	0	0	0	0	1	0	1	0	2	0	2	2	0	2	0
Udinese	1	1	0	1	0	1	0	1	0	0	0	0	0	2	2	0	2	2	0	-2
Torino	1	1	0	1	0	0	0	0	0	1	0	1	0	2	0	2	2	0	2	0
Lazio	1	1	0	1	0	1	0	1	0	0	0	0	0	1	1	0	1	1	0	-2
Piacenza	1	1	0	1	0	0	0	0	0	1	0	1	0	1	0	1	1	0	1	0
Lecce	1	1	0	1	0	1	0	1	0	0	0	0	0	1	1	0	1	1	0	-2
Parma	1	1	0	1	0	0	0	0	0	1	0	1	0	1	0	1	1	0	1	0
Verona	1	1	0	1	0	1	0	1	0	0	0	0	0	1	1	0	1	1	0	-2
Roma	1	1	0	1	0	0	0	0	0	1	0	1	0	1	0	1	1	0	1	0
Perugia	0	1	0	0	1	0	0	0	0	1	0	0	1	1	0	1	4	0	4	-1
Atalanta	0	1	0	0	1	0	0	0	0	1	0	0	1	0	0	0	1	0	1	-1
Fiorentina	0	1	0	0	1	1	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	2	2	0	-3
Venezia	0	1	0	0	1	0	0	0	0	1	0	0	1	0	0	0	4	0	4	-1

serie B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Modena	6	2	2	0	0	4	1	2
Ancona	6	2	2	0	0	3	1	2
Empoli	4	2	1	1	0	7	4	0
Salernitana	4	2	1	1	0	6	4	0
Vicenza	4	2	1	1	0	5	3	0
Ternana	4	2	1	1	0	4	1	0
Cosenza	4	2	1	1	0	3	2	0
Reggina	3	2	1	0	1	4	2	-1
Napoli	3	2	1	0	1	3	2	-1
Genoa	3	2	1	0	1	1	2	-1
Messina	2	2	0	2	0	1	1	-2
Cagliari	1	1	0	1	0	0	0	-2
Cittadella	1	2	0	1	1	5	6	-3
Crotone	1	2	0	1	1	2	3	-3
Bari	1	2	0	1	1	2	4	-3
Como	1	2	0	1	1	2	5	-3
Pistoiese	1	2	0	1	1	1	2	-3
Sampdoria	1	2	0	1	1	1	3	-3
Palermo	0	1	0	0	1	2	5	-1
Siena	0	2	0	0	2	2	7	-4

BARI - EMPOLI 2-2
1p.t.: Spinesi (Bari); 6p.t.: Di Natale (Empoli); 3s.t.: Bresciano (Empoli); 14s.t.: Sibillano (Bari);

CITTADELLA - SALERNITANA 4-4
1sp.t.: Ferrarese (Citt.); 16p.t.: Arcadio (Sal.); 19p.t.: Vignaroli (Sal.); 26p.t.: Ghirardello (Citt.); 29p.t.: Ghirardello (Citt.); 8s.t.: Arcadio (Sal.); 27s.t.: Tedesco (Sal.); 29s.t.: Sturba (Citt.);

CROTONE - MODENA 1-2
8s.t.: Pasino (Modena); 10s.t.: Pasino (Modena); 29s.t.: Porchia (Crotone);

MESSINA - TERNANA 1-1
26s.t.: Buonocore (Mes.); 36s.t.: Miccoli (Tern.);

NAPOLI - ANCONA 1-2
18p.t.: Parente (Ancona); 45p.t.: Stellone (Napoli); 6s.t.: Vieri (Ancona);

PALERMO - CAGLIARI oggi ore 20,45
PISTOIESE - GENOVA 0-1
43s.t.: Carparelli (Genoa);

REGGINA - COMO 4-1
45p.t.: Dionigi (Reg.); 5s.t.: Dionigi (Reg.); 9s.t.: Savoldi (Reg.); 18s.t.: Zanini (Como); 31s.t.: Savoldi (Reg.);

SAMPDORIA - COSENZA 1-1
9p.t.: Zaniolo (Cos.); 21p.t.: Possanzini (Samp.);

SIENA - VICENZA 2-4
3p.t.: Rossi (Siena); 23p.t.: Schwach (Vic.); 28p.t.: Zampagna (Siena); 5s.t.: Sommesse (Vic.); 23s.t.: Margiotta (Vic.); 46s.t.: Margiotta (Vic.);

MARCATORI

3 reti: Miccoli (Ternana), Stellone (Napoli), Pasino (Modena), Ghirardello (Cittadella, 2 rig.);

2 reti: Margiotta (Vicenza), Schwach (Vicenza, 1 rig.), Arcadio (Salernitana, 1 rig.), Dionigi (Reggina), Savoldi (Reggina), La Grotteria (Palermo, 1 rig.), Di Natale (Empoli), Maccarone (Empoli, 1 rig.), Zaniolo (Cosenza).

PROSSIMO TURNO

3° DI ANDATA

ANCONA	SIENA	Dom. 15.00
CAGLIARI	BARI	Dom. 15.00
COSENZA	TERNANA	Dom. 15.00
EMPOLI	MESSINA	Dom. 15.00
GENOVA	COMO	Dom. 15.00
MODENA	NAPOLI	Dom. 15.00
PALERMO	PISTOIESE	Dom. 15.00
REGGINA	SAMPDORIA	Dom. 15.00
SALERNITANA	CROTONE	Dom. 15.00
VICENZA	CITTADELLA	Dom. 15.00

**Bari, contestato Matarrese
Siena, il presidente lascia**

«Finché ci sei tu, non ci vengo più»: gli ultras del Bari hanno contestato la società e il presidente Matarrese nell'esordio stagionale al San Nicola contro l'Empoli. Nella curva nord, dove seguono l'incontro i tifosi più caldi, erano esposti anche striscioni con su scritto «Diserzione». «Noi C crediamo». Alla prima uscita stagionale in casa del Bari hanno assistito solo 2.622 tra abbonati e paganti a conferma della distanza che l'amarezza per la retrocessione in B ha crato tra società e pubblico. I tifosi hanno sostenuto la squadra solo nel finale quando il Bari di Sciannimanco, dopo aver raggiunto il pareggio contro l'Empoli ha provato a vincere l'incontro. Aria di bufera anche nel Siena calcio (serie B) dopo la sconfitta interna subita oggi col Vicenza (4-2). A fine gara il presidente Leo Salvietti ha annunciato le proprie dimissioni irrevocabili e l'intenzione di vendere il proprio pacchetto azionario (6,75%). Tra le cause che hanno portato a questa decisione, del tutto inattesa, la nuova contestazione subita nel pomeriggio da parte dei tifosi che hanno criticato la campagna acquisti condotta dalla società, e una serie di contrasti interni tra i soci, che si trascinano da mesi. Salvietti, presidente dall'estate del 1999, era alla guida di una cordata di quattro imprenditori senesi che aveva rilevato il 20% delle quote azionarie detenute all'epoca dalla SnaI. Il 40% è in mano del finanziere italo-svizzero Antonio Ponte, l'altro 40% è dell'ingegnere Paolo De Luca.

Il Mondiale a Mosca

È stata finalmente ufficializzata la sede del Campionato del Mondo 2001, maschile e femminile. Si tratta di Mosca, dove si giocherà a partire dal 24 novembre. 128 giocatori in campo per il torneo maschile, 64 invece le donne. Formula ad eliminazione diretta, con tabellone tipo tornei di tennis; si gioca al meglio delle 2 partite, in caso di 1 a 1 "tie break" con partite di gioco rapido: due da 25 minuti a testa, poi eventualmente due da 15 minuti a testa, infine incontri "blitz" con soli 5 minuti a testa. Da notare che ci sarà una interruzione dall'11 dicembre al 3 gennaio 2002: il Mondiale femminile sarà terminato, mentre quello maschile dovrà ancora vedere la disputa della Finale (questa volta su 8 partite) che appunto si giocherà dal 3 al 13 gennaio, ma forse non a Mosca bensì a Londra. Campione in carica è l'indiano Vishy Anand, mentre il titolo iridato femminile è della cinese Xie Jun. Dal 30 novembre ai primi di dicembre, si svolgerà una sfida a tre fra Garry Kasparov (numero 1 al mondo), Vladimir Kram-



nik (che lo scorso novembre ha sconfitto Kasparov in un match) e Anatolij Karpov, che giocheranno un torneo per ricordare la memoria del grande Michail Botvinnik. È evidentemente un vero peccato che tre dei migliori giocatori al Mondo non partecipino alla competizione ufficiale, ma come noto sono in disaccordo con la Federazione Internazionale per vari motivi e soprattutto per contrasti personali con il Presidente della stessa, il calmucco Ilyumzhinov. Comunque entrambe le manifestazioni dovrebbero essere giocate nei saloni del Cremlino, grazie all'interessamento del Presidente Putin, e questo potrebbe portare ad un "riavvicinamento".

Dall'Italia

Sandstrom - Jensen
Stoccolma 1996

Il Bianco Muove e vince

Soluzione

1. Bg5 h4 gxf4 15. Axf4 Cg6 17. Txf6 hxf6 18. Dg4 Ah6 19. Ag3 Tde8 20. C4 Txe8 21. Dxe6 Dxa5+ 22. b4 Dd8 23. Cc5 a6 24. b5 Te8 25. bxa6 Txe6 26. axb7+ 1-0.

g5 14. Ag4 gxf4 15. Axf4 Cg6 17. Txf6 hxf6 18. Dg4 Ah6 19. Ag3 Tde8 20. C4 Txe8 21. Dxe6 Dxa5+ 22. b4 Dd8 23. Cc5 a6 24. b5 Te8 25. bxa6 Txe6 26. axb7+ 1-0.

Il valore dei pezzi

Uno dei primi problemi che il neofita si pone quando affronta la partita è quello del valore dei pezzi. Scambiare o no un Cavallo con un Alfiere? E le due Torri per la Donna? Sono dubbi legittimi, che da sempre hanno interessato anche i campioni, sebbene una valutazione del valore dei pezzi dipenda sempre dalla posizione. Oggi la scala dei valori "assoluti" universalmente accettata è la seguente: Pedone = 1, Cavallo e Alfiere = 3; Torre = 5; Donna = 10.

Quanto alla disputa se vale più un Alfiere o un Cavallo, una risposta sicura non è possibile; grandi giocatori come Fischer e Tarrasch davano la preferenza all'Alfiere.

La curiosità

Dal punto di vista della riflessione su

una sola mossa, si parla di un'ora e 55 minuti durante il match tra Anderssen e Morphy nel 1858, ma la lunga ... pensata non è documentata. Il record ufficiale è dello spagnolo Francisco R. Torres Trois che nel 1980 nel torneo di Vigo (Spagna) contro M.C.P.Santos pensò ben 2 ore e 20 minuti per una mossa. Per quanto riguarda i match di campionato del mondo, il record è di Garry Kasparov che nel mondiale 1986 contro Anatolij Karpov ha pensato su una mossa per 79 minuti. Quanto alle partite, il record di lunghezza è dell'incontro Stepak - Mashian, Tel Aviv 1980, semifinale del campionato di Israele; la partita durò 24 ore e mezza per un totale di 193 mosse; dopo alterne vicende si verificò l'errore decisivo del Nero, alla 186a mossa...

Il nostro esperto risponde

I Lettori che volessero porre domande al nostro esperto possono inviare una email all'indirizzo info@italiascaccistica.com - ai quesiti di interesse generale verrà data risposta in questa rubrica.

flash

CALCIO E SOLIDARIETÀ ALL'OLIMPICO
Shalom Cup: questa sera la Lazio si misura con israeliani e ivoriani

Al "Torneo dell'Amicizia - Seconda Shalom Cup" partecipano Lazio, Maccabia Haifa (Israele) e Asec Mimosas (Costa d'Avorio). Dopo un concerto live del gruppo orchestrale "Africa X" via al triangolare (primo match, ore 21, Lazio-Maccabia). Questi i prezzi: curve e distinti 5.550; tribuna Tevere 11.000; tribuna Monte Mario 16.000; tribuna d'Onore 55.000. Apertura cancelli ore 19. L'incasso sarà destinato alla realizzazione di un Monumento della Pace da collocare in Medio Oriente.



OLANDA
La nazionale orange è out
Van Gaal: «Io non mi dimetto»

Louis Van Gaal ha assicurato che non intende dimettersi da ct della nazionale olandese. All'indomani della sconfitta a Dublino con l'Eire che quasi certamente costerà agli arancioni la qualificazione ai mondiali del 2002, Van Gaal, coerente con la sua immagine di duro, ha ricordato che il suo contratto scade nel 2004. «Con la federazione ci siamo impegnati a rivedere la mia posizione nel 2002 e non è ancora arrivato il momento», ha detto Van Gaal.

INGHILTERRA
Ed ora c'è chi scommette
su Eriksson nominato baronetto

In 15 milioni hanno applaudito sabato sera Sven Goran Eriksson e la sua squadra davanti alle televisioni a casa e nei pub. E oggi milioni e milioni di lettori si sono gettati su giornali ed inserti specializzati per rivivere la storia di una partita che rischia di diventare "la partita". E ora Eriksson, accolto freddamente nell'ottobre scorso, è nel cuore dei tifosi e si sono già aperte le scommesse sulla sua nomina a "baronetto". Già si scommette sulla vittoria al Campionato del mondo il prossimo anno in Giappone e Corea del Sud.

GERMANIA
I tedeschi accusano il colpo
«Una brutale lezione di calcio»

L'incredibile debacle patita dalla nazionale tedesca a Monaco di Baviera ad opera dell'Inghilterra di Eriksson è commentata dalla stampa in Germania con toni da funerale. "Spietato 5-1 - La debacle di Monaco" è il titolo a caratteri cubitali della Bild am Sonntag, secondo cui «gli inglesi hanno surclassato la nazionale tedesca. Una brutale lezione di calcio. I ragazzi di Rudi devono imparare ancora molto», aggiunge il giornale che all'interno accusa: «Una batosta storica, e nessuno ha reagito difendendo...».

Zemalandia, l'allievo dà lezione al maestro

In B pirotecnico pareggio (4-4) tra Cittadella e Salernitana. In testa la coppia Ancona-Modena

palla a terra

INSULTI E VELENI ANDIAMO A SCUOLA DI IRONIA

Darwin Pastorin

Vento del Nord e vento del Sud. Roma prima simpatica e poi antipatica, scudetti sporchi e puliti, sospetti, polemiche più o meno striscianti, veleni alla penultima moda, allenatori già in bilico, calciatori ceduti senza il consenso del tecnico. Il campionato è cominciato da appena una giornata e, più che gol, piovono parole. Parole pesanti, parole che trasformano il calcio in un'arena dove a giocare è l'odio, l'incomprensione, l'intolleranza. Non più il sano campanile (ove regnavano l'ironia e lo sberleffo), ma, addirittura, città contro, morali, o pseudo-tali, contro, politici che preferiscono i bar televisivi ai lavori parlamentari. Ma perché, molto più semplicemente, non restituire al pallone la sua storia, le sue radici, il suo abito della festa? Il football, mistero senza fine bello, anestesia, metafora della vita, sta diventando un altro da sé, una materia informe, priva di cuore e di anima, dove il gesto atletico ha lasciato il posto al pessimo gusto (e senza nemmeno le buone cose gozzaniane). Quanta malinconia. Forse ha ragione un noto critico milanese, appassionato di sudamerica: il calcio è bellissimo, peccato che poi ci sono le partite. Oggi, trionfa la diatriba, l'ingiuria, l'offesa. I club fanno a gara a chi alza più la voce, e intanto sperano miliardi per difensori sconosciuti o centrocampisti carneadi. Il lunedì non è più dedicato alla disamina tattica della giornata precedente: gli occhi sono puntati sugli indici della Borsa e poi tutti davanti alla televisione, a sbraitare intorno a quel tiro, a quel fuorigioco, a quel rigore. Sono gli anni della Santa Moviola. E la mente ritorna al passato, a quando le parole erano poche e pronunciate con pudore. A quando il sogno del calciatore era un bar da aprire a fine carriera, con il suo poster, ormai ingiallito, alla parete ad illustrare le avventure di una carriera. A quando la letteratura si impossessava del verde del prato: oggi, chi ha voglia di narrare di un pallone contaminato, grottesco, degno più di un riveduto Ionesco che non di un orgoglioso Camus? Per questo vorremmo soltanto ascoltare il suono del pallone che entra in rete, quel fruscio che raccoglie tutte le magie, tutte le meraviglie, nell'incanto di una eterna giovinezza. Perché questo è il calcio: un gioco che ci lascia tutti bambini. Perché umiliarlo, quotidianamente, con il vuoto delle troppe parole?

Walter Guagneli

“ Ezio Glelean affronta il boemo con uno spericolato 3-3-4

Un ragazzo davanti ad uno dei tanti manifesti con i quali un gruppo di tifosi invita a boicottare la campagna abbonamenti del Napoli

L'importante è attaccare e magari esagerare. Dev'esser questo il motto di Ezio Glelean e Zdenek Zeman. Il pirotecnico 4 a 4 di Cittadella-Salernitana è frutto della mentalità oltremodo spregiudicata dei due allenatori. Il tecnico dei veneti ha proposto addirittura un 3-3-4 con Ghirardello, Ferrarese, Sturba e il romeno Baicu in prima linea. Sull'altro fronte Zeman si è limitato al 4-3-3. La partita è stata ovviamente pirotecnica con le

squadre in più di un'occasione squilibrate nella loro foga offensiva. Ma il pubblico s'è divertito perché una volta tanto sono state mes-

si al bando attendismi, calcoli e muri difensivi. Glelean (45 anni) è un seguace delle teorie di Zeman: quando allenava il Sandomir incontrò in amichevole il Foggia e s'innamorò del "credo" del boemo. Leri l'allievo ha messo in seria difficoltà il maestro schierando 4 punte. Giannina Spinesi come Speedy Gonzales. L'attaccante del Bari è stato un fulmine: al fischio d'inizio ha preso palla e in soli 10 secondi si è avvicinato alla porta dell'Empoli e segnato uno dei gol più veloci della storia del calcio. Nonostante questo record il Bari non è riuscito a batte-

“ In gol il Vieri minore e il Napoli cola a picco
Genoa risorto

re i toscani. Il 2 a 2 finale non soddisfa l'allenatore pugliese Sciannimanico perché la sua squadra, fra le favorite per la promozione, do-

po due partite ha solo un punto. La classifica della B dopo la seconda giornata ha due capoliste a sorpresa e a punteggio pieno: Ancona e Modena. La squadra marchigiana è andata a vincere al San Paolo di Napoli mettendo in difficoltà Di Canio. Autore del gol vincente Massimiliano Vieri, fratello del più celebre Bobo interista. Il Modena ha violato il campo del Crotona per la disperazione di Antonio Cabrini che siede su una panchina già bollente. Anche qui c'è una curiosità: i due gol dei "canarini" sono stati segnati da Rubens Pasino che ha trascorso proprio nel Crotona. E infatti dopo i gol non se l'è sentita di lanciarsi in grandi festeggiamenti. Altra vicenda particolare in Co-senza-Sampdoria: il gol del provvisorio vantaggio del calabrese è stato realizzato da Igor Zaniolo, attaccante ventottenne, che ha fatto molta gavetta in serie C (Alessandria, Spezia e prima ancora Sarremese e Crevalcore) prima di approdare alla B. Ma le sue origini sono genovesi e più precisamente doriane avendo fatto tutta la trafila delle squadre giovanili della Samp. Zaniolo nelle sue due prime partite in B ha realizzato 2 gol. A proposito di bomber, la Ternana è uscita dallo stadio "Celeste" di Messina con un pareggio grazie al gol di Fabrizio Miccoli che non sembra far rimpiangere Grabbi andato a cercar fortuna (e miliardi) in Inghilterra. Miccoli in due partite ha segnato 3 gol e guida la classifica cannonieri assieme a Stellone del Napoli, Ghirardello del Cittadella e Pashino del Modena.

La Reggina di Franco Colomba dopo il ko di Ancona ha recuperato strapazzando il Como. In gol anche Gianluca Savoldi (25 anni) figlio di Beppe Savoldi cannoniere di Atalanta, Napoli e Bologna negli anni 70. Rivincita anche per Franco Scoglio: col suo Genoa è andato a vincere a Pistoia. Ora i tifosi rossoblu attendono con ansia la fine delle vicissitudini societarie. Quella di oggi dovrebbe essere la giornata cruciale per il passaggio definitivo delle quote di maggioranza a Sogliano sempre che non si presenti una nuova cordata di imprenditori. Il Vicenza di Fascetti dopo il deludente pareggio d'avvio con la Pistoiese è andato a vincere a Siena con doppietta di Margiotta e gol di Somme. La squadra toscana è ancora al palo e in due partite ha subito 7 gol. Quella di ieri è stata una giornata particolarmente ricca di segnature: 34. Potrebbero aggiungersene altre nel posticipo di stasera fra Palermo e Cagliari (ore 20.45, diretta Stream).

Napoli

Sciopero del tifo al Sal Paolo contro Corbelli e Ferlaino Intanto spunta Rocco Barocco

NAPOLI Striscioni e slogan contro il duo Ferlaino-Corbelli. Gli ultras del calcio Napoli hanno vissuto così, fuori dello stadio San Paolo, la domenica del debutto casalingo della loro squadra: sciopero del tifo, spalti disertati e protesta contro i due dirigenti ritenuti responsabili della retrocessione in B.

I tifosi, circa cinquecento, hanno esposto quattro striscioni («Guarda dentro il botteghino, ci sono Corbelli e Ferlaino») all'esterno dell'impianto, in corrispondenza dei settori principali. Alcuni contestatori indossano magliette con slogan ironici («Chi si abbona rovina anche te, figli di non farlo») ma si vedono anche immagini macabre, come il disegno di un Ferlaino sotto la ghigliottina con la scritta «Questa città li ha condannati a morte».

Gli ultras negano qualsiasi violenza nella loro messaggio, e respingono l'accusa di alimentare la tensione in un clima che ha visto, pochi giorni fa, l'esplosione di alcune bombe-carta all'interno dello stadio. «Nessuna violenza - dicono - ma solo una protesta civile. Tra l'altro abbiamo già raggiunto il nostro obiettivo, convincendo migliaia di tifosi a non rinnovare il proprio abbonamento».

Intanto, ci sono novità sul fronte societario. Lo stilista campano Rocco Barocco potrebbe entrare come socio nel Napoli calcio.

Da sempre tifoso azzurro, lo stilista dice al «Mattino», di aver «parlato a lungo con Ferlaino», ma non con l'attuale presidente Giorgio Corbelli: «E sono due i soci - precisa - con i quali concordare le prossime, eventuali mosse». Ma perché un nome dell'alta moda dovrebbe tentare un'avventura sportiva? «Si tratta del Napoli, squadra della quale sono da sempre grande tifoso. Vivo a Roma ed ho simpatia per i giallorossi, ma tifo da sempre e in maniera viscerale per gli azzurri».

Tenendo conto dell'annunciata disponibilità di Giorgio Corbelli ad uscire dal Napoli Calcio, e visto che lo stesso Rocco Barocco dice di ritenere che «Ferlaino non lascerà mai il club», l'ipotesi è che lo stilista possa rilevare la quota dell'imprenditore bresciano. Barocco però non conferma: «Se dopo il *pour parler* estivo la trattativa dovesse andare avanti - spiega - di queste cose dovrebbero occuparsi i professionisti».



Marzio Cencioni

Nazionale. Dopo il deludente 0-0 in Lituania il ct convoca il difensore del Brescia e l'attaccante del Parma per l'amichevole di mercoledì con il Marocco

Trap chiama Di Vaio e Bonera ma pensa ad Albertini

ROMA L'allarme di Giovanni Trapattoni non è scattato. O almeno il commissario tecnico della nazionale non lo dà a vedere. Sulla via del ritorno, Trap sottolinea come tutte le grandi soffrono un po' per andare al Mondiale, omettendo però che a far da contraltare alla brutta serata azzurra c'è la trasferta trionfale dell'Inghilterra in Germania. Ma la qualificazione non è ancora certa neanche per Eriksson, così il messaggio è in prospettiva: «Alla lunga i valori emergono, sarà così anche per noi».

Nonostante le difficoltà del centrocampo a creare gioco, la evidente luna storta di Del Piero, le omissioni di Vieri, Trapattoni difende il gruppo. In questa chiave vanno lette le chiamate di Bonera del Brescia e Di Vaio del Parma (al posto dell'infortunato Montella) che si

aggregheranno alla truppa per la partita amichevole di mercoledì a Piacenza con il Marocco. Il tecnico ribadisce, il giorno dopo lo 0-0 in Lituania, l'analisi fatta a caldo: la nazionale ha pagato la condizione fisica e la gran serata degli avversari, a preoccupare casomai non è l'accesso ai Mondiali ma la quadratura di alcuni reparti in vista del torneo nippocoreano.

«Correre ai ripari? No, diciamo che da domenica prossima tornerò a girare per tutto il campionato in cerca di alternative», si difende Trapattoni. La sua convinzione, a dispetto della delusione nell'ambiente azzurro per una qualificazione rin-

viata, è che «nessuno arriva al Mondiale con la grancassa, però alla fine i veri valori emergono». A supportare l'immagine, c'è la situazione «dell'Olanda che purtroppo è ormai fuori, nonché della Germania e dell'Inghilterra ancora in dubbio: ma alla fine ce la faranno. E anche la Francia è andata a perdere in Cile...».

E allora, se le certezze sul passi mondiale non possono vacillare, c'è da cercare l'assetto giusto. «Ho chiamato Bonera - spiega Trapattoni - perché in difesa abbiamo tre giganti, ma dietro di loro poco. Certezze del passato ci sono, se non vanno come mi aspetto i giovani faccio



sempre in tempo a richiamare giocatori come Juliano». A centrocampo, il tecnico azzurro cerca soluzioni sulle fasce («Coco crescerà, segue Marchionni») e non può negare l'importanza in mezzo dell'assente Albertini: «Lo aspettiamo, forse già dalla prossima con l'Ungheria - dice - In Lituania hanno sofferto soprattutto i giocatori di quantità; la palla doveva girare di più, arrivare prima a Totti: quando è così fa cose devastanti, può far male davvero. Ma anche a Kaunas, e non lo dico per difendere le mie scelte, ha fatto cose egregie».

Anche il romanista, scelto come leader della squadra, invoca il rien-

tro di Albertini: «Demetrio è fondamentale per questa squadra - ha ammesso Totti - È un centrale di gran spessore, per visione di gioco e capacità di far girare la palla. Senza nulla togliere a Tommasi e Tacchinardi, loro due sono giocatori diversi». Comunque niente paura: Totti scaccia le nubi dopo la brutta prestazione di sabato. «Ho detto e resto dell'idea che l'Italia è tra le favorite al Mondiale - conclude il numero dieci - un passo falso ci può stare, in questa fase della stagione, senza per questo compromettere la nostra credibilità. Personalmente sono al 70% della forma, ma contro i lituani era chiaro la loro superiorità nella corsa».

Molte critiche hanno ricevuto gli attaccanti. Trapattoni ribatte: «Del Piero-Vieri non è il progetto, ma solo una possibilità. Inzaghi non è assolutamente fuori, e anche Montella non va in seconda linea: abbiamo 5 attaccanti equivalenti».

“ Specularono su di me, non permetterò che facciano altrettanto con Diego

Cristiana Sinagra davanti al tribunale di Napoli al tempo delle sue battaglie per ottenere che il piccolo Diego fosse riconosciuto come figlio di Maradona



“ È tornato da Coverciano felicissimo, gli ho detto di non montarsi la testa

«Arriverò ad alzare un muro per difendere i suoi 15 anni»

La madre di Maradona jr: «Rispetto per mio figlio»

Giuseppe Picciano

NAPOLI Maradona era il sinistro di Dio. Con un pizzico di buona sorte il piccolo Diego potrebbe diventare il destro di San Gennaro. Un fuoriclasse di santità, che a Napoli (guai a chi lo tocca) e in alto loco gode di ottima reputazione. Scherzi del destino e della biologia: mancino puro il pibe de oro; destrorso suo figlio.

A parte l'innocente ironia, non dev'essere semplice per un adolescente quindicenne, erede diretto di Maradona senior, reggere la pressione dei giornali e la morbosa curiosità dell'opinione pubblica. Lui c'è riuscito con insospettabile maturità, sfuggendo ai bagliori accecanti della ribalta: «Il mio è un cognome pesante? Sì, e lo porto con orgoglio. Mio padre? So tutto di lui. Sono arrivato in Nazionale ma non mi illudo».

Non avrebbe mai voluto discutere di vicende che non conosce o commentare imbarazzanti raffronti genetici. Gli sarebbe piaciuto condividere con qualche coetaneo la gioia per un'esperienza esaltante: lo stage nella nazionale under 17, la partita contro gli Azzurri del suo mito Del Piero. Fatto sta che l'inondazione massmediatica lo ha inevitabilmente travolto, trasformandolo, suo malgrado, nella piccola star calcistica di quest'ultimo scorcio d'estate. Cristiana Sinagra, sua madre, in tutti questi anni ha sempre cercato di creare intorno a Diego junior una normalità quotidiana. Oggi è al limite della sopportazione: «Non c'è rispetto per un ragazzo di quindici anni, e questo è grave. Mio figlio - sottolinea - si comporta in maniera normalissima ed è sereno perché è sempre vissuto nella verità e nella consapevolezza di essere figlio di un personaggio pubblico. Il problema è tutta questa eccessiva attenzione per un ragazzo. Mi creda, qui si è persa di vista l'unica cosa che davvero conta. Diego non è Maradona, è suo figlio. Un essere unico e irripetibile, diverso dal padre. Cosa si aspettavano? Un fenomeno di precocità o un prodigio della natura? Chiunque si aspettasse qualcosa da una semplice partitella tra ragazzi è un emerito ignorante. Gli unici deputati a decidere sono i tecnici, gente di provata professionalità. Mio figlio è arrivato a Coverciano perché hanno ritenuto che avesse del talento, come tanti altri compagni di squadra del resto. Ma questo non significa che Diego abbia un'immagine distorta della realtà. Sa che dovrà continuare a fare sacrifici e che quel cognome non gli garanti-

rà nulla».

Un cognome impegnativo, un mito indistruttibile, l'inevitabile paragone col padre, le congetture, le insinuazioni. «Le insinuazioni sono malignità, le respingo con fermezza. Se specularono su di me - continua la Sinagra - non permetterò che facciano altrettanto con Diego. Alzerò un muro per proteggere la sua spensieratezza. Fortuna che a lui interessa solo l'incoraggiamento delle persone semplici. Io invece ricordo con piacere le parole che gli ha rivolto il grande Rivera: "Credi solo in te stesso"».

L'ombra del fuoriclasse argentino continua ad aleggiare sulla vita del piccolo Diego. Cosa pensa di suo padre?

«Ammira il calciatore, ha visto molte videocassette. Per l'uomo prova un affetto istintivo, sa che ha commesso molti errori e gli piacerebbe un giorno incontrarlo. Le sue radici in fondo sono anche in Argentina. Il Sudamerica lo conosce già bene. È iscritto ad un'associazione interculturale giovanile, ha tanti amici laggiù. Parla lo spagnolo. Ma un possibile abbraccio col padre non lo condiziona. Se succederà, bene; altrimenti nessun dramma».

Lei, signora Sinagra, ebbe parole molte dure per Maradona. Disse: «Ne ho compassione». Pensa ancora le stesse cose?

«Non ho cambiato di una virgola il mio giudizio. Compassione è l'unico sentimento che provo per lui. Mi rendo conto che è una persona che soffre e purtroppo fa soffrire chi gli è accanto: a questo punto mi considero una donna fortunata perché mio figlio gli è lontano. Gli ho sempre rimproverato l'assoluta incapacità di assumersi le sue responsabilità. Penso che Diego abbia bisogno di vero amore. Le notizie che giungono dal Sudamerica non sono mai confortanti, gli auguro di riscoprire l'uomo che è in lui».

Alla luce di quella relazione ormai lontana, che giudizio dà di se stessa?

«Il mio bambino è figlio di un amore vissuto a vent'anni, con tutte le conseguenze del caso. Mi sono guardata dentro, mi sono rimproverata, mi sono im-

Francesco soffre la presenza del fratello?

«Per niente, gli vuole un bene dell'anima. E poi ha la sua vita, i suoi giochi, i suoi interessi».

La tormentata vicenda di Cristiana

“ L'unico cosa che conta è che lui non è Maradona, ma soltanto suo figlio

Sinagra diventa di dominio pubblico nel 1990 quando la giovane accusa Maradona, in diretta sul Tg1, di essere il padre del suo bebè, Diego Armando junior. C'è, nello stesso tempo, la fidanzata ufficiale di Maradona, Claudia Villafanes, che annuncia di essere in stato di avanzata gravidanza. È il finimondo. Il fuoriclasse sudamericano avrebbe sperato in un aborto. Il padre di Cristiana, Alfredo, che di professione fa il parrucchiere, lo stronca: «Diego, siamo cattolici...».

Così l'avventura con la graziosa biondina alla quale il pibe de oro aveva rubato il cuore, si trasforma in un caso giudiziario. Per Napoli è uno choc. Diego jr era venuto alla luce il 20 settembre del 1986. Dubbio: «È figlio 'a isso o non è figlio 'a isso?», questo è ciò che conta per i napoletani. Cristiana «la svergognata», anziché ottenere la solidarietà che si deve ad una ragazza nelle sue condizioni, diventa il bersaglio dei tifosi che la insultano per aver turbato la serenità del funambolo argentino. La filosofia è più o meno questa: «Diego è un grande campione, ci dà un po' di gioia per 90 minuti. E ora quella ce la vuole togliere? Vuole levare la pace a lui e a noi? Maradona può fare quello che vuole, basta che ci regala lo scudetto».

Dopo anni di battaglie legali, il Tribunale dei Minori di Napoli scrive la parola fine alla telenovela del figlio segreto: per i giudici Diego Armando junior è il frutto della relazione fra il "pibe" e la giovane Cristiana. «Ho passato momenti terribili - ricorda - ma dovevo tutelare l'interesse di mio figlio, farlo crescere senza che venisse scalfito dalla menzogna».

Che cosa le ha raccontato dello stage di Coverciano?

«È felicissimo. Che emozione, mi ha detto, aver incontrato giocatori famosi come Del Piero, Totti e Maldini».

E lei cosa gli ha risposto?

«Di non montarsi la testa, di farsi scivolare addosso le invidie e, nello stesso tempo, di non farsi mai prendere dalla gelosia».

Maradona jr durante un allenamento con la nazionale Under 17 a Coverciano



segue dalla prima

La partita più brutta del mondo

Non abbiamo, nonostante i tentativi operati da Trapattoni, un grande centrocampista. E non possiamo sorprenderci per questo. Albertini è in fase di recupero, Tacchinardi è un ragazzo interessante ma sicuramente inferiore al milanista se bisogna costruire gioco. Tommasi è un eccellente corridore, un gregario da mettere accanto al cervello. Mi hanno deluso anche gli esterni, Zambrotta, che peraltro nella Juventus aveva giocato bene contro il Venezia, e Pancaro, un jolly che Trap ha scelto al posto di Pessotto (non convocato) e Coco. Credo che sia il caso di riconsiderare l'assetto del centrocampo e la sua composizione, nella speranza che il campionato fornisca al ct nomi nuovi, giovani che sappiano fare il salto di categoria nel più breve tempo possibile, considerato che all'inizio del Mondiale mancano nove mesi. Sembrano tanti, ma sono pochi. Tra i giovani che mi hanno colpito di più ci sono Marchionni e Cassano. Ma come inserirli in questa squadra?

Ho notato che la critica ha dato voti bassi agli attaccanti utilizzati in Lituania. Non mi trovo d'accordo con queste valutazioni, perché la prova di qualsiasi punta va giudicata in rapporto alle occasioni costruite dalla squadra. Noi ne abbiamo avute pochissime. Che cos'altro avrebbe potuto fare Vieri, abbandonato a se stesso in mezzo a tre o quattro avversari per lunghi periodi della partita? Credo che siano andati male i centrocampisti, che hanno esposto a molti rischi anche la nostra difesa. Proprio le difficoltà incontrate da giocatori di alto livello come Nesta, Cannavaro e Maldini avrebbero dovuto far capire a tutti che il centrocampo è venuto meno ai suoi compiti.

Comunque, nel sabato televisivo mi sono goduto la sfida tra tedeschi e inglesi a Monaco di Baviera. È finita 5-1 per gli uomini di Eriksson, un risultato impensabile, un'impresa che non sarà facile dimenticare. Ero un bambino, quando nel 1972, la Germania vinse per la prima volta nella sua storia a Wembley per 3-1, trascinata da un regista tra i più forti di sempre, Netzer. Quella vittoria fece epoca, lo stesso accadde per questo 5-1 che ha consacrato un altro campione, il ventunenne Michael Owen, che per certe sue giocate a velocità straordinaria - oltre a tre gol - mi ha fatto tornare in mente Cruyff. Non esagero: Owen ha la capacità di seminare gli avversari ribaltando il fronte del gioco che aveva il fuoriclasse olandese.

Owen non è nemmeno una sorpresa: con il Liverpool ha vinto tutto, tranne il campionato, con la nazionale si era già fatto applaudire in Francia, appena diciottenne. Sono convinto che l'Europa abbia ora un campione in più. Sotto la guida di un uomo sereno come Eriksson, Owen migliorerà ancora. L'Inghilterra da anni fallisce sempre ai grandi appuntamenti, ma questa volta ha una squadra giovane, ricca di talento e corsa. Molti dei suoi giocatori arrivano dai club più forti, il Liverpool (Owen, Heskey, Gerrard) e il Manchester United (Beckham, Neville, Scholes), insomma da Eriksson e dalla sua orchestra mi aspetto grandi cose in Giappone e Corea.

Massimo Mauro

Si può allestire una nazionale. Da Valerio Fiori (portiere del Milan) ad Abel Balbo (Roma), passando per Ivan De la Peña (Lazio), Pacheco (Inter) e Redondo (Milan)

Miliardari ma giocatori esenti: ecco le stelle che stanno a guardare

Massimo De Marzi

Pagati per non giocare. Nel calcio delle rose ampie e del turn-over capita che ci siano calciatori che ormai vedono il campo come un miraggio, visto che l'unico approdo sicuro è la panchina. Se non la tribuna. In molti casi si tratta di gente che è rimasta sul gobbone alla società di appartenenza perché non ha trovato un altro club disposto ad elargire con tanta generosità ingaggi a nove zeri. D'altra parte, perché andare a rischiare quando si può guadagnare senza far fatica? Ed allora proviamo a disegnare la nazionale dei "miliardari sopportati".

In porta Valerio Fiori. Acquisito dal Milan nell'estate del 1999, non ha mai fatto un solo minuto con la maglia rossonera in gare ufficiali. Dopo l'acquisto di Dida, si è ritrovato addirittura quarto portiere. Ma con un miliardo l'anno d'ingaggio garantito.

Adesso, complice la squalifica del brasiliano, è stato "promosso" al ruolo di vice del vice.

Per la difesa subito un nome illustre: Ciro Ferrara. Condottiero di mille battaglie, a 34 anni è ormai abbinato alla panchina. La scorsa primavera si era lamentato perché giocava poco, ma a fine stagione ha preferito restare alla Juve piuttosto che tornare a Napoli o andare altrove. Dopo l'arrivo di Thuram, la concorrenza è ancora aumentata. Ma fino al giugno del 2002 la Juve dovrà comunque corrispondergli un ingaggio di quasi 3 miliardi. Per il ruolo di difensore centrale scegliamo il granata Giovani Lopez. Non gioca una partita da titolare dallo scorso settembre, il Torino non è riuscito a disfarsene, ma gli

viene regolarmente l'ingaggio. Una storia che ricorda quella di Minotti (oggi team manager del Parma), per quasi tre anni libero... di non giocare. Ma solo di percepire l'ingaggio. Per il ruolo di esterno sinistro, andiamo all'Inter per trovare Michele Serena. O si potrebbe anche ripiegare sul ceko Gresko. Entrambi non giocano mai, epidemie di peste escluse, ma un paio di miliardi l'anno li portano a casa. E una trentina di miliardi restano totalmente inutilizzati.

Arriviamo al centrocampo e qui troviamo subito Fernando Redondo. Miglior centrocampista della Champions League 1999/2000, arrivato al Milan si è spaccato dopo due giorni di allenamento. Dopo tredici mesi in stand-by, ancora nessuno lo ha potuto ammirare in campo con la maglia rossonera. E chissà quando arriverà la fatidica ora x...

Intanto, una trentina di miliardi sono sempre fermi ai box, mentre l'ingaggio (cinque miliardi l'anno)

viene regolarmente versato.

E che dire di Ivan De La Peña, idolo dei tifosi del Barcellona, ma oggetto misterioso alla Lazio? In tre anni di andirivieni è riuscito a collezionare la miseria di 15 presenze. Quando è stato girato altrove (vedi Marsiglia) è stato prontamente rispedito al mittente, ma il suo contratto da tre miliardi l'anno è rimasto immutato.

Uno che rischia di fare la sua stessa fine, sempre per restare in casa Lazio, è Dino Baggio. L'ex parmense l'anno scorso un po' di spazio è riuscito a ritagliarselo, ma in questa stagione non si vede quando possa avere occasione di giocare. Una dozzina di miliardi restano inutilizzati, ma il contratto valido fino al 2005 obbliga Cragnotti a versare regolari assegni. Una citazione la merita pure il brasiliano della Fiorentina Amaral. Complice un serio infortunio, nella stagione passata ha giocato poco o nulla, ma continua a restare oggetto miste-

rioso anche oggi. Con 1 miliardo e mezzo l'anno garantiti fino al 2003. Vale invece fino al giugno dell'anno prossimo il contratto che lega Venturini al Torino. L'ex laziale praticamente non gioca più da dicembre e se non aveva spazio prima, figuratevi ora che i granata sono in serie A.

Per il ruolo di rifinitore un solo uomo al comando: Andrea Pirlo. Faenza la riserva all'Inter, continua a fare la riserva al Milan. Eppure il gioiello dell'Under 21 è stato acquistato in estate dai rossoneri per quasi 30 miliardi. Peccato che pochi giorni dopo il suo ingaggio Galliani abbia perfezionato anche quello di Rui Costa. Giovedì il fantasista si è sfogato. Ma se Terim mi lascia fuori pure adesso che si è rotto Rui Costa quando avrò spazio? Tutto vero, ma Andrea sapeva che rischi correva vestendo il rossonero. Andando al Torino o al Venezia non sarebbe finito in un angolo, ma non avrebbe firmato un triennale da tre miliardi l'anno.

Per chiudere, eccoci agli attaccanti. E qui, c'è l'imbarazzo della scelta. Abel Balbo ha rifiutato di tornare in Argentina per restare a fare il quinto attaccante della Roma. Quando giocherà una partita vera non si sa, l'anno scorso ha fatto spesso tappezzeria, ma fino al giugno del 2002 Sensi gli deve corrispondere un ingaggio da 2,5 miliardi a stagione. Il discorso vale anche per Marco Ferrante, ex idolo dei tifosi del Toro. Ceduto in prestito all'Inter a gennaio, è stato rispedito al mittente. Camolese e il patron Cimminelli se lo ritrovano in squadra indesiderato, ma con un contratto da 2800 milioni l'anno garantito fino al 2004. Cosa che capita anche al turco triste Hakan all'Inter o allo spagnolo José Mari al Milan. Avevano

poco spazio già prima, ora rischiano di diventare dei fantasmi. Chi li batte tutti, comunque, è tale Pacheco. Moratti dovette acquistarlo per trattenerlo (pagando 10 miliardi l'anno!) Reccherà una partita vera non si sa, l'anno scorso ha fatto spesso tappezzeria, ma fino al giugno del 2002 Sensi gli deve corrispondere un ingaggio da 2,5 miliardi a stagione. Il discorso vale anche per Marco Ferrante, ex idolo dei tifosi del Toro. Ceduto in prestito all'Inter a gennaio, è stato rispedito al mittente. Camolese e il patron Cimminelli se lo ritrovano in squadra indesiderato, ma con un contratto da 2800 milioni l'anno garantito fino al 2004. Cosa che capita anche al turco triste Hakan all'Inter o allo spagnolo José Mari al Milan. Avevano

Chiusura dedicata al principe dei tecnici disoccupati. Ancelotti firmò il rinnovo di contratto con la Juve a marzo, ma tre mesi dopo si è visto soffiare la panchina da Lippi. Decisione che ha digerito a fatica, ma con due miliardi e mezzo pagati fino al giugno 2002 si può anche sopportare.

flash

SCI
Migliorano le condizioni di Maier
Fuori dalla terapia intensiva

Nella foto, Hermann Maier mentre ascolta le domande dei giornalisti, dal letto d'ospedale, a Salisburgo. Le condizioni del campione di sci sono sensibilmente migliorate e i medici lo hanno fatto uscire dal reparto di terapia intensiva. Maier è stato vittima di un gravissimo incidente stradale: la moto sulla quale viaggiava si era scontrata con una macchina e nell'urto lui si era spezzato una gamba. In un primo momento sembrava inevitabile l'aputazione, poi l'intervento dei medici ha scongiurato l'eventualità.



GIOCHI DEL MEDITERRANEO
Tunisi, cerimonia d'apertura
Vezzali portabandiera dell'Italia

«Una grande soddisfazione, mi mancava. Chissà, potrebbe essere di buon auspicio per Atene. Sarebbe un sogno». Ha sfilato con il tricolore in mano e il cuore le si è riempito di gioia. Per essere, a Tunisi, il simbolo dell'Italia sportiva, così come Carlton Myers lo fu a Sydney. Poco importa che questa non sia un'olimpiade. «Sono contentissima» dice. Oggi la fioretista jesina potrebbe aggiungere un altro oro alla sua carrellata di successi. Poi partirà un'altra avventura mondiale: «Prima dei Giochi di Atene ci sono ancora tre campionati e tre coppe del mondo. Voglio vincerli tutti».

ATLETICA
Al meeting di Rieti
in evidenza El Guerrouj e Mori

Non hanno tradito le attese i protagonisti annunciati del 31.imo Meeting di Rieti. In evidenza, fra gli altri, il marocchino Hicham El Guerrouj, Fabrizio Mori, Magdelin Martinez, il ghanese Abdul Zakari, e lo junior Andrew Owe Besozzi. Ha vinto anche Fiona May, ma la campionessa mondiale del lungo lo ha fatto con una misura non eccezionale: 6.56. El Guerrouj si è cimentato sui 1500 e ha concluso con 3:29.08. Fabrizio Mori ci teneva a fare bella figura e non ha lesinato l'impegno. Ha vinto in 48.86.

LAZIO
Inzaghi e Stam nemici e compagni
«Parleremo e ci chiariremo subito»

Nemici in campo e fuori, ora compagni di squadra. È il caso di Simone Inzaghi e di Jaap Stam. Ora l'attaccante tende la mano all'olandese, e offre un chiarimento. I due si insulteranno durante la finale di Supercoppa a Montecarlo nel 1999. L'olandese rifiutò una gomitata in faccia all'italiano che fu costretto ad uscire dal campo. Il difensore, poi, ha anche pubblicato un'autobiografia sulla quale lancia accuse ai due fratelli Inzaghi, dando loro dei «cascatori». Inzaghi: «Parleremo di questa cosa appena arriverà al campo, dentro lo spogliatoio e in assoluta armonia».

Schumacher dei record Superato anche Prost

Michael vince a Spa. Fisichella 3°. Barrichello in ombra

Lodovico Basalù

SPA Ma sì, mettiamolo su Blob. La Williams di Ralf Schumacher che rimane sospesa sui cavalletti che i meccanici si sono dimenticati di togliere, alla seconda partenza del GP del Belgio. Sono questi gli avversari della Ferrari? Allora Maranello può dormire sonni tranquilli ancora a lungo. Ormai si può parlare di «Lui» e... gli altri. Schumacher lascia sempre più interdetti addetti ai lavori e non. Il tedesco è letteralmente su un altro pianeta, quasi fuori classifica. Ai suoi colleghi lascia solo le briciole, ovvero i piazzamenti dal secondo posto in giù. Schiacciante Michael tra i boschi di Spa-Francorchamps, alla sua quinta vittoria in territorio belga, schiacciante la sua Ferrari F2001. Che gli ha permesso di diventare il pilota con più vittorie in F.1 al mondo, la bellezza di 52, precedendo il grande Alain Prost, che ieri se l'è vista brutta con quell'incidente terribile che ha coinvolto Luciano Burti (miracolosamente illeso) sulla monoposto che porta il suo nome. Ora Schumacher deve solo raggiungere il record di Fangio (5 titoli mondiali) e quello di Senna per quel che riguarda le pole position, visto che il brasiliano ne ha collezionate ben 65 contro le 41 dell'alfiere di Maranello. Un alfiere insostituibile, all'ottavo centro stagionale. Perché ancora una volta Barrichello ha mostrato la propria inconsistenza, giungendo alla fine quinto e dando a Coulthard la possibilità di guadagnare punti per il titolo di vicecampione del mondo. Quel che manca al brasiliano è la costanza, la cattiveria, la classe, la determinazione di Schumacher. E non è certo poco. «Se mio fratello Ralf fosse partito normal-

mente sarebbe stata più dura - ha confidato il fresco campione del mondo in sala stampa quasi a ridimensionare la propria prestazione -. E poi, in una curva, ho rischiato anche di andare a sbattere». Frasi di circostanza, forse pronunciate per coprire l'autentica figuraccia di cui si è resa protagonista la Williams-BMW. Nella prima partenza, dopo che era rimasta ferma anche la Prost di Frentzen (in seconda fila), anche l'autore della pole position, Montoya, si è bloccato con il motore spento a causa di quella miriade di diavolerie elettroniche che caratterizzano le F.1 attuali. Nella seconda partenza la... comica, protagonista appunto Ralf Schumacher (anche lui in prima fila) restato sospeso per aria come sulle macchinine, alle giostre, quando sognava, da bambino, un futuro da pilota del circo. «Siamo stati sfortunati e abbiamo commesso degli errori». Così si è giustificato Gerhard Berger, responsabile della BMW sulla pista. Meglio soffermarsi sulla sorpresa del GP del Belgio, ovvero la Benetton-Renault condotta da Giancarlo Fisichella. Il romano è stato a lungo nelle prime posizioni, persino un giro in testa tenendo dietro - e bene - la McLaren di Coulthard. Poi alla fine è giunto terzo: consegnando a Trulli, che lo sostituirà nel 2002, una macchina che sarà sicuramente competitiva. «Siamo cresciuti, non c'è dubbio. Le novità aerodinamiche che abbiamo portato in Belgio hanno nettamente migliorato la macchina», ha detto Fisichella in coro con il perennemente ambrato Flavio Briatore.

E gli altri? Coraggiosa la prova di Alesi (sesto con la Jordan) sfortunata come sempre (ritiro mentre era quinto) quella di Trulli, con una monoposto gemella. Senza infanzia e



senza Hakkinen (quarto). Nubi minacciose sull'ex-campione del mondo. Ron Dennis, boss della McLaren, si è innamorato del giovane

Raikkonen, rivelatosi quest'anno con la Sauber-Ferrari. Entro pochi giorni la decisione: o la testa di Hakkinen o quella di Coulthard. In-

tanto, quella di Minardi, in compenso, è più tranquilla. Macchina distrutta da Alonso a parte (nel warm up) il team di Faenza avrà i motori

ufficiali Asiatech (ex-Peugeot) dal 2002. Una preziosa boccata di ossigeno per chi cerca di farsi spazio tra i grandi.



incidente

Paura per Burti: fuori a 280 all'ora Terribile schianto, ma esce illeso

SPA È andata bene. Le immagini non lasciavano tante speranze. Quando Luciano Burti, è uscito a 280 all'ora, dritto contro la barriera protetta da cinque file di gomme, molti hanno pensato al peggio. Anche Irvine, che con la Jaguar aveva "stretto" la Prost del brasiliano ritenendo impossibile il tentativo di sorpasso in quel punto. Gara sospesa, ambulanze, medici, commissari. Poi, pian piano, le condizioni di Burti (che anche in Germania era volato in aria tamponando la Ferrari di Schumi) sono migliorate, come confermano poi dai primi esami effettuati all'ospedale di Liegi. Bernie Ecclestone, il padrino del circo, è apparso subito preoccupato. Il giocattolo F.1, che va così bene in tutto il mondo, poteva improvvisamente rompersi. È dal 1994 che non

accadono incidenti mortali nella massima formula (Senna e Ratzemberger a Imola) e il richissimo inglese ha intenzione di tenere quel brutto episodio nel libro dei ricordi. Molto, del resto, è stato fatto, in questi anni, in termini di sicurezza. Basta vedere come ha resistito la scocca della Prost all'impatto. Anche se magari si può fare ancora qualcosa come disposizione delle barriere e delle gomme. «Quando sei su un circuito come Spa, sai che se esci puoi farti male - ha spiegato Irvine -. Tutti sappiamo che è una pista pericolosa. Ma la F.1 è anche questa». Spa resta comunque una delle poche piste (se non l'unica) dove a emergere sono anche le qualità del pilota. Basterà per salvare un GP che ha messo in luce tanti campioni? I.b.

le pagelle

Fisichella ok, la Renault lo rimpiangerà

Cosimo Bianchi

M. SCHUMACHER: 10 Spa...ventosa vittoria finale per l'insaziabile campione tedesco. Vince a mani basse, e nella domenica in cui festeggia i suoi primi dieci anni nel circus irridato, fa suo anche il record di vittorie assolute in Formula 1.

FISICHELLA: 10 In poco più di un'ora di gara effettiva, saluta la bandiera a scacchi in terza posizione, tenendo duro per tutto il G.P. e terminando praticamente sui cerchioni anteriori. Porta ad 8 i punti mondiali, e la Renault ne sentirà la mancanza.

COULTHARD: 8 Finalmente un bel sorpasso anche per lo scozzese, che rompe gli indugi e passa all'esterno il romano della Benetton, nell'ultima parte di gara. Incrementa il bottino in classifica generale difendendo la sua seconda posizione.

BARRICHELLO: 4 Prestazione opaca sul tracciato dove segnò la sua prima pole. La rottura dell'aleone anteriore e troppi indugi lo tolgono per il momento da una seria lotta per la seconda posizione in classifica.

TRULLI: 7 «Ho fatto vedere cosa ho tra le gambe» dichiara il pilota abruzzese in procinto di lasciare questo team che non rende affidabili le sue vetture, per la promettente Benetton-Renault del prossimo anno. Le premesse ci sono tutte.

MONTAYA: 3 Il suo team vanifica un'altra grande occasione, scippando la pole al colombiano e facendogli fuori la bancata destra del suo motore. Sulla storica pista di Spa (datata 1920), un debutto amaro per l'autore di due pole negli ultimi tre G.P.

BURTI: 8.5 Un incoraggiamento al pilota più giovane del circus, che esce bruscamente di scena per un contatto con Irvine. Da il tutto per tutto questo ragazzo di San Paolo ma di origini italiane, e quando uno ci prova (nonostante i limitati mezzi della Prost), va sempre premiato.

Europei di basket, gli azzurri battono la Russia (64-58) ma le restano dietro. Oggi lo spareggio con la Croazia per i quarti. Tanjevic: «Occasione persa»

Italia a dieta forzata: "salta" il primo, prende il secondo

Salvatore Maria Righi

Quattro rimbalzi offensivi di Kirilenko, due tap-in di Bachimov e altrettanti retropassaggi alle ortiche: questa è la lista delle marachelle che hanno tolto il primo posto all'Italia, pur vincente sulla Russia (64-58). Lo sostiene Boscia Tanjevic, l'incontentabile bosniaco con la faccia da indiano e la voce da baritono. In realtà dentro agli occhi del ct leggi i lampi dei tempi migliori, perché i suoi azzurri del basket non solo hanno fatto la cosa giusta, ma tutto sommato anche nel modo che ti aspetti. Il cruccio c'è, ma passerà in fretta: la seconda vittoria nel girone D non ha dato la chiave per evitare gli spareggi verso i quarti. Serviva uno scarto di 14 punti, l'Italia era già nei quarti al 24' con una tripla di Basile (42-28), ma poi si è spenta ed ha finito a denti stretti. L'ultima speranza per saltare il barrage previsto da una formula astrusa sarebbe stato lo sgambetto della Bosnia alla Grecia. Non c'è stato, i gigli salutano l'europeo e allora stasera sotto con la Croazia. Chi passa trova la Turchia, sudatissima prima nel gruppo B: come a dire si gioca contro cinque uomini e una nazione seduta in panchina. Ad Azzurra, che per Dna ama arrampicarsi sui Pordoi dell'impossibi-

**Oggi gli spareggi
Da domani i quarti**

Finisce la prima fase degli Europei e scoppiano subito i petardi. La Slovenia (gruppo B) va a casa insieme a Ucraina (A), Estonia (C) e Bosnia (D). I verdi di Lubiana pagano un rendimento schizofrenico. Per i primi quattro posti, quelli che garantiscono l'accesso diretto ai quarti, più o meno tutto come previsto. La Jugoslavia ci arriva senza sconfitte, Francia e Turchia col fiatone (contro la Spagna i padroni di casa rischiavano l'eliminazione), la Russia trainata dal gioiello Kirilenko. Oggi gli spareggi. Ad Ankara Francia-Lettonia e Spagna-Israele, ad Antalya Germania-Grecia e Italia-Croazia. Quarti il 5 e 6, semifinali il 7 e 8. Domenica la finale.

le, resta una certezza granitica: ha giocato comunque una partita da Italia, stritolando la Russia con la difesa, arma tutt'altro che segreta, anzi dichiarata e invocata. Per dare un'idea, gli uomini di Eremim avevano fatto 95 punti nelle due precedenti partite. Ieri sono stati stoppati a 58, nel pri-



mo tempo ne avevano infilati solo 24. Significa che Tanjevic ha ritrovato la macchina da guerra che macina il gioco altrui. L'intensità, quel fluido più invocato di un santo, c'era stata per la verità anche con la Grecia e la Bosnia. Ma al debutto è andata come è

andata, e quella fiondata di Alvertis alla sirena è stata pagata a prezzo da mercato nero. La morale della prima fase è che gli azzurri hanno un'anima e un'identità. Nel bene e nel male. «Contento, anche se abbiamo perso un'occasione» ha aggiunto Tanjevic, prima di buttarsi sul letto stravolto.

Il ct ha spiegato che l'obiettivo era vincere 65 a 50. «Però loro si sono rifugiati in una zona bulgara per limitare i danni e noi siamo caduti in trappola. Contro quella difesa di m... bisogna essere tranquilli, invece noi ci siamo smarriti e loro si sono salvati».

Cose bulgare a parte, alla Russia non poteva bastare il fenomeno Kirilenko, che pur senza brillare in modo accettabile ha chiuso con 16 punti, 5 stoppate ed una schiacciata che è perfetta per uno spot dei canestri. Un'iradiddio troppo solo, ieri, tra i suoi compagni frastornati dagli azzurri, trasformati per l'occasione in mastini napoletani. Una stoffetta di braccia e gambe ha tolto al giovane Andrej la luce e l'aria, cominciando da Radulovic, poi Fucca, Galanda e De Pol. L'Italia è stata operata e senza un mattatore (tolto il solito Gregor, 18 punti): come la vuole Boscia. Peccato per quei 6' senza un cesto, tra la fine del terzo quarto e l'ultimo periodo. Ha rotto il digiuno Meneghin a 4'20" dalla sirena (55-50). Basile e Righetti hanno poi messo la ceralacca con una tripla a testa. Del resto rimanere senza benzina è un vizio, per le big. Ieri è successo anche alla Jugoslavia (contro la Germania) e alla Turchia (con la Spagna, rivelazione del torneo). Ce l'hanno fatta con un colpo di reni. Alla fine i russi festeggiavano come se avessero vinto. Il loro primo posto è legittimo, ma tutt'altro che previsto. Nel clan italiano invece passavano facce accese dalla spia giusta. A sette giorni dalla finale di Istanbul, davvero la fine del mondo, tutto il resto pesa una piuma.

il quiz della Settimana

La risposta corretta alla domanda della scorsa settimana era la C, David Beckham ha dato a suo figlio il nome di Brooklyn. Gli abissi dell'animo umano sono proprio una miniera d'inesauribili scoperte. Nei giorni scorsi ha tenuto banco questa dichiarazione: "La rosa di prima squadra vuole assicurare i suoi tifosi: se c'è qualcuno che già comincia a perdere la voglia di vincere, nello spogliatoio la determinazione a proseguire è assoluta". Chi l'ha sottoscritta?

- A) I picciotti del mandamento di Mussomeli insoddisfatti della gratifica
- B) I giocatori della Roma arrabbiati con Sensi per una questione di premi
- C) Il sindacato di polizia Lisipo amareggiato per le inchieste della magistratura

di Marcello Dell'Uppim

Di fronte a qualsiasi grande scoperta scientifica è normale che la gente si interroghi sulle sue possibili, benefiche ricadute, magari indugiando in bilico fra realtà e sogno. L'annuncio che il professor Annibale Puca e la sua équipe di Boston avevano individuato il gene della longevità nel cromosoma 4 ha moltiplicato - e non poteva essere diversamente - l'effetto per mille, scatenando le attese del mondo intero: vivremo tutti almeno un secolo? Con una bella iniezione di super-gene concentrato ci faremo beffe di rughe e artriti ballando il rock acrobatico davanti ai bisnipoti? Celebriamo le nozze di diamante calando in deltaplano dal Monviso? Giovanni Berlinguer verrà ricandidato segretario dei Ds nel 2016? Gli ambienti sportivi sono già in fermento: l'ipotesi per nulla remota di veder prolungate ad oltranza certe splendide carriere è esaltante sotto ogni punto di vista, in particolare modo per gli appassionati che non dovrebbero più assistere al mesto declino dei campioni, obbligati a spendere sui campi di serie C gli spiccioli residui di fiato. Gli sviluppi che fin d'ora si possono intravedere sono infiniti. Ad esempio, una volta applicata praticamente la scoperta, Antonio Cassano resterà nel giro della panchina della nazionale giovanile fino a quarantacinque anni senza venire mai convocato per la nazionale A e abbandonerà i ritiri dell'Under adducendo sempre diverse motivazioni che non mancheranno di divertire il pubblico: "mi fa tanto buia il pancino", "devo studiare per la patente", "l'allenatore Gentile mi sta entrando a piedi giunti sui coglioni". Fra quindici anni Francesco Coco, tornato al Milan dal Barcellona, verrà nuovamente impacchettato e spedito in Spagna all'insaputa dell'allenatore. E Matuzalem del Piacenza, al suo trentesimo campionato italiano, andrà all'anagrafe per farsi cambiare il nome in Cuciolinho.

Fantasticherie? Lo si diceva anche di Verne quando scrisse "Dalla terra alla luna" e di Arrigo Sacchi quando allenava l'Italia e cambiava formazione ogni partita. Di fronte

TRAPATTONI ANALIZZA SCIENTIFICAMENTE LA SITUAZIONE:



ULTIMA ORA

Centometrista scopre tracce di Davids nel suo integratore

"Tornato dall'allenamento ho aperto la confezione di 'Tiger Rush Non Plus Ultra' che aveva comprato mia moglie al supermercato sotto casa: non credevo ai miei occhi, si vedevano chiaramente dei riccioli rasta mescolati al prodotto. Ho rimesso il tappo e l'ho portato ad analizzare: erano tracce di Davids". La singolare avventura capitata a Filippo N., atleta dilettante di una vecchia e gloriosa società di atletica torinese, la "Muscolosa Invitta", ha immediatamente rinfocolato le polemiche sul doping, a pochi giorni dalla condanna del centrocampista juventino a cinque mesi di sospensione per positività al nandrolone. Il nuovo procuratore antidoping scelto con cura, Giacomo Aiello, in-

terpretando coraggiosamente il suo ruolo di accusatore, aveva proposto una pena inferiore, ma non c'è stato niente da fare, la Disciplina ha calcolato la mano. Immane il ricorso dell'avvocato di Davids, uno dei ventisette legali che assistono la Juventus: "Di fronte al caso di Pagotto che è stato tenuto a casa per venti mesi, potevamo accontentarci, è vero. La sentenza ci ha irritato per i toni, durissimi e offensivi. La Disciplina ha parlato di 'assunzione di nandrolone esigua, occasionale e non intenzionale'. E no, ci aspettavamo più rispetto, tipo 'assorbimento incomprensibile di nandrolone piccino piccino, chissà quando e contro voglia'. Ora pretendiamo giustizia". (Ansa-Chiusano)

Perle di saggezza

La consueta massima su cui meditare è stata scelta, con simpatica autoironia, da Luigi Del Neri, allenatore del Chievo: "Il buon teorico si comporta come un maestro di nuoto che fa provare fuori dall'acqua movimenti che sono necessari in acqua. Essi appaiono grotteschi ed esagerati a chi non ha in mente l'acqua" (Carl von Clausewitz, "Della guerra")

In breve
a cura di Fabio Camallo

Satyrigol

Gene della longevità: affascinanti prospettive per il calcio italiano Cassano resterà un bambino fino a quarantacinque anni

a un futuro allettante, resta il rimpianto per tanti protagonisti che non calciano più i campi di calcio. Arrivati in ritardo all'appuntamento col cromosoma 4, che beffa. Non vedremo mai un duello fra Gattuso e Pasquale Bruno con piacevoli code nel sottopassaggio o un'entrata di Furino sulla tibia di Kallon un minuto dopo il fischio d'inizio, un'incredibile svirgolata di Pacione in Champions League

davanti alla porta del madrileno Casillas o un gol di Pak Doo Ik a Tolido durante i mondiali. Per fortuna un trait d'union fra passato e presente esiste, sono Romario, Bebeto, Aldair e Leonardo, splendidi ragazzi di mezz'età che, gene o non gene, tengono in piedi la disastrata nazionale brasiliana di Scolari. A proposito, è alle viste la convocazione di Rivelino, mentre Pelé risulta indisponibile per una contrattura.



Il calcese spiegato al popolo

di Aurelio Pedemera

Stream e Tele+ non stanno ottenendo i risultati economici sperati. Normale: di calcio criptato ne offrono già in abbondanza i quotidiani, attenti a cogliere per la delizia dei tifosi ogni refolo e bisbiglio. Purtroppo l'esatto significato delle frasi in calcese spesso sfugge, ma oggi, grazie alle nostre traduzioni istantanee, tutti possono gustarsi fino in fondo il pensiero dei loro beniamini:

Calcese	Italiano
«Terim ha la totale fiducia della società» (Adriano Galliani)	«Che provi a mettere titolare un'altra volta quel bollito di Chamot, poi vede»
«Speriamo che non capiti quello che è successo negli ultimi campionati, non voglio ulteriori episodi strani» (Luciano Moggi)	«Com'è buono l'odore del napalm la mattina» (Robert Duvall in «Apocalypse now»)
«Pippo Inzaghi ha il gol nel sangue» (Gigi Buffon)	«Non ci sono più le mezze stagioni»

In ansia i tifosi della Ferrari

A Maranello, archiviata di fatto un'annata strepitosa, si comincia a ragionare sulle macchine che difenderanno il titolo nella prossima stagione di Formula 1. Il mondo dei ferraristi è in subbuglio, le voci si rincorrono e nei club di supporter sparsi per l'Italia comincia a trapelare un filo d'ansia, atteggiamento comprensibile in uno sport dove non è lecito sbagliare e conta sempre più il fattore umano. A tenere banco una questione che sembra fatta apposta per scaldare gli animi: quale sarà il destino del cambio scatorato in titanio? Proprio di ieri è la notizia di un furioso litigio scoppiato su un tram a Milano e conclusosi con due anziani feriti in modo lieve. "Hanno cominciato a beccarsi sulla promessa elettorale di Berlusconi, il famoso milione al mese minimo per i pensionati, poi è spuntata la questione del cambio al titanio" ha riferito il conducente "e io naturalmente mi aspettavo che la discussione degenerasse. Il più vecchio ha detto che il problema vero da risolvere nel cambio era il distanziale in carbonio e quell'altro non ci ha visto più, lo ha insultato dicendogli che faceva meglio a tifare McLaren. Il resto lo sapete". La riservatezza della Casa è comprensibile, un cambio al titanio con distanziale in carbonio non è certo una questione da affrontare a cuor leggero, ma a questo punto non riguarda soltanto i tifosi di automobilismo, è l'intero Paese che ha il diritto di sapere.

Franco Carraro diffida il sole

Tra le molteplici doti del presidente della Lega Calcio c'è sicuramente la pazienza, però anche il dirigente più responsabile ha il diritto di perderla di fronte alle contestazioni gratuite. Normale quindi che Franco Carraro abbia risposto in toni decisi a chi lo criticava per aver fatto iniziare il Campionato alle tre del pomeriggio, con temperature sahariane che avrebbero infastidito i giocatori. Prima stoccata, perentoria come un colpo di testa di Trezeguet: "Non è normale che ad agosto faccia così caldo? Vero, è solo da una quindicina d'anni che la media dei mesi estivi è sui trenta gradi all'ombra e poi nessuno, tranne l'Ufficio meteorologico dell'Aeronautica, un ente solitamente avaro d'informazioni, poteva prevedere che il sole non avrebbe dato tregua. Oltretutto, se sul calendario diramato in precedenza c'era scritto "inizio partite ore 15", perché Carraro avrebbe dovuto modificare l'orario accampando la scusa di un caldo notevole ma sopportabilissimo da atleti sani e robusti? Come avrebbe potuto spiegare un gesto così arrogante alle tv che avevano impegni e scaletta decisa da tempo? Il secondo affondo del presidente è stato altrettanto vincente: "Poche storie, l'orario pomeridiano è consigliato da motivi di ordine pubblico". Certo. Una partita che termina alle 16,45 è completamente diversa, sul piano di possibili intemperanze, di una che finisce, poniamo, alle 18,45. Ed è noto che i tifosi ospiti in arrivo allo stadio verso le 14,30 sono meno disposti allo scontro di quelli che arrivano alle 16,30, per non parlare del dopopartita, che col tramonto del sole scatenerebbe gli istinti peggiori. Possibile non ci si voglia arrendere all'evidenza?"

base Nato ed è stato un colpo di fulmine. Come? Non mi credete? Allora venite fuori, nel parcheggio e capirete perché Diego junior è un piccolo fenomeno". Dopo aver dato un'ultima, robusta forchettata ai rigatoni e bevuto una sorsata di bianco, Maria Sung è uscita dal ristorante, ha aperto il baule della Daewoo e ha tirato fuori un pallone: brava nello stop di petto su lanci millimetrici del suo avvocato americano, è parsa discreta pure nei palleggi alternati destro-sinistro e addirittura funambolica nel trattare il pallone di testa, con equilibristi sul naso e sulla fronte, tanto da suscitare l'interesse di Luciano Gaucci del Perugia, subito allertato dai suoi osservatori. "Dovreste vedermi con i piatti, faccio girare sulle bacchette un servizio da dodici" ha detto al termine dell'esercizio. "Ora voglio incontrare Maradona a quattro occhi, non avrà il coraggio di smentirmi. Se poi mi manda a quel paese nessun problema, ci rivedremo fra un mese o poco più, quando mio cugino Fatih Terim mi chiamerà per dargli qualche consiglio sulla formazione del Milan. Andate via? Non vi interessa sapere di quella volta che ero scivolata nel Gange durante un rito per l'armonia universale e mi sono salvata tirandomi fuori dall'acqua per il codino dei capelli?"

Dopo Milingo, la dottoressa coreana torna alla carica Maria Sung: «Maradona junior è mio figlio!»

di Gianni Budger Bozzo

Stavolta non di matrimoni si tratta, bensì di amori clandestini. La vulcanica coreana Maria Sung, appena conclusa con una elegante ritirata la guerra per Milingo, ha infatti accusato Cristiana Sinagra di essersi attribuita in modo fraudolento la maternità di Diego Armando Maradona junior, il quindicenne figlio del Pi-

be de Oro. Per lanciare la sua campagna di fine estate la dottoressa Sung, smagrita ed elegante nel consueto abito pesca con giacca blu, ha convocato i giornalisti a Napoli da "Zi Teresa", il celebre ristorante. Lì, tra una forchettata e l'altra a un piatto di rigatoni mare e monti, la seguace del reverendo Moon ha aperto le ostilità: "Quando ho visto il piccolo Diego sui giornali, così bello e cresciuto, sono scoppiata in lacrime e ho fatto sei ore di sciopero della

fame. Poi ho deciso che non potevo più tacere. Quindici anni fa ci fu uno scambio di neonati all'ospedale Cardarelli, organizzato dalla camorra, dai servizi segreti argentini e dal magazzino del Napoli". Maria Sung a questo punto è scoppiata in lacrime tradendo un forte accento partenopeo: "Io e Diego junior siamo due gocce d'acqua, guardate gli zigomi e i capelli scuri". Di fronte alla perplessità dei giornalisti che le chiedevano come mai nessuno

l'avesse vista a Napoli in quel periodo, la dottoressa coreana ha controbattuto: "Mi muovevo in incognito, ero in Italia per una missione congiunta del presidente nordcoreano Kim Il Sung e del presidente sudcoreano Chun Doo Hwan, dovevo organizzare un summit col Papa per l'unificazione del paese e consegnare un messaggio del Reverendo Moon ad Ali Aga. Ho incontrato Maradona per caso una mattina mentre compravo le sfogliatelle davanti alla

lunedì 3 settembre 2001

rUnità | 17

superstar

RUSSEL CROWE SI COMPRA UNA VILLA IN TOSCANA
Russel Crowe ha acquistato una villa a Loro Ciuffenna, nel Valdarno aretino. L'affare si sarebbe concretizzato attorno a Ferragosto per l'acquisto di Villa Cornacchia, un bellissimo casale restaurato a circa 600 metri sul livello del mare. Una signora che vive nei pressi ha avuto quasi un malore, qualche settimana fa, trovandosi di fronte l'attore che aveva suonato al campanello per avere informazioni sul luogo.

polvere di stalle

PRESTIGIOSEN KARLUCCI, BITTE TU SCENDE DA PASSERELLEN

Alberto Crespi

Sapete cos'è successo la sera dell'inaugurazione? Gabriella Carlucci, leader dei cineasti rivoluzionari della destra di governo, ha compiuto un gesto addirittura eroico, che ci è stato raccontato - con grave ritardo, lo ammettiamo - dal principe degli uffici stampa Enrico Lucherini. Prima è arrivata all'ingresso del Palazzo del Cinema di sgancio, dopo aver bypassato tutto il corteo che stava entrando nell'atrio. Lì, una maschera l'ha fermata e le ha detto: signora, non fa la passerella? A quel punto, la pasionaria del Polo ha compreso che aveva appena rinunciato a un'irripetibile occasione: è tornata di corsa all'Excelsior, ha raggiunto la piscina (dalla quale, durante le serate di gala, prende il via il codazzo di divi e registi che debbono recarsi in Sala Grande per i loro film) e ha totalizzato un percorso

netto con diversi fan - evidentemente male informati - che la acclamavano al grido di «Milly, Milly!». E lei, beata, li salutava.

Riconosciamo di aver maltrattato la signora, ribattezzandola in un precedente capitolo di questa nostra saga Gabriella «Leni Riefenstahl» Carlucci. Forse, per prenderla amabilmente in giro, basterebbe chiamarla collettivamente Gabriella Milly Anna Carlucci, ma è una sorta di esorcismo al quale non vogliamo abbassarci: è un modo inconscio per non ammettere che le Carlucci sono tre. Esattamente come gli Avati sono due: al Polo vale il motto «tengo famiglia», tutto sommato anche Berlusconi ha fatto tutto per i suoi figli, una dei quali è diventata da poco capo supremo della Medusa (distribuzione cinematografica) tanto per te-

ner d'occhio anche quell'accogliuta di comunisti e black bloc che fa il cinema in questo paese.

A proposito: fra i bolscevichi del Lido - ai quali volentieri ci iscriviamo - ha suscitato una certa imbarazzata ilarità la recente intervista del sottosegretario Sgarbi a Repubblica. Sì, quella in cui sparava a zero su Barbara e Baratta, rei di non aver sufficientemente onorato la vedova Balthus che Sgarbi vorrebbe alla Mostra per consegnare il Leone alla carriera ad Eric Rohmer (e che alla Mostra, pur essendo ufficialmente accreditata, non s'è mai vista). Il punto comico era però quello in cui Sgarbi annunciava alla terra percossa e attonita i suoi «consiglieri cinematografici». Spiccavano i nomi di Tatti Sanguineti e di Farinelli. Il primo è un bravo critico che lavora spesso per la Cineteca di Bologna. Il

secondo, citato così senza nome proprio, potrebbe essere il famoso cantante castrato interpretato da Stefano Dionisi in un film, ma abbiamo il sospetto che possa invece trattarsi di Gianluca Farinelli, nuovo direttore della Cineteca di Bologna. È bello vedere come in quella città l'arrivo della libertà dopo anni di feroce regime sovietico abbia portato gli spiriti liberi a emendarsi dal proprio passato stalinista. Ci piacerebbe leggere gli autodafè dei consiglieri, che consigliando un sottosegretario forse sono formalmente dei sottoseglieri. Ma attendiamo conferme. Il sottosegretario speso scherza, e forse non ha una sotto-sottosegretaria che gli controlli le citazioni. Magari Sanguineti e Farinelli non ne sanno nulla e hanno ancora la tessera del Pcus in tasca. Sarebbe bello.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



diario di bordo

cinema e G8 Una giornata densissima per la Mostra e per i suoi cronisti. Molto politica, nel senso che le immagini hanno fatto da tramite con una realtà calda, forte e di grande impatto sociale. Anche quando le immagini non ci sono ancora, come nel caso del superfilm sui giorni del G8 a Genova.

Segre propone Maselli, Pontecorvo e Scimeca sono venuti a Venezia a dire quello che in quel film ci sarà: tutta la cultura di gioia e di pace che la violenza ha cancellato dalle immagini trasmesse dai telegiornali. Daniele Segre, regista anche lui, lancia una proposta: una squadra di pronto intervento cinematografico per raccontare le cose che accadono così come può farlo chi non ha interessi da difendere nel descriverle in un modo piuttosto che in un altro.

Il caso Sofri Si è visto il bel documentario francese sul caso Sofri. Una storia terribile raccontata da Carlo Ginzburg. Una storia che perde per la strada i pezzi di una accusa montata in laboratorio. Al Lido c'erano anche i famigliari di Sofri.

Un bel film da Bechis Ecco il film di Bechis, «Figli». Sono i figli dei desaparecidos argentini che un paradosso realissimo e concreto vuole adottati e gestiti dalle famiglie dei torturatori e degli uccisori dei genitori naturali. Sanguine ancora senza giustizia, come quasi sempre quando il titolare di quel sangue è lo Stato illiberale. Dopo Bertolucci e Sorrentino, un altro bel film italiano firmato da un giovane regista: comunque vada con i fini, qui il nostro cinema ha dimostrato di avere ottime carte in mano.

Ragazzi a Tangeri Altri film: Techine, l'autore di «L'età acerba», ha portato al Lido un nitido ritratto corale ambientato a Tangeri. «Lontano», tre ragazzi in attesa di andare, inchiodati invece in esistenze furtive e dolenti. Da non perdere anche se il peso del testo («Citron») da cui muove il film si fa sentire.

Il bel Denzel Nicole Kidman dietro le quinte, ieri era il giorno di un altro divo, Denzel Washington, bello, ricco, generoso. Interpreta «Training Day» in cui rinuncia alla simpatia del buono per vestire i panni di un poliziotto corrotto.

Alberto Crespi

VENEZIA Record uguagliato: per l'incontro con i cineasti reduci dal G8 la sala delle conferenze stampa è piena come per Nicole Kidman. Citto Maselli, Vittorio Agnoletto e tutti gli altri «stracciano» Denzel Washington, che occupava lo stesso luogo poche ore prima. E non c'è nemmeno un film da vedere: i registi che sono stati a Genova nei giorni del vertice hanno deciso di non mostrare immagini sparse che sarebbero state, parola di Maselli «uguali ai servizi dei Tg, mentre noi vogliamo arrivare a comporre un film collettivo che sia esattamente il contrario: un film sui momenti belli di Genova, non (o non solo) sugli scontri; un film sulla vita, non sulla morte».

Maselli introduce, in un clima (bello) da assemblea autogestita, e quasi subito dà la parola ad Agnoletto che si becca l'applauso forse più lungo di questa Mostra (anche qui, se la gioca con Nicole Kidman). All'inizio sorride, ma quando i battimani proseguono, e si fanno ritmati, sembra quasi imbarazzato. «Vi ringrazio - dice - se non altro significa che da questa sala non sarò espulso, come ultimamente mi capita fin troppo spesso».

Accanto a lui ci sono molti dei 55 registi che hanno partecipato, in varie forme, alle riprese: difficile citarli tutti, ricordiamo almeno, oltre a Maselli, l'ex direttore della Mostra Gillo Pontecorvo, Francesca Comencini, Daniele Segre, Alfredo Angeli, Pasquale Scimeca e tanti, tanti altri. Maselli rievoca «una primissima riunione in cui furono proprio Agnoletto, che ancora non conoscevo, e il presidente della Rai Zacaria - che ci assicurò subito l'interesse della tv pubblica al film finito - a darci la fiducia e la carica giusta».

Il film, si diceva, è al montaggio: Maselli medesimo, con la collaborazione di Mario Balsamo, di Ettore Scola e della montatrice Francesca Calvelli (gli unici che hanno visto tutte le 290 ore di materiale girato), dovranno presto consegnare un'edizione di 70 minuti per la tv e una di circa due ore che uscirà nei cinema. «Il film - spiega Maselli - sarà il rovescio di ciò che si è visto finora. Mostriamo anche l'oscena strategia mirata a far sì che sui media uscisse solo un'immagine negativa di quei giorni; ma soprattutto mostriamo il lavoro positivo e solidale, che purtroppo si è ridotto a un discorso di ordine pubblico».

Dopo il regista, la parola al leader del Genoa Social Forum, Agnoletto. Che, trovandosi in una sede per lui insolita, si sente in dovere di ringraziare prima di tutto l'ospite, cioè il cinema: «Rin-

Folla e applausi per un film che non c'è ancora sui giorni del G8, girato dai cineasti italiani. Agnoletto: abbiamo bisogno di voi



DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

VENEZIA Un'esperienza su cui riflettere. Un punto di partenza per la nascita di un cinema italiano di «intervento». Tanto da ipotizzare la formazione di un vero e proprio movimento che, su queste basi, possa fare cultura e schierarsi. Secondo Daniele Segre sono questi gli «stimoli energetici» che ciascun regista si è portato a casa dall'esperienza di Genova, attraverso le riprese del film collettivo. Un altro mondo è possibile, dedicato ai giorni drammatici del G8. «In questa occasione la partecipazione di noi autori è stata immediata. Ed è stato bello aver rivun-

graziosi i registi soprattutto per l'umiltà e il silenzio con cui hanno lavorato. Li ringrazio anticipatamente, se riusciranno a mostrare nel film non solo gli ultimi tre giorni di violenza, ma anche i giorni precedenti, fatti di incontri, di dibattiti, di proposte serie su tutti i problemi legati alla globa-

G8 trecentomila protagonisti

nuovi territori

Segre, da Genova al film su una fabbrica sarda «Una task force di registi per le emergenze»

Vittorio Agnoletto insieme ai registi del film sul G8 ieri a Venezia

insieme tanti registi, tante persone diverse, ma allo stesso tempo esseri riconosciuti. Ora, però, è importante verificare se nel tempo sarà possibile reiterare un'esperienza del genere. Stimolare, cioè, la nascita di un movimento di cineasti in grado di intervenire lì dove c'è l'emergenza. Potrebbe essere una bella botta di vita per tutti. Anche per il nostro cinema».

Del resto il «cinema dell'intervento» - quello che un tempo si diceva militante - Segre l'ha sempre praticato. E un nuovo esempio è proprio il film che ha portato qui al festival nella sezione Nuovi territori: Asuba de su serbatoiu (Sul serbatoiu) dedicato alla battaglia per la difesa del posto di lavoro degli operai della Nuova Scaini di Villacidro, in Sardegna. Una fabbrica di batterie per auto nella quale lavoravano 152 operai licenziati nel luglio 2000 in seguito alla chiusura dell'industria, «vittima» dell'inarrestabile processo di globalizzazione. A Villacidro Segre è arrivato appena saputo della drammatica protesta dei lavoratori, «asserragliati» sopra due giganteschi serbatoi di gas propano, pronti ad esplodere da un momento all'altro. Qui ha girato ore e ore di materiale, rimasto però nel cassetto quasi per un anno. Perché appena pochi giorni dopo il

registra era già a Roma nella sede del nostro giornale per testimoniare un'altra emergenza: la lunga vertenza de l'Unità che avrebbe portato alla chiusura del quotidiano il 28 luglio 2000, raccontata nel film Via due Macelli, Italia. Sinistra senza Unità, presentato sempre qui al Lido lo scorso anno. Adesso, dopo un lungo lavoro di montaggio, Asuba de su serbatoiu è qui al festival a testimoniare una realtà, spiega Segre, «che potrebbe sembrare obsoleta, ma che invece sempre più ci riguarderà. Siamo di fronte a cambiamenti storici, la globalizzazione spinge soltanto verso il profitto, e la battaglia degli operai della Scaini, in questo contesto, diventa la storia di un presaggio. La paura della sconfitta». Il film, infatti, si chiude col licenziamento dei 152 operai. Ma per Segre anche «dalle sconfitte possono emergere emozioni forti in grado di dare la spinta per ripartire». Piuttosto, conclude, «se devo esprimere un rammarico, riguarda la sorte di questi film: sia quello sull'Unità che questo sulla Nuova Scaini sono stati censurati. Cioè, nessuno li ha voluti. Forse fanno paura? Vuol dire che questo tipo di cinema non ha diritto di visibilità e quindi bisognerebbe riflettere sulla libertà e la democrazia nel nostro paese».

lizzazione. Vorrei rimarcare la differenza fra ciò che hanno fatto loro, e ciò che continuano a fare gli editorialisti dei principali giornali italiani, che parlano del G8 - e del popolo di Seattle in generale - come di un movimento vuoto di contenuti, che parla senza conoscere le cose. I registi hanno

invece capito la concretezza delle nostre proposte, come l'hanno capita molti cronisti dei giornali; chi ci critica, lo fa perché non c'era, non ci conosce. Ringrazio i cineasti per aver ridato dignità al lavoro degli intellettuali, e un po' il compiangio perché si sono rovinati la vita: adesso che siete

tornati, non potete scomparire, ci attendono molti altri appuntamenti in cui la vostra presenza sarà fondamentale».

Giunge immediata la domanda sul vertice Faò, alla quale Agnoletto risponde che «il G8 rispetta la Faò e non la considera una contropar-

te». Dal canto suo, il produttore Mauro Berardi annuncia che i «cineasti del G8» si costituiranno in Fondazione per poter essere presenti in occasioni simili a quella genovese.

Non c'è davvero lo spazio per riportare tutte le testimonianze dei registi. Scegliamo alcune battute. Come quella di Francesca Comencini che vorrebbe «dedicare un documentario al padre di Carlo Giuliani». O quella di Pasquale Scimeca, che ha avuto l'operatore pestato dai Black Bloc (con tanto di cinepresa distrutta) e invita a riflettere sulla natura di un fenomeno complesso, «perché anch'io, come altri, ho visto i black bloc che chiacchieravano con la polizia, infiltravano i cortei, provocavano; e li ho visti distruggere tre banche in piazza Tommaseo sotto un commissariato, senza che nessuno intervenisse».

Nota a margine: pare che anche il filmato del G8 in fase di allestimento da parte della redazione del programma tv «Straculi», basato sui filmati dei centri sociali e sui materiali girati dall'operatore Rai Roberto Torelli (e a suo tempo bloccato dalla stessa Rai) potrebbe essere mostrato qui a Venezia, ma «extra Mostra», il 7 settembre. Altra nota a margine: la gente che ha accompagnato Agnoletto e i registi nella loro giornata veneziana era tranquilla e pacifica. Nessun incidente. Meno male.

schermo colle

DE OLIVEIRA, NEANCHE L'IMMAGINE SI ABITA INNOCENTEMENTE

Enrico Ghezzi

Vedendo le parole di Debord attraversare smontare e riinventare le immagini, come in *IN GIRUM* le due cariche e morti wahbiane e curtiziane con Errol Flynn, rimpiangiamo un momento che quei cinque coreani abbandonino la sala mancando i sottotitoli inglesi. Un momento solo, che già gli italiani fastidiano, e nel sovrapporre il tempo di lettura e la conformazione tipografica offendono la monotonia appassionante della VOCE già in se per così dire tipografica. Non è l'ultimo merito di questi film sideranti (e siderali, anche prima di vedere le costellazioni muoversi come acqua nelle riprese delle immagini 'fisse' in *REFUTATION...*), di ribadire l'intraducibilità del cinema sempre, se non in una modifica del mondo stesso

che assuma la distanza insoddisfatta e desiderante dello sguardo. La voce implacabile, di un'unicità ancor più rara che stirneriana, affolla il tempo di proiezione e rivela come qualunque immagine sia già troppo piena, portando in sé - a una velocità che ci eccede e sfugge - la propria ottusità e il proprio mistero. Così, CusterFlynn accerchiato dagli indiani e guatato nella gloria dalla macchina da presa non è solo la situazione chiarissima che reincarna una forma fatale del vivere ma 'situazione di situazioni', iperbolico ritorno della parola clausewitziana che chiude LA SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO, per cui 'la teoria interviene ben più' per formare l'individuo pratico, per determinare il suo giudizio, che per servirgli da

sostegno indispensabile a ogni passo necessario alla realizzazione del suo compito. L'immagine stessa non è rappresentazione - per quanto inchiodata alla figura - ma una sorta di esasperato e quasi combaciante, un gioco, una tecnica ludicoastrata vertiginosa (e così diventa inquietante divinatorio gioco di tarocchi, quando per esempio l'ironico teleautoritratto postumo si chiude con le immagini dei 'trionfanti' attori del G7 di Napoli del 1994...! - oh, Maselli maselli...).

I ri-film bellissimi (visti anche qui) di Gianikian e RicciLucchi, che distornano i tempi i suoni i colori di immagini 'antiche', vanno strappati al gioco accademicoconsolatorio di chi se ne bea, e goduti piuttosto nel dolore cinico di un passato consumar-

si e lavorare dei corpi e dei luoghi che ritorna in un lettino procustico eco precisa di una gran macchina da colonia penale attraverso cui passò. Non è provocatorio privilegiare qui il rimbalzo di questo cinema lontano dall'innocenza improvvisa (per esempio appunto i walsh i ray gli sternberg i welles magici rifilmati da Debord) del cinema iperspettacolare. Ma quello si costruisce con macchinosa fatica per tentar miseramente di coprire il proprio mancare, quando dovrebbe essere folgorante. E allora il confronto con l'intelligenza artificiale del cinema si ha in un grande film come LA VALLEE CLOSE di Rousseau, neanche per i suoi codici perseguiti o esibiti, ma (come - ancor più puramente - in *Brakhage*) per il dedicarsi primario alla potenza del rifilmarsi che è in ogni immagine, quanto più intensa e fatale e 'unica' ci sembri.

Alla moviola mentale (di nuovo: dolorosa e orgo-

giosa, insoddisfatta e assoluta, unica e collettiva) debordiana è vicinissimo lo/la stupefacente (è una città, e è il porto) *PORTO DELLA MIA INFANZIA* di De Oliveira, che parte lampantemente dall'immagine sfocata della casa diruta in cui immagino giovanissimo i suoi film. Assiste alle immagini d'epoca, l'autore, ci entra dentro da 'ladro' fingendo di ricostruirle, tenta giocando di far riavverare l'uscita lumieriana promessa dalla fabbrica e dal lavoro.

A ogni istante ci dice che neanche l'immagine si abita innocentemente, che da una fabbrica si passa a un'altra più estesa, e che l'immagine che si crede tecnicamente fissata e sicura è sempre sfocata e come tale dobbiamo (se possiamo) considerarla. Il cinema più preciso è quello più incerto, legato all'ambiguità incrollabile del sé, della memoria (im)personale interiore. Nitidissimo sarà il volto mai filmato che forse non ricordiamo.

veneziana/cinema

I protagonisti di «Figli», il film di Marco Bechis. Sotto, Adriano Sofri



Un cupo viaggio tra i «Figli» della colpa di ieri

VENEZIA *Hijos - Figli* è il secondo capitolo dell'odissea argentina dei desaparecidos raccontata dall'esule Marco Bechis, costretto in giovane età ad abbandonare la terra natia per l'adozione in Italia. Il regista italo-argentino ha iniziato il suo percorso di recupero della memoria della recente storia argentina con il sorprendente *Garage Olimpo*, film coraggioso e importante che arriva al cuore caldo della tragedia dei desaparecidos percorrendo sulle punta della dita il filo teso sull'abisso della storia e della retorica della storia raccontata. *Figli* è un tassello in più per ricostruire il puzzle di uno dei più grandi buchi del Novecento. Inizia, idealmente e con piena efficacia semantica, laddove finiva *Garage Olimpo*, inchiodato sulle immagini del cargo militare dal quale venivano gettati in alto mare i corpi dei prigionieri ancora vivi. Ora, invece, sui cieli di un'Italia incolore e piova, si gettano dall'aereo, ma con il paracadute, giovani benestanti in cerca di un'emozione, giovani tristi e rassicurati dalle blandizie di famiglie arricchite e arroganti. Uno di questi è Javier, uno dei «figli» sottratto dai militari argentini alle partorienti prigioniere politiche. Ma il parto che gli ha dato i natali era gemellare, e la sorella, nascosta dall'ostetrica, a vent'anni di distanza, si mette in cerca del fratello che crede di trovare in Javier.

Bechis illumina ancora una volta le parti di una vicenda che rimane tuttora oscura e lo fa, come per *Garage Olimpo*, con rigore e rispetto imposti necessariamente dal tono degli eventi. Trattenuto e raffreddato fino al gelo, *Figli* non concede nulla, né alla retorica dei sentimenti né all'«esotismo» drammatico della vicenda, ed è tramite questo approccio che risolve il difficile nodo di una storia dolorosa e ancora dolente. Nessuna proiezione è in atto, solo una distanza abissale, l'impossibilità di condividere il peso della tragedia. E proprio questo sembra essere il giudizio morale operato da Bechis, che non guarda solo al passato, ma con questo film anche al nostro presente, con sguardo impietoso e rigido. Nessuno è libero dalle colpe storiche, nessuno è sicuro di un passato troppo sporco per garantire la innocenza degli eredi.

d.z.

Dura Argentina senza memoria senza giustizia

Marco Bechis racconta il suo «Figli»

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

VENEZIA È arrivato il vento del movimento anti-global ieri al festival. E, insieme al film collettivo sul G8 - ne parliamo nella pagina accanto -, sono arrivati al Lido anche i temi dell'impegno, della denuncia, della memoria. Del «sogno di tolleranza e coesistenza pacifica tra Nord e Sud del mondo», ci ha parlato *Loin* di André Téchiné, in concorso a Venezia 58. Dei soprusi e dell'ingiustizia del potere ci ha raccontato *Il giudice e lo storico - il caso Sofri*, documentario di Jean-Louis Comolli presentato nella sezione Nuovi Territori. E, infine, della necessità di conservare la memoria, anche di fronte all'orrore di scoprire di essere stati adottati dagli assassini dei propri genitori, ci ha

parlato *Figli*, il nuovo film di Marco Bechis, terzo italiano in concorso per il Cinema del presente.

Dopo *Garage Olimpo*, potente atto di denuncia contro la dittatura militare di Videla - vedi il sito www.garageolimpio.it, il regista italo-argentino prosegue il suo percorso alla ricerca dei figli dei desaparecidos, cresciuti nelle famiglie degli stessi torturatori dei genitori naturali. «Oggi in Argentina - dice il regista - di fronte a questo dramma, i bennasanti di destra spingono a tenere nascosta la verità. Sostengono che ormai questi ragazzi hanno una loro vita, una loro felicità e rivangare il passato è un atto di violenza. Io, invece, sono convinto che la vera violenza è tenere loro nascosto il crimine che hanno commesso i genitori adottivi. Torturatori, assassini che hanno ucciso i

loro veri padri e madri. Una verità che, per quanto drammatica, non può essere loro negata». E sono tanti i figli argentini di questa tragedia. I dati forniti dall'associazione delle «Nonne di Plaza de Mayo», «impegnate da anni in indagini complicatissime», sottolinea Bechis, parlano di 500 bambini scomparsi dopo la nascita tra il 1976 e il 1984. Ma i casi denunciati sono solo 250. I bambini di allora oggi sono ragazzi di età compresa tra i venti e i venticinque anni. Settantaquattro di loro sono stati ritrovati e sono tornati a vivere con le vere famiglie. Soltanto quattro hanno preferito restare nelle case dei genitori adottivi. Per Bechis, insomma, anche di fronte all'orrore della realtà, non bisogna perdere la memoria. Lui la tragedia della dittatura nel suo paese l'ha ancora molto presente. E di fronte ai fatti di Genova gli viene facile il paragone. «Leggendo i giornali e le cronache - racconta - mi sono ritrovato di fronte a descrizioni di violenze e soprusi che ho conosciuto bene in Argentina. I prigionieri costretti in piedi, appoggiandosi solo con le dita, mi hanno richiamato alla memoria il rapporto tra vittima e carnefice che si basa sull'umiliazione dell'individuo. Di

“ Leggendo le cronache di Genova mi sono ritrovato di fronte alle violenze del regime di Videla

fronte a queste cose non siamo lontani dalla Bosnia o dalla Cecenia. E neanche dall'Argentina della dittatura in cui la cosa agghiacciante era il funzionamento della macchina burocratica, garantita dal vertice del potere».

Il cinema, perciò, non può rimanere neutro. «Di fronte al racconto - prosegue Bechis - il regista deve porsi la questione morale. A cominciare dalla descrizione dei personaggi. Per esempio bisogna stare molto attenti a non caricare di carisma il cattivo. Nel *Padrino*, infatti, quello di cui ci ricordiamo meglio è proprio l'eroe negativo. Proprio per questo nel descrivere i due genitori adottivi dei protagonisti ho cercato di sottrarre ogni forma di carisma. Ho sottratto tutto, fino a renderli persone con le quali non ci andresti a prendere neanche un caffè».

Insomma, pur parlando di impegno, memoria, denuncia Bechis però diffida dalla definizione di cinema politico - prosegue Bechis - a parlare di cinema politico in relazione agli argomenti trattati. Si possono fare film politicamente corretti - dice - ma che nel raccontare hanno caratteri profondamente reazionari. L'impegno è nella maniera in cui si fanno non nel tema. Come diceva Godard, «non bisogna fare dei film politici, ma farli politicamente».



DALL'INVIATA

VENEZIA Ieri al Lido è stato anche il giorno di Adriano Sofri. Il documentario *Il giudice e lo storico*, di Jean-Louis Comolli, ispirato al libro di Carlo Ginzburg e coprodotto da Telepiù, ha riportato all'attenzione del pubblico festivaliero una delle pagine nere della nostra storia giudiziaria. Ad accompagnare il film, oltre al regista e allo storico, sono arrivati il figlio di Adriano Sofri, Luca, e il fratello Gianni, Giuliano Ferrara e Franco Grillini.

«Questa vicenda - ha commentato Luca Sofri, dopo aver letto una lettera inviata dal padre - purtroppo, comunque finirà, non potrà mai avere una conclusione positiva. Di fronte alle cose che sono successe, infatti, anche se suona retorico, non si potrà tornare indietro». Il calvario giudiziario dell'ex leader di Lotta continua, di Bompreschi e Pietrostefani condannati per l'omicidio del commissario Calabresi, dura da tredici anni. E di fronte agli infiniti processi che hanno portato a quest'ultima sentenza di condanna, dice lo storico Carlo Ginzburg, «i processi per stregoneria al con-

il programma di oggi

11.45 SALA GRANDE
Cinema del Presente
ME WITHOUT YOU di Sandra Goldbacher (Gran Bretagna, 107')
13.00 PALABNL
Fuori Concorso
HEIST di David Mamet (Usa, 111')
con Gene Hackman, Danny De Vito
13.00 SALA EXCELSIOR
Fuori Concorso
PISTOL OPERA di Suzuki Seijun (Giappone, 112')
14.45 SALA GRANDE
Cinema del Presente
INVINCIBLE di Werner Herzog (Gran Bretagna / Germania, 130')
con Tim Roth, Youko Amola
15.15 PALABNL
Cinema del Presente
ME WITHOUT YOU di Sandra Goldbacher (Gran Bretagna, 107')
17.30 SALA GRANDE
Venezia 58
HUNDSTAGE di Ulrich Seidl (Austria, 120')
17.30 PALABNL
Cinema del Presente
INVINCIBLE di Werner Herzog (Gran Bretagna / Germania, 130')
con Tim Roth, Youko Amola
20.00 SALA PERLA
Fuori Concorso
SILENCE... ON TOURNE!
di Youssef Chahine (Francia, 108')
20.00 SALA EXCELSIOR
Cinema del Presente
INVINCIBLE di Werner Herzog (Gran Bretagna / Germania, 130')
con Tim Roth, Youko Amola
a inviti
20.15 SALA GRANDE
Venezia 58
THE NAVIGATORS di Ken Loach (Gran Bretagna / Germania / Spagna, 92')
20.30 PALABNL
Venezia 58
HUNDSTAGE di Ulrich Seidl (Austria, 120')
a seguire
Venezia 58
THE NAVIGATORS di Ken Loach (Gran Bretagna / Germania / Spagna, 92')
22.30 SALA GRANDE
Fuori Concorso
HEIST di David Mamet (Usa, 111')
con Gene Hackman, Danny De Vito
22.30 SALA PERLA
Cinema del Presente
ME WITHOUT YOU di Sandra Goldbacher (Gran Bretagna, 107')
00.15 PALAGALILEO
Fuori Concorso
LUCKY BREAK di Peter Cattaneo (Gran Bretagna / Germania, 112')
con James Nesbitt, Christopher Plummer
Ingresso riservato carnet giornalieri

Il documentario di Comolli, «Hollywood hong kong» di Fruit Chan e «Fragil come o mundo» di Rita Gomes

Sofri, un processo per stregoneria

Stefano Della Casa

VENEZIA Hollywood è un quartiere tremendo, fatto di centri commerciali e di grattacieli, che è un po' il simbolo della nuova Hong Kong anche perché sorge al fianco di una vera e propria baraccopoli. Ma Hollywood, per uno che fa oggi cinema a Hong Kong, è anche il posto verso il quale si sono mossi molti uomini di cinema ottenendo un grande successo commerciale. Ecco quindi che il titolo *Hollywood hong kong* che caratterizza l'ultimo film di Fruit Chan (in concorso) assume naturalmente un doppio significato. Nella miserabile strada tra le baracche vivono: una famiglia di macellai decisamente sovrappeso, un ragazzo che cerca su internet relazioni sessuali da fruire e da offrire, una giovane prostituta gojiosa e sfrontata e, soprattutto, molti maiali che costituiscono la maggior risorsa dei già citati macellai ciccioni. Apparentemente il tono è spensierato, ma è evidente la nuova situazione di Hong Kong che aleggia su tutto il film.

La Cina è lontana, Adriano Sofri è invece molto vicino e non solo a chi ha avuto in comune con lui un periodo della

propria vita. Jean-Luis Comolli, già critico militante e da parecchi anni regista, è partito dal bel libro di Carlo Ginzburg per il suo documentario che porta lo stesso titolo, *Il giudice e lo storico*, e che attraverso le parole di Ginzburg analizza la lunga vicenda processuale dell'ex-leader di Lc come se fosse un processo per stregoneria. Il reportage è appassionato e notevole quando Ginzburg racconta le sue impressioni, ma purtroppo utilizza materiale di repertorio televisivo per completare l'informazione. Siccome il grave problema dell'*affaire* Sofri è proprio l'eccessiva mediatizzazione cui è stato sottoposto, in quelle parti il documentario (presentato nei Nuovi Territori) risulta troppo declamatorio e fa passare in secondo piano il fatto che Sofri sia l'unico esponente di quel ciclo di lotte a essere ancora in carcere. Nel dibattito, Giuliano Ferrara ha chiesto con forza che Sofri venga graziato da Ciampi, e vedendo come è stato condotto il processo sembra veramente l'unica forma di risarcimento possibile per un'evidente ingiustizia.

Sempre nei Nuovi Territori è molto bello *Fragil come o mundo*, il film portoghese di Rita Azevedo Gomes, già autrice di un bel documentario su de Oliveira. Due ragazzi cercano una

propria dimensione per sfuggire a un mondo che non capiscono e che non capisce il loro amore. Una storia che sa essere al tempo stesso leggera e straziante, intima e universale proprio come la parte migliore del cinema portoghese. Mentre la gente si accalca a dismisura per vedere film che tra pochi giorni saranno su tutti gli schermi italiani, andare a vedere la bella retrospettiva di Andrzej Munk è veramente un gesto di igiene mentale. Eroica, da lui girato a metà degli anni '50, è veramente un film straordinario diviso in due episodi: nel primo si affronta con ironia la mancata insurrezione polacca per liberarsi dei nazisti ormai in rotta, nel secondo con altrettanta ironia si racconta un campo di concentramento per ufficiali e la mitica evasione di uno di loro che in realtà non è mai scappato. L'eroe del secondo episodio è la versione sarcastica dell'*Uomo di marzo* raccontato da Wajda, e il film in generale è pieno di ironia nei confronti della liturgia generale del cinema polacco quando racconta le tante invasioni subite dalla propria patria. Ottanta minuti di cinema puro, la possibilità di rivedere o di scoprire uno dei più grandi e misconosciuti registi del dopoguerra europeo.

fronto impallidiscono. Di fronte all'ignominia di questo caso giudiziario siamo tutti in pericolo».

Per questo, per combattere il senso di ingiustizia e di impotenza che detta il caso Sofri, è nato il film. Lo stesso Comolli racconta di aver contattato lo storico dopo aver letto il suo libro. «Mi piaceva l'idea - spiega il regista - di fare una riflessione attraverso la decomposizione del processo». Ginzburg, infatti, è la voce narrante del documentario, in cui attimo dopo attimo, con gli atti del processo alla mano, «decompono» in modo scientifico tutte le contraddizioni che emergono dai verbali, basati sulle varie deposizioni del testimone Marino. E c'è persino un passo in cui si parla della distruzione dei «reperti» dell'inchiesta: il proiettile che uccise Calabresi fu messo all'asta perché era impossibile conservarlo per mancanza di spazio. Così è scritto sul verbale. E così ce lo legge Carlo Ginzburg. Perché, come sottolinea lui stesso, «usare la pacatezza della ragione è l'unico mezzo per convincere dell'innocenza di Adriano anche chi di questa storia non sa nulla o è di parere opposto».

ga-g

lunedì 3 settembre 2001

in scena

rUnità 19

anteprime

«HANNOVER», UN NOIR ITALICO COPRODOTTO DALLA CINA Presentate in anteprima a Venezia le prime immagini di «Hannover» di Ferdinando Vicentini Orgnani, primo film italiano che vede tra i produttori anche i cinesi della XiAn Film Studio. Il film - realizzato in digitale in Alta definizione - è una produzione indipendente low budget. Il rapporto con la Cina spiega il regista è nato da una proiezione al Festival di Shangai del suo «Mare lungo», e mantenuto in questo film anche a livello tematico con l'ambientazione della vicenda, un noir, nella Chinatown romana nella zona tra il Colosseo e Santa Maria Maggiore. Il film, che sarà finito in autunno, avrà l'anteprima all'ambasciata cinese.

comeback

LA LEGGENDA DEL SANTO SIGFRIDO EBRAICO: BENTORNATO HERZOG

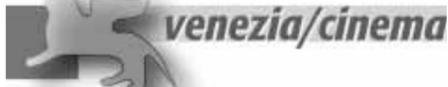
Zishe è alto, grosso, biondo ed è dotato di una forza fisica straordinaria. Un gigante buono, insomma. Talmente esemplare nella sua statuarica figura, da essere scelto da un impresario senza scrupolo per interpretare Sigfrido nei suoi spettacoli: siamo a Berlino, negli anni '30, i gerarchi vengono a frotte a vederlo e tanto si esaltano, che ad ogni apparizione di Zishe fanno il saluto nazista. Purtroppo, ignorano un particolare: Zishe è ebreo. Tratta da una vicenda reale, peraltro divenuta leggendaria, è più o meno questa la storia di L'Invincibile, nuovo film di Werner Herzog, che oggi passa al Lido nella sezione «Cinema del presente». Il fatto è che la pellicola è il primo film di «fiction» del regista di capolavori notevoli come Fitzcarraldo e Nosferatu dai tempi di Grido di pietra, quello dove Vittorio Mezzogiorno scalava le vette, che uscì esattamente

dieci anni fa. Da allora il buon Herzog si è esercitato esclusivamente nella nobile arte del documentario, peraltro con risultati generalmente strepitosi: tra questi figura un ritratto del suo odiato-amato alter ego Klaus Kinski veramente notevole. Nondimeno, quello dell'Invincibile è un vero «comeback». Anche perché la storia che racconta (i nostri cronisti sul posto riferiranno domani) una storia notevole: Zishe, il figlio di un fabbro ebreo, sarà portato dalla sorte a diventare un mito nella memoria collettiva di un popolo che di lì a poco subirà la barbarie dell'olocausto. La parte del cattivo impresario è toccata nientemeno che a Tim Roth nel ruolo di Hanussen, tanto spregiudicato da attirare nel suo locale alti dirigenti e fanatici del partito grazie soprattutto alle sue pratiche di occultismo. Ad un certo punto il nostro Sigfrido

yiddish si ribellerà ed è facile immaginare che la storia non finisce bene, cincombe la tragedia dell'olocausto. Ma le storie con le spiccate tendenze mitologiche sono notoriamente il forte di Herzog. Non a caso, dice il regista, «ciò che manca in genere oggi al cinema di Hollywood, dove si lavora molto con le star e gli effetti speciali, sono le storie da raccontare. Io invece amo molto le buone storie, che sono essenziali nel cinema, e credo di riuscire al mio meglio proprio nel raccontarle». E proprio a proposito di buone storie, Herzog le riconosce sia a Steven Spielberg - che salva dalla sua critica al mondo di Hollywood - sia al cinema iraniano. «Quello dell'Iran è attualmente il miglior cinema del mondo - osserva il regista tedesco - e trae profondità da una storia di cultura e poesia che conta circa 5000 anni, il doppio dell'Italia». Grande Herzog: il Belpaese è servito.

strategie

I PRODUTTORI: VI RACCONTIAMO IL MIRACOLO - SORRENTINO Produttori al prosencio: allo stesso tavolo siedono, chiamati da Italia Cinema, Roberto Pace (Mediatrade), Angelo Curti (Teatri Uniti), Demetrio Crea (Key Films), Nicola Giuliano (Indigo Film). Tutti insieme per raccontare l'inedito miracolo italiano di «L'uomo in più» di Paolo Sorrentino, nato grazie a un modello produttivo che ha pochi precedenti in Italia. «Nelle strategie produttive di un'impresa come la nostra - dice Pace - c'è spazio per la programmazione. Noi lo facciamo investendo su alcuni tentativi sperimentali di nuovi autori. Kermith Smith con la sua Key Films rappresenta proprio questo ed è grazie alla sua inventiva se abbiamo co-prodotto il film di Sorrentino».



Denzel: chiamatemi pure nigger

Per «Training day» arrivano Washington & Hawke, belli con la coscienza sociale

Alberto Crespi

VENEZIA È il giorno dei belli. Al tavolo delle conferenze stampa, per il film *Training Day*, si siedono Denzel Washington ed Ethan Hawke e le signore possono rifarsi gli occhi (e va detto che anche il regista, l'afroamericano Antoine Fuqua, è un bel fusto). Infatti una collega del Tg4 l'ha messa sul pesante: voi siete due uomini bellissimi, ha chiesto, e siete entrambi felicemente sposati; come conciliate la famiglia con la relazione con le fans che vi assediano? I due si sono guardati cercando di non scoppiare a ridere: «Parlo io? - ha chiesto Denzel - Vede, siamo nell'industria dello spettacolo, e non è corretto dire che io abbia una 'relazione' con le fans. Le vedo alle anteprime o ai festival, firmo autografi se me li chiedono, mi fa piacere che esistano ma certo non le seguo a casa». Ethan: «Io sì», e a questo punto entrambi SONO scoppiati a ridere.

Training Day, prodotto dalla Warner, è il classico film sulla coppia di sbirri. Ne avete visti tanti, qui la variazione sul tema è che lo sbirro esperto (Washington) è nero e il giovane apprendista (Hawke) è bianco, ma in fondo era così anche in *Arma letale*, solo che in quella saga Glover & Gibson erano entrambi onesti, mentre qui Washington vive sul filo della corruzione.

La conferenza stampa non è il luogo più adatto per approfondire temi come la violenza urbana o il razzismo della società americana. Ma ci si prova. Partendo da una curiosità linguistica, l'uso ossessivo nei dialoghi di quella che gli americani «politicamente corretti» chiamano la *n-word*, la parola che comincia per «n»: ovvero «nigger», negro, pronunciata dai neri medesimi. «Mi è scappata in un'improvvisazione - spiega Washington - e abbiamo pensato che potesse diventare un aspetto interessante e liberatorio del personaggio». Fuqua, il regista, aggiunge: «Nel linguaggio della strada "nigger" è quasi un complimento. Lo usano bianchi, neri e latini: se di un altro dici "he's my nigger", è il mio negro, intendi dire che è un tuo amico. Nel film serve a restituire il linguaggio autentico, contemporaneo della vita urbana. Questo film nasce da un copione di David Ayer scritto e ambientato nei luoghi veri: abbiamo fatto le riprese nei posti più disperati di Los Angeles».

Su quei posti, Washington ha le idee

«Abbiamo girato nei posti più disperati di Los Angeles: quella gente è povera, ma orgogliosa

chiare: «Io sono un afro-americano fortunato, e cerco di aiutare quelli meno fortunati di me, anche se la beneficenza è una cosa che si fa e non si dice. Comunque conoscevo bene le zone di Los Angeles dove abbiamo girato. È gente povera, ma orgogliosa, e vuole solo rispetto, magari una chance per essere responsabile, per prendere in mano la propria vita. Appena arrivavamo nei posti, la prima cosa che facevo era accettare l'invito di qualcuno: entrare nelle loro case, mangiare con loro, è un'esperienza di vita. Quella gente è la mia famiglia».

Anche se la famiglia Washington (quattro figli) vive un po' diversamente, e non è certo una colpa, semmai la for-



Denzel Washington, protagonista, insieme a Ethan Hawke, di «Training day»

«Denzel: le fan? sono contento che ci siano, firmo autografi, ma certo non le seguo a casa... Ethan: io sì

tuna di avere un marito/papà che di mestiere fa il divo, e comunque va a tutto merito di Denzel aver sfondato in un cinema che solo ora comincia ad accettare davvero le star di origine africana: «Da undici anni ho la fortuna di poter venire in Europa ogni estate per motivi di lavoro, e di portare la famiglia con me. Conosco bene l'Italia, non solo Venezia: sono stato a Porto Cervo, Positano, Portofino, all'Isola d'Elba, all'isola del Giglio, naturalmente a Roma. Ma è difficile scegliere il posto più bello».

Hawke, invece, non ha dubbi: «Venezia è la città più bella del mondo. Se proiettate un mio film ogni week-end vengo a vivere qui». Messaggio ricevuto, veneziani?

in concorso

«Lontano», grande Techné ma il testo incombe sul film

Dario Zonta

VENEZIA Il cinema di scrittura. In molti termini diversi, molti dei film passati nelle sezioni del Festival cercano di dirimere quella tensione permanente che corre tra le intenzioni, tradotte in sceneggiature bloccate, e le trasposizioni in forma di immagini. Pochi sono i casi di un armonioso equilibrio, molti quelli di una contraddizione insuperata che lascia trapelare i difetti e i limiti di un cinema che non si racconta più per immagini ma che si incaglia nelle trame delle storie.

Due casi esemplari, benché diversi, sono *Lontano* di André Techné, passato nel concorso ufficiale e *13 conversations about one thing* di Jill Sprecher, nella sezione «Cinema del presente». I due film appartengono a mondi diversi, ma entrambi, in qualche modo, soffrono il peso di una scrittura che viene prima e rimane fuori.

Un testo letterario, *Le Citron* di Mrabet, fa da base per una libera trasposizione, ambientata nella Tangeri dei nostri giorni, che si avvolge intorno alle figure di tre personaggi nell'arco temporale di tre giorni (la struttura già si impone). Serge, Sarah, Said (tre

S) sono rispettivamente i protagonisti di una passione, di un sacrificio, di un sogno. Serge lavora come camionista trasportando stoffe e vestiti di lusso sulla tratta Francia-Marocco. Durante la traversata si ferma a Tangeri dove vive una tormentata storia d'amore con Sarah, orfana di madre e gestrice di una pensione. Nella stessa pensione lavora il ragazzo tuttofare Said che in sella a una scalinata bicicletta si addentra nei meandri della città di Tangeri, in quell'arcobaleno cosmopolita, spazio frontiera che idealmente divide e congiunge, sull'asse delle ricchezza e della povertà, l'Africa e i paesi Arabi, l'Europa e l'America del Nord.

I personaggi vivono intensamente la loro condizione incerta, tutti sospesi verso un 'al di là' che gli sfugge. Said, figlio di contadini poveri, cerca il riscatto nella fuga verso un'Europa distante. Sarah aspetta l'arrivo del fratello dal Canada per andare a vivere a Montre-

al. Serge, che non a caso gode di più privilegi, cede alla tentazione del traffico illecito della droga. Le storie dei protagonisti si intrecciano a quelle delle figure secondarie che condividono lo stesso destino furtivo e dolente. Un romanzo corale, quindi, costruito e realizzato con una misura apparentemente naturalistica, sia nella scelta di dialoghi, che non dimostrano immediatamente la loro necessità, sia nella scelta di una regia leggera, invisibile e pedinante (girato in un digitale fantastico che annulla la freddezza dei primi piani e aumenta la profondità dei campi lunghi).

Ma qualcosa non funziona, soprattutto se si tiene in mente *L'età acerba*, film in cui Techné riesce a tenere in equilibrio messa in scena e intenzioni teoriche. L'occasione di una storia importante viene trattenuta dalla superintenzionalità della scrittura. Tutte le scene sono costruite per evocare il senso

della casualità dei fatti, della fluidità della vita reale. Ma tutte le scene restituiscono il peso del pensiero scritto che le precede.

Diverso aspetto dello stesso limite per il film americano di Jill Sprecher *13 Conversations about one thing*. Qui la scrittura diventa compito in classe, esercizio di scuola.

Come prendere le vite borghesi e tristi di alcuni personaggi in una qualunque città americana e raccontarle facendole girare su se stesse, ripetendo una struttura narrativa, quella circolare, che ormai è tra i capitoli più letti del manuale di sceneggiatura del piccolo regista in fieri. Esercizio di minimalismo, memore della lezione carveriana, compito di morale spicciola e conformista. Anche questo, come gli altri provenienti dagli Stati Uniti, compreso *The Others* di Amenabar, è un film vecchio di dieci o più anni fa. Nessuna idea, nessuna innovazione linguistica.

Ogni settimana con

I Unità

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Arte

Domenica

Scienza & ambiente

Lunedì

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato

trame

Shrek

Prodotto dalla DreamWorks di Spielberg, diretto da due genietti dell'animazione computerizzata che rispondono ai nomi di Adamson & Jenson, ecco a voi l'orco più «politicamente scorretto» mai visto in una fiaba. Pelle verde e tutto libero, Shrek vive felice in una palude ma un giorno è costretto a fare l'eroe: salverà una bella principessa che gli regalerà una bellissima sorpresa. Geniali la comparata di Robin Hood e la parodia di «La tigre e il dragone».

La vendetta di Carter

Si rifà di tutto, perché non rifare «Get Carter», vecchio thriller del 1971 interpretato (allora) da Michael Caine? Il ruolo passa a Sylvester Stallone: è lui il pistolero ma-nolesta che da Las Vegas torna nella natia Seattle per il funerale del fratello, scopre che è stato ucciso e giura vendetta. Guai ai cattivoni che incroceranno la sua strada... Stallone tenta di rispolverare l'antico carisma: è più legnoso e dolente del solito, ma s'è visto di peggio. Dirige Stephen T. Kay.

Il sarto di Panama

Da un romanzo di John Le Carré, una classica spy-story che la regia sempre originale di John Boorman trasporta qua e là nel grottesco. Pierce Brosnan è il nuovo agente britannico in quel di Panama. Geoffrey Rush è il sarto (dal torbido passato) che sarà il suo «Virgilio» nei gironi infernali intorno al canale. Nel cast c'è anche Harold Pinter, scrittore importante quanto Le Carré: fa il vecchio Benny, che ogni tanto appare al sarto e gli dà buoni consigli...

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1987 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

Beautiful Joe

Uscita estiva inaspettata e (forse) insensata per un tv-movie che punta tutto sul fascino un po' sfiorito di Sharon Stone. La diva sexy di «Basic Instinct» è qui una madre di famiglia con un mare di guai: deve soldi a tutti gli strozzini della città e ha vari vizietti, dal gioco alla bottiglia. Ma il destino la fa incontrare con Joe (Billy Connolly), un uomo solo e malata, ma con un cuore grande così. Fuggono a Las Vegas, e scommettiamo che sboccerà l'amore?

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO	sala 2	Chocolat commedia di L. Hailstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 12.000)
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 100 posti	sala Cento	Djomeh drammatico di H. Yektapanah, con J. Nazari, M. Behzadm, R. Akbari 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)
sala Ducento	sala Allen	Una moglie ideale commedia di M. Binder, con M. Hemingway, M. Binder, R. Humphrey 15,30-17,50,20,10-22,30 (€ 14.000)
sala Quattrocento	sala Chaplin	L'uomo in più drammatico di P. Sorrentino, con A. Renzi, T. Servillo, S. Porter 15,30-17,50,20,10-22,30 (€ 14.000)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti	sala Visconti	Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 15,00-17,30,20,00-22,30 (€ 14.000)
ARCOBALENO Viale Turisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	CORALLO	Largo Corsia del Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 Tutta la conoscenza del mondo drammatico di E. Pugliesi, con G. Mezzogiorno, M. Bonini, C. Guain 16,00 (€ 7.000) 18,10-20,20-22,30 (€ 13.000)
sala 1	DUCALE	The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20,00-22,30 (€ 13.000)
sala 2	sala 1	Storie drammatico di M. Haneke, con J. Binoche, T. Newich, J. Bierbichler 20,00-22,30 (€ 13.000)
sala 3	sala 2	Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 20,10-22,30 (€ 13.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01	sala 3	Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 20,00-22,30 (€ 13.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14	sala 4	Le fate ignoranti drammatico di F. Ozeppek, con M. Buy, S. Accorsi 20,00-22,30 (€ 13.000)
sala 1	ELISEO	Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve 16,30-18,30,20,30-22,30 (€ 14.000)
sala 2	EXCELSIOR	The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	sala Mignon	Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
sala 1	GLORIA	The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15,10 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
sala 2	sala Garbo	Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14,40 (€ 7.000) 16,35-18,30-20,30-22,30 (€ 13.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779	sala Marilyn	Maestoso
sala 1	sala 1	Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14,30 (€ 7.000) 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 13.000)
sala 2	sala 2	Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 15,30-17,50,20,10-22,30 (€ 13.000)

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	sala 8	L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,35 (€ 14.000)
MEDOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	sala 9	Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,35 (€ 14.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.78.99.13	sala 10	Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 14,45-17,20 (€ 8.000) 19,59-22,35 (€ 14.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	ORFEO	Viale Cani Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15,45 (€ 7.000) 18,00-20,15-22,30 (€ 13.000)
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48	PALESTRINA	Viale Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 Yi Yi e uno... e due... drammatico di E. Yang, con I. Ogata, Wu Nianzhen 21,00
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99	PASQUIROLO	Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Terraglio, 3 Tel. 02.87.53.89	PLINIUS	Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.59.53.11.03 L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15,00,17,30,20,00-22,30 (€ 13.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@pre: 02.80.51.041	sala 1	Tutta la conoscenza del mondo drammatico di E. Pugliesi, con G. Mezzogiorno, M. Bonini, C. Guain 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
sala 1	sala 2	Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Remppling, B. Cramer, J. Nilot 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
sala 2	sala 3	Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
sala 3	sala 4	Il mestiere delle armi drammatico di E. Omi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
sala 4	sala 5	La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con M. Moretti, L. Morante, S. Orlando 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
sala 5	PRESIDENT	Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 Tesis drammatico di A. Amenabar, con A. Torrent, F. Martinez, E. Noriega 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
sala 6	SAN CARLO	Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 Riposo
sala 7	SPLENDOR MULTISALA	Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)

785 posti	Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 15,30 (€ 7.000) 17,30 (€ 13.000)
785 posti	Le fate ignoranti drammatico di F. Ozeppek, con M. Buy, S. Accorsi 20,00-22,30 (€ 13.000)
785 posti	Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
785 posti	D'ESSAI
785 posti	AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.78.02.04.96 Chiusura estiva
340 posti	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 Day of Waiting documentario American Songs documentario Hunting Tigers documentario 20,00 Cavalcando col diavolo drammatico di A. Lee, con T. Maguire, S. Ulrich, J. Rhys Meyers 22,00
45 Tel. 02.66.71.20.77	SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Chiusura estiva
41 Tel. 039.60.58.694	ABBATEGRASSO DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Chiusura estiva
41 Tel. 039.60.12.493	AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva
41 Tel. 039.60.12.493	AGRATE BRIANZA DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Chiusura estiva
41 Tel. 039.60.12.493	ARCORE NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva
41 Tel. 039.60.12.493	ARESE CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 21,15
41 Tel. 039.60.12.493	BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva

www.unita.it

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicità
Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora

www.unita.it

lunedì 3 settembre 2001

cinema e teatri

rUnità 21

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

La cienaga

Il titolo significa «la palude» e va inteso in senso letterale e metaforico: si riferisce alla zozzissima piscina nella quale i protagonisti cercano refrigerio dall'inverno australe, ma anche ai sentimenti stagnanti che regnano fra loro. Ritratto impietoso di una piccola borghesia argentina in vacanza, con tocchi che hanno fatto parlare di Cechov. Il cinema di Buenos Aires e dintorni è fra i più creativi del mondo, e l'opera prima di Lucrécia Martel è da vedere.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diretto nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'«anglo-pachistano» Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Chiusura estiva
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 700 posti 21.15
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.95.13.15.3 Chiusura estiva
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva
CARATE BRIANZA L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori
CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 392 posti 21.15
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva
CESANO BOSCONÈ CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 550 posti 20.30-22.30
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 645 posti
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 584 posti 20.30-22.30
PARCO DI VILLA GHIRLANDA Via Fava, 10 Tel. 02.61.73.00.5 Riposo
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva
COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Chiusura estiva
CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva
CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva
CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva
CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva

CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti La voce del cigno animazione di R. Rich 16.00 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 21.00
DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Riposo
GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Vittoria, 2 Tel. 02.99.59.403 238 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21.15
ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.54.978 440 posti Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 21.15
GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo
LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 16.00-18.10-20.20-22.30
GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 15.30-17.50-20.10-22.30
SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 21.45
TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.20 700 posti Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross
LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva
LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva
LODI DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 20.00-22.30
FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Riposo
MARZANI Via Garfurlino, 38 Tel. 0371.42.33.38 590 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 20.10-22.30 (€ 8.000)
MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Senza filtro commedia di M. Raimondi, con J. Ax, D.J. Jad 20.10-22.30 The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20.15-22.30 sala 2
MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori
MAAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 498 posti Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross

CINEMATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21.15
MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 17.50-20.20-22.30 Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 17.20-20.10 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 22.10 The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20.00-22.30 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 17.40-20.30-22.40 Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno 17.30 Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 18.00
MEZZAGO BLOOM Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti L'amore probabilmente drammatico di G. Berlucchi, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Celentano
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 20.00-22.30
CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20.15-22.30
MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15.45-18.00-20.15-22.30
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.20 557 posti Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 15.15-17.30-20.00-22.30 Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 16.00 Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 18.10-20.30-22.30 Senza filtro commedia di M. Raimondi, con J. Ax, D.J. Jad 16.00-18.10-20.30-22.30
TEODOLINDA MULTISALA Via Corleonesi, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15.40-18.00-20.20-22.40 Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno 15.30-17.15-19.00-20.45-22.30
TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva
VILLA REALE Corle della Cavallerizza Riposo
MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21.15
MOVATE MILANESE NUOVO Via Casella del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21.00
OPERA

EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/r Tel. 02.57.60.38.81 Chiusura estiva
PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21.00
METROPOL MULTISALA Via Ostiava, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 21.00 Senza filtro commedia di M. Raimondi, con J. Ax, D.J. Jad 21.00
PADERNO DUGNANO ARENA ESTIVA Via Toti Riposo
PESCHIERA DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva
PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20.20-22.30 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 20.20-22.40 The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20.10-22.40 Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 20.30-22.40 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 20.15-22.45 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 20.10-22.40
PIOTTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 17.00 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.00-22.30 Ticker thriller di A. Pyun, con S. Seagal, D. Hopper, T. Sizemore 20.00-22.30 Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 17.00-20.00-22.30 Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno 15.45-18.00-20.15-22.30 La voce del cigno animazione di R. Rich 17.00 Panic commedia nera di H. Bromell, con D. Sutherland, N. Campbell, W. H. Macy 20.00-22.30 Senza filtro commedia di M. Raimondi, con J. Ax, D.J. Jad 17.00-20.00-22.30 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 17.00-20.00-22.30 Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 17.00-20.00-22.30 Le fate ignoranti drammatico di J. Czaptek, con M. Bay, S. Accorsi 17.00-20.00 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 17.00-20.00-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 22.00 The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 17.00-20.00-22.30 Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 17.00-20.00-22.30
RHO CAPITOL Via Martinielli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20.30-22.30 (€ 10.000)
ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo

ROBECCO SUL NAVIGLIO AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Chiusura estiva
RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva
ROZZANO FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 520 posti 21.15
SAN DONATO MILANESE TROIIS Piazza G. Della Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 405 posti 21.15
SAN GIULIANO ARISTON via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 422 posti 21.30
SEREGNO ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 320 posti 21.00
S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 773 posti 21.15
SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Riposo
CORALLO Via XXV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Riposo
DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 Riposo
ELENA Via San Marino, 1 Tel. 02.24.80.707 Riposo
MANZONI P.zza Piazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 Riposo
RONINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Riposo
VILLA VISCONTI DARAGONA Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83 Gratie per la cioccolata drammatico di C. Chatrol, con I. Huppert, J. Dutronc, A. Mougilais 20.30
SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva
SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 21.15
TREZZO SULL'ADDA KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252 900 posti Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno 100 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21.15
VILLASANTA ASTROLABIO Via Mameli, 8 Chiusura estiva
VIMERCATE ARENA ESTIVA Via Terraggio della pace Riposo
CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Chiusura estiva Chiusura estiva

teatri

ARIBERTO Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo
ARSENALE Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì ore 10-18.30
CIAK Via Sargallo, 33 - Tel. 02.76110093 Riposo
CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo
INTEATRO SMERALDO Piazza XVI Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Riposo
LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo
LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo
MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 18

NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 al lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13
NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Riposo
OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo
ORIONE Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo
OSCAR Via Lantanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo
OUT OFF Via Dugrè, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo
SALA GREGORIANUM Via Settala, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo
SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo
SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì ore 10.30-13.15-15.30-19, sab. 11-13.15-15.30-18.30
SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Riposo
TEATRIDTHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA

Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo
TEATRINO DEI PUPPI Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo
TEATRO DELLA +EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300 Riposo
TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo
TEATRO LA CRETA Via Allodola, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo
TEATRO STUDIO Via Rinaldi, 6 - Tel. 02.723331 Riposo
VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.4800700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì dalle ore 11 alle ore 18. Info: 02.29017020
VERDI Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo
ALLA SCALA Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Giovedì 6 settembre ore 20.00 fuori abbon. Un giorno di regno Progetto giovani
AUDITORIUM DI MILANO Corso San Gottardo (impiego via Foricelli) - Tel. 02.83389201 Oggi dalle ore 10.00 alle ore 19.00 Campagna abbonamenti Stagione 2001/2002

PUnità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

SCEGLI IL CINEMA
Dove c'è fantasia per la tua fantasia.

scelti per voi

DUE SOLDI DI SPERANZA
Regia di Renato Castellani - con Vincenzo Musolino, Maria Fiore, Filomena Russo. Italia 1951. 95 minuti. Commedia.

Antonio, l'unica fonte di sostentamento della sua numerosa famiglia, vorrebbe sposare la figlia del pirotecnico del paese ma non ha soldi. Così di giorno fa il sacrestano e di notte si reca a Napoli ad affiggere manifesti per il Pci. Castellani fonda la commedia all'italiana con forti temi tragici. Gran premio a Cannes, ex aequo con l'Othello di Welles.

GLI AMANTI DEI CINQUE MARI
Regia di John Farrow - con John Wayne, Lana Turner, David Farrar. Usa 1955. 117 minuti. Avventura.

Durante la seconda guerra mondiale un capitano tedesco a capo di un mercantile fuorilegge è diretto a Valparaiso. Una nave britannica è sulle sue tracce. I due ufficiali nemici si ammantano vicendevolmente oltreché essere innamorati della stessa donna. Film spettacolare e melodramma d'amore. John Wayne negli insoliti panni del nemico.



OVOSODO
Regia di Paolo Virzi - con Edoardo Gabbriellini, Regina Orioli, Nicoletta Braschi, Claudia Pandolfi. Italia 1997. 100 minuti. Commedia.

Ovosodo è un quartiere popolare alla periferia di Livorno. In questo ambiente modesto un ragazzo trova un'amica nella sua professoressa che gli fa conoscere i capolavori della letteratura. Divertente e delicata commedia sull'amicizia e sull'amore descritta da Virzi con pacatezza. Gran premio speciale a Venezia.

DIARIO DI UN CRONISTA - GLI ITALIANI E IL PARLAMENTO
Di Sergio Zavoli

Si tratta di alcuni brani storici scelti dal programma di Zavoli «C'era una volta la prima Repubblica», che dedica una drammatica ricostruzione di Mani pulite e di Tangentopoli. Vennero interpellati i principali protagonisti di quelle vicende: Craxi, Forlani, Borrelli e altri. Tutto questo ha per contrappunto le immagini di «Prova d'orchestra», l'apologo civile e politico di Federico Fellini.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno

6.00 **EURONEWS**. Attualità
6.30 **TG 1**. Notiziario
6.30 **RASSEGNA STAMPA**.
6.45 **CCISS**.
6.45 **RAIUNO MATTINA ESTATE**.
Contenitore. All'interno:
7.00 **Tg 1**. Notiziario.
7.30 **Tg 1 - Flash L.I.S.** Notiziario.
8.00 **Tg 1**. Notiziario.
9.00 **Tg 1**. Notiziario.
9.30 **Tg 1 - Flash**. Notiziario.
10.30 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**.
Rubrica.
10.35 **CACCIA AL MARITO**.
Film (Italia, 1940).
Con Enio Girolami,
Sandra Mondadori,
Walter Chiari, Pierre Cressoy.
All'interno: 11.30 **Tg 1**. Notiziario.
11.30 **LA SIGNORA IN GIALLO**.
Telefilm. "Agguantamento ad Atene".
12.35 **TELEGIORNALE**. Notiziario.
14.00 **TG 1 ECONOMIA**. Attualità.
14.05 **QUARK ATLANTIDE**. Documentario.
"Immagini dal pianeta".
15.00 **QUALCOSA DI BIONDO**.
Film (Italia, 1984).
Con Sophia Loren.
Ricky Tognazzi, Daniel J. Travanti,
Philippe Noiret.
17.00 **TG 1**. Notiziario.
17.15 **LA SIGNORA DEL WEST**.
Telefilm. "Donna medicina".
18.00 **VARIETA'**.
19.05 **IL COMMISSARIO REX**.
Telefilm. "Indagine pericolosa".

Rai Due

6.25 **TERAPIA D'AMORE**. Rubrica.
6.45 **ANIMALIBRI**. Rubrica.
7.00 **GO CART MATTINA**.
Contenitore per bambini.
All'interno: Teletubbies. Cartoni animati.
10.00 **ELLEN**. Telefilm. "Il funerale".
10.25 **SORGENTE DI VITA**.
Rubrica. "A cura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane".
11.00 **TG 2 - MATTINA**. Notiziario.
11.20 **IL VIRGINIANO**. Telefilm.
"Un weekend burrascoso".
12.35 **TG 2 COSTUME E SOCIETÀ**.
Attualità.
13.00 **TG 2 - GIORNO**. Notiziario.
13.30 **TG 2 MEDICINA 33**. Rubrica.
13.45 **SERENO VARIABILE**. Rubrica.
14.10 **JAKE & JASON DETECTIVES**.
Telefilm. "Due mondi diversi".
14.55 **THE PRACTICE**.
PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm.
"Gioco sporco".
15.45 **TRIS DI CUORI**.
Situation comedy. "Un incontro diverso".
16.05 **DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH**. Telefilm. "Per sempre".
17.00 **THE NET**. Telefilm.
"Diamante maledetto".
17.45 **LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA**. Telefilm.
"Il donatore".
18.30 **TG 2 - FLASH L.I.S.** Notiziario.
18.40 **RAI SPORT SPORTSERA**.
Rubrica.
19.00 **IL NOSTRO AMICO CHARLY**.
Telefilm. "Al lupo".

Rai Tre

6.00 **RAI NEWS 24 - MORNING NEWS**.
Contenitore di attualità
8.05 **IL GRILLO**. Rubrica.
"Flavio Caroli. Il vecchio e il nuovo nell'arte".
8.30 **LE INTELLIGENZE SCOMODE DEL NOVECENTO**. Rubrica.
"Mario Sironi".
9.00 **FILMONAMOUR**. Rubrica.
"Il racconto nasce dalla luce".
9.25 **DUE SOLDI DI SPERANZA**.
Film (Italia, 1951).
Con Maria Fiore, Vincenzo Musolino,
Luigi Astaldi, Carmela Mascetti.
11.05 **COMINCIAMO BENE ESTATE**.
Rubrica.
12.30 **TG 3**. Notiziario.
12.55 **RAI SPORT NOTIZIE**. Rubrica.
13.05 **COMINCIAMO BENE ESTATE**.
Rubrica.
13.10 **MATLOCK**. Telefilm. "La frode".
14.00 **TG 3**. Notiziario.
14.50 **LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE**. Contenitore per bambini.
15.25 **MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI**. Contenitore per bambini.
16.15 **RAI SPORT**. Rubrica.
All'interno: Giochi del Mediterraneo; Ciclismo. Giro del Friuli. Bujá - Gemona dei Friuli.
17.00 **GEO MAGAZINE**.
Documentario.
18.05 **AI CONFINI DELL'ARIZONA**.
Telefilm. "La festa del ringraziamento".
19.00 **TG 3**. Notiziario.

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.34 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 **ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO**
7.34 **ONOREVOLI INTERESSI**
8.25 **GR 1 SPORT**. Notiziario sportivo.
8.35 **LUNEDI SPORT**
8.50 **SPECIALE BIENNALE CINEMA**
9.06 **RADIO ANCH'IO SPORT**
10.06 **QUESTIONE DI BORSA**
10.16 **IL BACO DEL MILLENNIO**
12.00 **GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI**
12.35 **RADIOACOLORI**
12.40 **RADIOUNO MUSICA**
13.20 **GR 1 SPORT**. Notiziario sportivo.
13.25 **TAM TAM LAVORO**
13.36 **SPECIALE BIENNALE CINEMA**
14.08 **CON PAROLE MIE**
15.03 **BRASIL E DINTORNI**
16.03 **BAOBAB ESTATE**
17.00 **GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI**
19.23 **ASCOLTA, SI FA SERA**
19.40 **ZAPPING**
20.42 **RADIOUNO MUSIC CLUB**
21.03 **COMPIONATO DI CALCIO 2001/2002**
22.33 **UOMINI E CAMION**
0.33 **LA NOTTE DEI MISTERI**
5.45 **BOLMARE**
5.50 **PERMESSO DI SOGGIORNO**

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 **INCPIT**
6.01 **IL CAMELLO DI RADIODUE**
7.54 **GR SPORT**. Notiziario sportivo.
8.13 **SPECIALE BIENNALE CINEMA**
8.45 **IL RITORNO DI FIAMMA (R)**
9.00 **IL CAMELLO DI RADIODUE**
11.00 **3131 COSTUME E SOCIETÀ**
12.07 **THE BEATLES STORY**
12.47 **GR SPORT**. Notiziario sportivo.
13.00 **NON HO PAROLE**
13.40 **IL CAMELLO DI RADIODUE**
15.00 **CATERSPORT**
16.00 **IL CAMELLO DI RADIODUE**
18.00 **CATERPILLAR PRESENTA CATERINA**
19.00 **JET LAG**. Regia di Cecilia Di Gennaro.
19.54 **GR SPORT**. Notiziario sportivo.
20.00 **ALLE 8 DELLA SERA**
20.37 **DISPENSA ESTATE**. Con Ferrato.
20.50 **IL CAMELLO DI RADIODUE PRESENTA RADIODUEPICCHE**
22.00 **IL CAMELLO DI RADIODUE**
24.00 **LA MEZZANOTTE DI RADIODUE PRESENTA "55 NOTTI"**

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 **MATTINOTRE - LUCIFERO**
7.15 **RADIOTRE MONDO**
7.30 **PRIMA PAGINA**
9.03 **MATTINOTRE**
10.00 **RADIOTRE MONDO**
10.15 **MATTINOTRE**. "Diario di un'estate".
11.00 **MATTINOTRE FESTIVAL DEI FESTIVAL** (USA, 1996).
11.45 **PRIMA VISTA**
12.15 **MATTINOTRE. SPECIALE DELLA MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA** (Italia, 2000).
13.00 **IL GIOCO DELLE PARTI**
14.00 **FAHRENHEIT**
14.15 **DIARIO ITALIANO**
14.30 **LA STRANA COPPIA**.
14.50 **LE OCHE DI LORENZ**.
16.00 **LE OCHE DI LORENZ**.
18.15 **STORYVILLE. VITE BRUCIATE DAL JAZZ**
19.05 **RADIOTRE SUITE FESTIVAL DEI FESTIVAL**
19.30 **UER - 2001 LUCERNE INTERNATIONAL MUSIC FESTIVAL**
21.30 **OLTRE IL SPABRO**. "Hollywood Party".
23.00 **UER - PROM 59**
0.30 **NOTTE CLASSICA**

RETE 4

6.00 **UN AMORE ETERNO**. Telenovela.
Con Veronica Castro, Omar Fierro.
6.20 **MANUELA**. Telenovela.
Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez.
6.40 **FRANCO, CICCIO E LE VEDOVE ALLEGRE**.
Film (Italia, 1968).
Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia,
Margaret Lee, Nino Taranto.
Regia di Marino Girolami. All'interno:
7.35 **Meteo**. Previsioni del tempo.
8.20 **TG 4 - RASSEGNA STAMPA**.
Attualità. (R).
8.45 **UN DOTTORE TRA LE NUOVE**.
Telefilm. "Intermezzo veronese".
9.30 **LIBERA DI AMARE**. Telenovela.
10.30 **FEBBRE D'AMORE**. Soap opera.
11.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**. Notiziario.
11.40 **FORNELLI D'ITALIA**. Show.
12.30 **FORUM - IL MEGLIO**. Rubrica.
13.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**. Notiziario.
14.00 **LA RUOTA DELLA FORTUNA**.
Gioco.
15.00 **SENTIERI**. Soap opera.
16.00 **GLI AMANTI DEI CINQUE MARI**.
Film (USA, 1955). Con John Wayne,
Lana Turner, David Farrar.
All'interno: 17.00 **Meteo**.
Previsioni del tempo.
19.35 **COLOMBO**. Telefilm.
"L'illusionista".

CANALE 5

6.00 **TG 5 - PRIMA PAGINA**. Notiziario.
7.55 **TRAFFICO / METEO 5**.
Previsioni del tempo.
7.58 **BORSA E MONETE**. Rubrica.
8.00 **TG 5 - MATTINA**. Notiziario.
8.30 **LA CASA NELLA PRATERIA**.
Telefilm. "I tempi cambiano".
9.30 **SETTIMO CIELO**.
10.30 **TERRA PROMESSA**.
Telefilm. "Il ranch".
11.30 **UNA FAMIGLIA COME TANTE**.
Telefilm. "La stanza".
12.30 **VIVERE**. Teleromanzo.
Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli,
Lorenzo Ciampi, Sara Ricci.
13.00 **TG 5**. Notiziario.
13.40 **BEAUTIFUL**. Soap opera.
14.10 **CENTOVERINE**. Teleromanzo.
14.40 **ALY MCBEAL**. Telefilm.
"L'uomo ideale". Con Calista Flockhart,
Courtney Thorne-Smith.
15.40 **LA MIA RIVALE**.
Film Tv (USA, 1994).
Con Kellie Martin, Tori Spelling.
Film (USA, 1955). Con John Wayne,
Lana Turner, David Farrar.
All'interno: 17.00 **Meteo**.
Previsioni del tempo.
18.30 **COLOMBO**. Telefilm.
"L'illusionista".
18.55 **TG 4 - TELEGIORNALE**. Notiziario.
All'interno: 19.24 **Meteo**.
Previsioni del tempo.
19.35 **COLOMBO**. Telefilm.
"L'illusionista".

ITALIA 1

7.00 **DUE SOUTH**. Telefilm.
"Il momento della vendetta".
9.30 **BAYSIDE SCHOOL**.
Telefilm. "Migliore dei presidi".
10.30 **UN POLIZIOTTO AL COLLEGE**.
Film (USA, 1988).
Con Arliss Howard, Suzy Amis,
George Wendt, Seymour Cassel.
12.25 **STUDIO APERTO**.
Notiziario.
12.55 **BELLAVITA**. Rubrica.
14.00 **IN AMORE**.
NESSUNO È PERFETTO.
Film (USA, 1989).
Con Chad Lowe, Gail O'Grady,
Patrick Brown, Kim Flowers.
17.30 **BAYWATCH**. Telefilm.
"La terra promessa".
18.30 **STUDIO APERTO**.
Notiziario.
19.00 **REAL TV**. Attualità.
Conduce Guido Bagatta.

7

8.00 **CALL GAME**. Contenitore.
"Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici".
All'interno: **MANGO**. Gioco.
9.15 **SI O NO**. Gioco.
10.40 **ZENGI**. Gioco.
12.00 **TG L7**. Notiziario.
12.30 **SARANNO FAMOSI**.
Telefilm. "Apparenze".
Con Debbie Allen.
13.30 **IL PICCOLO MACO DEI MISTERI**. Film Tv (USA, 1996).
Con Trevor Lissauer.
15.00 **OASI**. Rubrica.
Conduce Tessa Gelliso.
16.00 **PARADISE**. Telefilm.
"La donna del bandito".
Con Lee Horsley.
17.00 **LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN**. Telefilm.
"Luna di miele a Metropolis".
Con Dean Cain.
18.30 **EXTREME**. Rubrica.
"La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti".
Conduce Roberts Cardarelli.
19.00 **STARGATE SG1**. Telefilm.
"Messaggio alieno".
Con Richard Dean Anderson.

giorno

20.00 **TELEGIORNALE**. Notiziario.
20.35 **SUPER VARIETA'**.
20.50 **OVOSODO**. Film commedia (Italia, 1997). Con Edoardo Gabbriellini, Claudia Pandolfi, Nicoletta Braschi. Regia di Paolo Virzi.
22.40 **TG 1**. Notiziario.
22.50 **NORMA**. Teatro opera. Con Coro del Festival di Verdi. Regia di Carlo Battistoni. A cura di Vincenzo Bellini.
1.15 **VENEZIA CINEMA 2001**. Rubrica.
1.40 **TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI**.
2.00 **DIARIO DI UN CRONISTA**. Rubrica. "Gli italiani e il Parlamento".
2.30 **SOTTOVOCE**. Attualità.
3.00 **L'ULTIMA CACCIA**. Film (USA, 1956). Con Robert Taylor, Stewart Granger, Debra Paget, Russ Tamblyn.

sera

20.00 **ZORRO**. Telefilm.
"Tempi duri per i cacciatori di dote".
20.30 **TG 2 - 20.30**. Notiziario.
20.50 **E.R. - MEDICINA IN PRIMA LINEA**.
Tf. "Un giorno di maggio".
Con Anthony Edwards.
Erio La Salle, Noah Wyle.
23.15 **MR. CHAPEL**. Tf. "Ferocia".
0.10 **TG 2 - NOTTE**. Notiziario.
0.25 **PROTESTANTESIMO**. Rubrica.
"A cura della Federazione Italiana delle Chiese Evangeliche".
1.00 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**.
1.05 **A TUTTA B.** Rubrica.
1.30 **ITALIA INTERROGA**.
Rubrica. Con Stefania Quattrone.
1.35 **TG 2 MEDICINA 33**.
Rubrica (R).

RAI SPORT TRE.
Rubrica sportiva.
20.10 **BLOB VENEZIA**. Attualità.
20.30 **UN POSTO AL SOLE**.
Teleromanzo.
20.50 **LA GRANDE STORIA IN PRIMA SERATA**. Documenti.
"Edda Ciano Mussolini".
A cura di Nicola Caracciolo.
22.45 **TG 3**. Notiziario.
23.05 **CALCIO. SHALOM CUP TRIANGOLARE**. Lazio - Maccabi (Israele) - A.03. Tg 3. Notiziario.
20.50 **IL CAMELLO DI RADIODUE PRESENTA RADIODUEPICCHE**
22.00 **IL CAMELLO DI RADIODUE**
24.00 **LA MEZZANOTTE DI RADIODUE PRESENTA "55 NOTTI"**

RAI SPORT TRE.
Rubrica sportiva.
20.10 **BLOB VENEZIA**. Attualità.
20.30 **UN POSTO AL SOLE**.
Teleromanzo.
20.50 **LA GRANDE STORIA IN PRIMA SERATA**. Documenti.
"Edda Ciano Mussolini".
A cura di Nicola Caracciolo.
22.45 **TG 3**. Notiziario.
23.05 **CALCIO. SHALOM CUP TRIANGOLARE**. Lazio - Maccabi (Israele) - A.03. Tg 3. Notiziario.
20.50 **IL CAMELLO DI RADIODUE PRESENTA RADIODUEPICCHE**
22.00 **IL CAMELLO DI RADIODUE**
24.00 **LA MEZZANOTTE DI RADIODUE PRESENTA "55 NOTTI"**

20.40 **LA FORZA DEL DESIDERIO**.
Soap opera. Con Sonia Braga, Reginaldo Faria, Malu Mader, Fabio Assuncao.
22.40 **UNA PENISOLA DI STORIE**.
Documentario. "La mattanza dei tonni".
A cura di Michele Bongiorno.
23.40 **IL MERLO MASCHIO**. Film commedia (Italia, 1970).
Con Laura Antonelli, Lando Buzzanca, Lino Toffolo.
Regia di Pasquale Festa Campanile.
1.50 **TG 4 - RASSEGNA STAMPA**
2.15 **VENERE CREOLA**. Film (Italia, 1961).
Con Calvin Lockhart, Helen Williams, Issa Arna, Berenice Figurea.
All'interno: 3.00 **Meteo**. Notiziario.
3.50 **VIALE DELLA CANZONE**.
Film (Italia, 1965). Con Marisa Solinas,
Bobby Solo, Roby Ferrante.

20.00 **TG 5 / METEO 5**. Notiziario.
20.30 **PAPERISSIMA SPRINT**.
Show. Conduce Mike Bongiorno.
21.00 **UNA SEMPLICE DESIDERIO**.
Film commedia (USA, 1997).
Con Martin Short, Mara Wilson, Robert Pastorelli.
Regia di Michael Ritchie.
All'interno: 22.00 **Meteo 5**
23.00 **PAURA**. Film (USA, 1996).
Con Mark Wahlberg, Reese Witherspoon, William Petersen.
All'interno: 24.00 **Meteo 5**
1.00 **TG 5 - NOTTE / METEO 5**
1.30 **METROLAND**. Film (GB/Francia, 1997).
Con Christian Bale, Lee Ross, Emily Watson, Elsa Zylberstein.
All'interno: 2.15 **Meteo 5**

20.15 **HAPPY DAYS**. Telefilm.
"Visita militare".
Con Henry Winkler, Ron Howard.
20.45 **RELIC HUNTER**. Telefilm.
"La maledizione". Con Tia Carrere,
Christien Anholt, Lindy Booth.
22.40 **ALIEN 3**. Film fantascienza (USA, 1992).
Con Sigourney Weaver, Charles Dance, Regia di David Fincher.
0.55 **STUDIO APERTO - LA GIORNATA**
1.05 **STUDIO APERTO**.
1.35 **UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO**.
Situation comedy. "Cambiamo casa!".
2.05 **PAPPA E CICCIA**. Situation comedy. "Il ruggine di Rosy".
Con Roseanne Barr, John Goodman.
2.35 **GLI AMICI DI PAPA**. Tf. "Scambio di gemelli".
"Scapolo del mese".

20.25 **100%**. Gioco.
"Il primo game show condotto interamente da una voce fuori campo".
21.00 **IL PROCESSO DI BISCARDI - 22° ANNO**. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi. Con Anna Rigon.
23.00 **LA MIA PICCOLA DONNA**.
Film (USA, 1993).
Con Gregory Harrison. Regia di Michael Toshiyuki.
0.55 **CALL GAME**. Contenitore.
"Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici".
All'interno: **ZENGI**. Gioco.
2.30 **FLUIDO**. Rubrica di attualità.
Conducono Alvin, Alessandra Bertin, Marcello Martini e Chiara Tortorella. (R)
4.00 **100%**. Gioco (R)

cine movie

13.00 **SCUOLA DI LADRI**. Film comico (Italia, 1986).
Con Lino Banfi.
15.00 **LA LEGGE DEL NORD**. Film (Francia, 1930).
Con Michele Morgan.
Regia di Jacques Feyder.
17.00 **LA GUERRA SEGRETA**. Film spionaggio (Germania/Francia, 1965).
Con Robert Ryan. Regia di Terence Young, Christian-Jaque, Carlo Lizzani.
19.00 **IL SEGRETO DI MONTECRISTO**. Film (GB, 1961).
Con John Gregson.
Regia di Robert S. Baker, Monty Berman.
21.00 **SING SING**. Film commedia (Italia, 1983).
Con Adriano Celentano.
Regia di Sergio Corbucci.
23.00 **IO E DIO**. Film drammatico (Italia, 1970).
Con José Torres.
Regia di Pasquale Squitieri.

cinema

14.15 **TAXI 2**. Film azione (Francia, 2000).
Regia di Gérard Krawczyk.
16.10 **TOPSY TURVY - SOTTOSOPRA**.
Film commedia (GB, 1999).
Con Allan Corduner. Regia di Mike Leigh.
19.05 **CHI NON SALTA BIANCO E**.
Film commedia (USA, 1993).
Con Wesley Snipes. Regia di Ron Shelton.
21.00 **VISIONI**. Rubrica. "Speciale Festival del cinema di Venezia 2001".
21.15 **A CASA PER LE VACANZE**.
Film commedia (USA, 1996).
Con Holly Hunter. Regia di Jodie Foster.
23.00 **VISIONI**. Rubrica. "Speciale Festival del cinema di Venezia 2001".
23.20 **QUATTRO MATRIMONI E UN FUNERALE**. Film (GB, 1994).
Con Andie MacDowell. Regia di Mike Newell.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.30 **QUALCHE CHIANDA DI PIÙ**. Doc.
14.00 **GIOVANNI PAOLO II: IL PAPA DEL MILLENNIO**. Documentario.
15.00 **ALL'OMBRA DEL VESUVIO**. Doc.
16.00 **MONTAGNE DI FUOCO**. Doc.
17.00 **SULLE TRACCE DEL DILUVIO UNIVERSALE**. Documentario.
18.00 **L'ULTIMO SALMONE SELVATICO**. Documentario.
19.00 **UNA CAMMINATA NEL DESERTO**. Documentario.
19.30 **QUALCHE CHIANDA DI PIÙ**. Doc.
20.00 **GIOVANNI PAOLO II: IL PAPA DEL MILLENNIO**. Documentario.
21.00 **TERRA ESTREMA**. Doc. "All'ombra del Vesuvio". "Montagne di fuoco".
23.00 **SULLE TRACCE DEL DILUVIO UNIVERSALE**. Documentario.

TELE +

13.40 **FREEDOM SONG**. Film drammatico (USA, 2000).
Con D. Glover.
15.35 **HOTEL DE LOVE**. Film commedia (USA, 1996).
Con S. Burrows.
17.10 **LA VITA ALTRUI**. Film drammatico (Italia, 2000).
Con R. Carpenteri.
18.40 **MAYBE BABY**. Film (GB, 2000).
Con Hugh Laurie. Regia di Ben Elton.
20.25 **GIORNALE DEL CINEMA: VENEZIA 2001**. Rubrica di cinema.
21.00 **I CENTO PASSI**. Film drammatico (Italia, 2000).
Con Luigi Lo Cascio.
Regia di Marco Tullio Giordana.
22.50 **NEL CUORE DELLE ALGHE E DEI CORALLI**. Documentario.
23.40 **AGENTE 007 LICENZA DI UCCIDERE**. Film spionaggio (GB, 1962).
Con Sean Connery. Regia di Terence Young.

TELE +

8.50 **ANNA AND THE KING**.
Film drammatico (USA, 1999).
Con Jodie Foster. Regia di Andy Tennant.
11.15 **AUTOMOBILISMO. RALLY DI FINLANDIA**.
14.30 **US OPEN OGGI**. Rubrica sportiva.
14.30 **US OPEN OGGI**.
15.00 **BASKET. WNBA**
17.30 **TENNIS. US OPEN**.
21.00 **FLUSHING MEADOWS 2001**.
19.30 **ZONA: MAGAZINE CALCIO**.
Rubrica sportiva.
20.30 **TENNIS. US OPEN**.
0.25 **BEACH VOLLEY. CAMPIONATO ITALIANO MASCHILE**. Finale.

TELE +

13.40 **SUD SIDE STORIES**. Film musicale (Italia, 1999).
Regia di Roberta Torre.
15.00 **MISS JULIE**. Film drammatico (USA, 2000).
Regia di Mike Figgis.
16.40 **MERCY STREETS**. Film drammatico (USA, 2000).
Con E. Roberts.
18.30 **ITALIA TAGLIA**. Rubrica di cinema.
19.30 **POLIZIOTTO SPECIALE**.
Film poliziesco (USA, 1999).
Con Stephen Baldwin. Regia di Bruno Barreto.
21.00 **LOS ANGELES SENZA META**.
Film (Finlandia/Francia/GB, 1998).
Con David Tennant. Regia di Mika Kaurismäki.
22.55 **OMICIDI DI CLASSE**. Film thriller (USA, 1998).
Con Matthew Lillard.
Regia di Dan Rosen.
23.00 **DELICIA**. Film commedia (Italia, 1998).
Regia di Dan Rosen.

TELE +

13.00 **MTV ON THE BEACH**. Musicale.
14.00 **SUMMER HITS**. Musicale.
15.00 **MTV TRIP**. "Road Story".
15.10 **MAD 4 HITS**. Musicale.
16.00 **AFRICA UNITE LIVE @MTV DAY 2000**. Musicale.
"La performance live degli Africa Unite all'MTV Day 2000".
16.30 **SUMMER HITS**. Musicale.
17.00 **EUROPEAN TOP 20**. Musicale.
18.00 **FLASH**. Notiziario.
18.10 **MTV TRIP**. "Road Story".
18.20 **MUSIC NON STOP**. Musicale.
19.00 **SELECT**. Musicale.
21.00 **LOVE SONGS SPECIAL**.
Musicale. "Le più belle canzoni d'amore".
23.55 **FLASH**. Notiziario.
24.00 **BRAND: NEW**. Musicale.
1.00 **ESSENTIAL MTV IBIZA**. Musicale.

IL TEMPO **VENTI** **MARI**

SERENO POCO NUVOLOSO NUBILOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	10 19	VERONA	12 22	AOSTA	8 24
TRIESTE	14 22	VENEZIA	15 23	MILANO	12 25
TORINO	10 22	MONDOVI'	12 19	CUNEO	11 17
GENOVA	17 26	IMPERIA	16 24	BOLAGNA	13 21
FIRENZE	15 24	PISA	14 24	ANCONA	17 22
PERUGIA	13 24	PESCARA	17 25	L'AQUILA	12 22
ROMA	14 24	CAMPORBASSO			

lunedì 3 settembre 2001

rUnità | 23

ex libris

Non si vede bene
che col cuore.
L'essenziale
è invisibile agli occhi

Antoine de Saint-Exupéry
«Il piccolo principe»

memoria collettiva

LA PICCOLA GRANDE IDENTITÀ DI FÉNIS

Pier Giorgio Betti

L'identità, quell'incombente chi siamo, di dove veniamo, dove vogliamo andare e via interrogando, che turba le notti e i giorni di partiti scricchiolanti, che fa apparire faticoso l'assemblaggio di un'Europa dalle venti lingue, che tocca, nel nostro piccolo, ognuno di noi. L'identità che è sicurezza o dubbio, che carica di energia o ti lascia tentennante se si mostra in crisi. *Fénis, una communauté au fil de l'histoire*, offre l'immagine di un Comune valdostano (1600 abitanti sparsi in un nugolo di frazioni sui contrafforti della Charmontane) che ci tiene a far conoscere il proprio passato remoto e recente perché se ne sente soddisfatto. Anzi, letto il libro, si potrebbe dire orgoglioso. È un volume di quasi 600 pagine (Musumeci Edi-

teur), redatto per incarico dell'amministrazione civica da un gruppo di esperti delle diverse materie, che ripercorre quasi un millennio di vicende della piccola comunità alpina. La quale vanta il più bello tra i cento castelli della «Petite patrie», castello appartenuto ai conti di Challant, nobile famiglia in bianco e nero che forse praticava lo *jus primae noctis*, ma che nel 1288 aprì le porte a rappresentanti del popolo nella gestione della signoria e qualche anno dopo liberò i sudditi dalla condizione servile, consentendo anche che le figlie succedessero nei beni paterni alla pari dei maschi. Le prime scuole di villaggio nacquero a Fénis nel 1678, «pour l'éducation de la jeunesse» che attorno al castello parlava unicamente *patois singulier*, ostico

perso alle altre contrade della Valle. A far molto arrabbiare i Fénisans, fieri delle loro «particolarità», ci pensarono poi i fascisti quando, nel 1927, vollero accorpate il Comune, «che sia topograficamente che etnicamente rappresenta un nucleo ben definito e distinto dai Comuni vicini», a quello di Nus.

Non si può dire se nasca proprio da quell'episodio l'avversione di Fénis per il regime mussoliniano, che farà poi del suo meglio per inasprire ulteriormente i rapporti con l'ordine di «italianizzare» i nomi delle frazioni di desinenza francese. Certo è che antifascismo, a Fénis, è vocabolo che non è mai andato fuori moda. Tanto è vero che il libro mette tra le radici dell'

identità comunitaria la Resistenza, che proprio a Fénis ebbe la sua culla, e il sostegno rischiosissimo, costato devastazioni e lutti, dato dalla popolazione all'attività di due formazioni partigiane, la «Lexert» e la «Edelweiss». Con episodi esemplari di generosità: come quello di due sorelle, e il figlio di una di loro, che nel febbraio '45, sfidando le pattuglie tedesche, salgono a quasi duemila metri di quota per raccogliere i resti carbonizzati di un partigiano nella baita messa a fuoco dai nazifascisti. «Questo volume - ha scritto il sindaco Giuseppe Cerise - permetterà agli autoctoni di stringere i rapporti con le loro radici e ai Fénisans d'adozione di integrarsi meglio nella comunità e apprezzarne le tradizioni».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Pietro Greco

Il chirurgo sudafricano Christiaan Neethling Barnard è morto ieri a Cipro, dove era in vacanza. Aveva 78 anni. È stato tradito, probabilmente, dal suo cuore. Lui che era diventato, all'improvviso, il medico più famoso del mondo quel 3 dicembre del 1967 quando aveva regalato un cuore nuovo al dentista 53enne Louis Washkansky, impiantandogli nel petto malato un muscolo cardiaco sano di un altro uomo appena morto.

Era il primo tentativo di trapianto di cuore al mondo. E quel medico giovane e sconosciuto, abile e bello, sembrava aprire una stagione di speranza per decine di migliaia di cardiopatici sparsi per il pianeta. Il volto solare e le mani affusolate di Christiaan Barnard rimbalarono di televisione in televisione, diventando l'immagine stessa di una medicina prometeica, audace e amica, brillante ed efficace. L'immagine di una scienza progressiva e di successo. Anzi di una scienza clamorosa. Capace di sfondare il video perché capace di trasmettere il coraggio di chi attraversa nuove frontiere, l'eleganza di chi è portatore di nuove conoscenze, la forza amica di chi entra nel tuo corpo per salvarti la vita sostituendoti il muscolo che, come nota il chirurgo e storico della medicina Sherwin Nuland (*I misteri del corpo*, Mondadori), fin dalla preistoria è considerato l'origine stessa del vigore.

Un'immagine che sarà clamorosamente rafforzata e non certo oscurata da quella di Neil Armstrong, l'uomo che da lì a qualche mese, nel luglio del 1969, sarà il primo a imprimere la sua orma sulla superficie della Luna. E a dimostrare che l'uomo può attraversare ogni frontiera, quelle interne del suo corpo come quelle esterne dello spazio cosmico. Un'immagine che non sarà appannata neppure dal fatto che Louis Washkansky muore, appena diciotto giorni dopo il clamoroso intervento. E non si appanna quell'immagine anche perché Christiaan Barnard non si arrende. E un mese dopo, con tenacia, si ripresenta al tavolo operatorio per effettuare il secondo trapianto. In un uomo che, questa volta, sopravviverà un anno e sette mesi all'operazione. Non è molto, ma non è neppure poco per un intervento che nell'immaginario di grandi masse acquista tutto il sapore di un atto epocale.

Negli anni successivi Christiaan Barnard continua a operare, mentre inizia a girare il mondo proponendosi come uno dei suoi grandi miti. Personaggio della storia scientifica e della cronaca rosa. È il mondo si commuove quando, nel 1983, è costretto ad abbandonare i bisturi perché le sue mani abili e affusolate sono state rese tremolanti dall'artrite. Con un colpo di teatro degno di una tragedia greca, il destino baro e crudele colpisce l'eroe. Il suo corpo è piegato, ma il suo mito ne esce corroborato. Fu vera gloria? Beh, certo che sì. Christiaan Barnard è stato un



“ Il dolore di Nelson Mandela: un pioniere e un filantropo che si adoperò contro l'apartheid

1967. L'operazione riesce. Christiaan Barnard sa trapiantare il cuore. Ma il paziente, 18 giorni dopo, muore. Perché Christiaan Barnard sa come rallentare, ma non sa come impedire il mortale rigetto. Per un decennio la situazione resta questa. La chirurgia, grazie anche e soprattutto a Christiaan Barnard, ha il *know how* per effettuare con successo l'operazione di trapianto (di cuore, ma ormai non solo di cuore). Mentre i clinici non hanno il *know how* per evitare che, prima o poi, intervenga il rigetto dell'organo estraneo. La sopravvivenza all'operazione resta piuttosto bassa.

La svolta decisiva, quella che fa uscire le imprese di Christiaan Barnard e dei suoi epigoni dalla dimensione pionieristica e le rende pratica medica di routine, si ha solo a partire dal 1978. Quando nei laboratori Sandoz di Basilea alcuni ricercatori scoprono le straordinarie capacità immunodepressive di una sostanza estratta dai funghi, la ciclosporina. La molecola è in grado di convincere l'organismo ospite a tollerare l'organo estraneo. All'improvviso la sopravvivenza dei pazienti si impenna. Le tecniche chirurgiche si affinano.

E il trapianto diventa una pratica di routine, capace di dare una speranza a decine di migliaia di persone in tutto il mondo. O, almeno, potrebbe diventare una pratica di routine. Già, perché superato o quasi l'ostacolo del rigetto, emergono due altri fattori limitanti. Il fattore etico e il fattore disponibilità di organi.

Il primo si concentra sull'accertamento della condizione di morte e, in definitiva, impone per la prima volta nella storia dell'uomo di definire e di riconoscere in modo rigoroso la morte. Distinguendo tra quella cerebrale (la morte della persona) e quella vegetale (la morte del suo corpo). Nella gran parte dei paesi questa distinzione viene accettata (non in Giappone, però).

E il limite etico non resta a lungo in campo a rallentare lo sviluppo della medicina dei trapianti. Il limite della donazione di organi (la domanda di organi supera in tutto il mondo l'offerta) resta lì, invece, a frenare l'applicazione di una tecnica che, in poco più di trent'anni, è diventata sempre più solida, raffinata e affidabile.

E solo quando la normalità ha infine avvolto la chirurgia dei trapianti cardiaci, dando concreta risposta alle speranze generate quel 3 dicembre 1967 in un ospedale di Città del Capo, il mito di Christiaan Neethling Barnard ha cominciato ad appannarsi. Senza scalfire minimamente i suoi straordinari meriti scientifici.



Un uomo di cuore

Muore Christiaan Barnard
Nel '67 diventò celebre
per aver eseguito
il primo trapianto cardiaco

il cardiocirurgo

Un uomo coraggioso
che ha aiutato la ricerca

Roberto Arduini

Il nome di Christiaan Barnard sarà sempre legato al primo trapianto di cuore. Era il 3 dicembre 1967, nell'ospedale di Città del Capo.

«Ricordo bene quel momento», dice il dottor Gaetano Minzioni, direttore unità operativa di cardiocirurgia Spedali Civili di Brescia, «ero al terzo anno di medicina. Ero già abbastanza orientato verso la cardiocirurgia, ma la notizia fece un grande effetto».

Fece effetto nel mondo accademico e ospedaliero?

«Per la verità, all'inizio se ne parlava per lo più in famiglia. Colpiva soprattutto l'aspetto 'folcloristico' della cosa. Barnard era un personaggio attivo, girava molto, teneva conferenze. Mi ricordo più i suoi incontri con Gina Lollobrigida e il

Papa, quando venne a Roma, che la sua tecnica. Da noi veniva a comprarsi i vestiti, per esempio».

Gli studi del Barnard chirurgo li conosceva?

«Li ho conosciuti poco dopo studiandoli all'università. Quando sono andato a vedere cosa aveva scritto e fatto, è emerso il vero Barnard. Quello che sembrava un approfittatore, che aveva copiato dagli Stati Uniti, in realtà era un serio studioso che da tempo si occupava del problema dei trapianti. E aveva avuto il coraggio di applicarlo per primo. Il suo contributo è poi stato non marginale. A parte il fatto che ha rotto un po' il ghiaccio, sollevando il problema e facendo in modo che se ne parlasse, ma ci sono stati una serie di contributi suoi che hanno portato avanti la ricerca».

Un suo contributo pienamente originale c'è stato?

«C'è stato e non di poco conto. Si tratta del cosiddetto trapianto eterotopico, cioè di aggiungere un cuore, invece di sostituirlo. Erano ancora gli anni in cui lavorava a Città del Capo».

Lo ha mai incontrato?

«Ebbi l'occasione quando Barnard venne in Italia, per una serie di conferenze, e si fermò anche a Pavia, dove vivo e studio da anni. Sarà stata una decina di anni o sono. Ricevette la laurea 'honoris causa'. Persona estremamente curiosa, sempre aperta a problematiche sulle innovazioni mediche. Molto attivo, molto dinamico».

Cosa rappresenta Barnard per voi cardiocir-

rurgi oggi?

«È una figura carismatica, che ha superato la barriera, ha messo un punto fermo dal quale ci muoviamo ancora in questi giorni. È stata una tappa fondamentale nella storia della cardiocirurgia. Il suo primo trapianto durò soltanto 18 giorni, perché il paziente, Louis Washkansky, era affetto da diabete e cardiopatia incurabile. Ma il secondo fu più fortunato, su un dentista di cui non ricordo il nome, ma che visse anni e Barnard lo portò con sé a numerose conferenze, come prova vivente della riuscita della sua tecnica».

Diceva che all'inizio sembrava avesse copiato la tecnica da altri?

«La tecnica veniva sperimentata alla Stanford University, ma lui la ritoccò e soprattutto ebbe il coraggio di tentare. Nei due mesi successivi alla sua operazione numerosi ospedali la praticarono. Anche se i primi risultati non furono soddisfacenti, la tecnica migliorò sempre più. I successi ottenuti hanno portato a un'ampia diffusione dei trapianti. Rimaneva il problema legato al rigetto. Con la scoperta della 'ciclosporina', il successo è aumentato enormemente».

La tecnica di Christiaan Barnard è quindi obsoleta?

«Ancora oggi, a distanza di oltre trent'anni, la sua tecnica, che è quella di Stanford, è sostanzialmente la stessa, con piccole innovazioni dovute alle tecnologie a disposizione oggi».

Christiaan Barnard in una foto dello scorso anno. Sopra: Barnard negli anni del suo successo

pillole di scienza

Una ricerca sulle staminali
Il cuore infartuato dei topi riparato da cellule primitive

I danni provocati dall'infarto potrebbero diventare reversibili. Iniezioni di cellule primitive direttamente nel cuore sono riuscite a riparare il muscolo danneggiato. Per il momento i risultati riguardano soltanto i topi ma dal congresso della Società europea di cardiologia a Stoccolma gli autori della ricerca si dicono ottimisti sulla possibilità in futuro di applicare la stessa tecnica all'uomo. Il coordinatore dello studio è Jonathan Leor, di Tel Aviv. Dopo aver coltivato ed evidenziato le cellule primitive del midollo, i ricercatori hanno iniettato le cellule staminali nel cuore di topi che erano stati colpiti da un infarto. Il gruppo di Leor ha seguito il cammino delle cellule nelle ore successive e ha scoperto che una parte di esse si distribuiva in modo casuale, raggiungendo i polmoni o il fegato, ma un gruppo consistente si dirigeva nel cuore, dove si stabilizzava e cominciava a riparare i danni.

Pronto tra un anno
Un fondo per la Convenzione sui cambiamenti climatici

Un fondo per finanziare le organizzazioni per la Convenzione sul cambiamento climatico dell'Onu. Verrà creato dal programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, che si terrà a Marrakesh, in Marocco, dal 20 ottobre al 9 novembre. Il fondo che dovrebbe entrare in funzione il 23 agosto 2002, accetterà ogni tipo di contributo che verrà dai paesi membri dell'Onu, dalle organizzazioni governative e non, e da fondi privati. Nella convenzione sul cambiamento climatico di Bonn del luglio scorso, con l'adozione di un accordo politico, i paesi industrializzati del mondo si sono impegnati a versare un contributo economico di circa 410 milioni di dollari per il 2005 per intervenire sul cambio climatico dei paesi in via di sviluppo. Il prossimo appuntamento a Marrakesh sarà anche l'occasione per cercare di trovare un accordo sui punti rimasti ancora aperti.



Da: «Nature»
Un dinosauro col becco nel deserto del Gobi

Sull'ultimo numero del settimanale scientifico britannico Nature, il professor Peter Makovicky, dell'American Museum of Natural History, presenta la scoperta di un dinosauro trovato nel deserto del Gobi (tra la Mongolia e la Cina), sul quale, per la prima volta, è stato rinvenuto un becco con una strana cresta. Il dinosauro - simile ad uno struzzo, carnivoro, vissuto 70 milioni di anni fa - risponde al nome scientifico di «Gallimimus bullatus» e il ritrovamento del becco e del tessuto molle della cresta (straordinariamente conservato) dimostra che l'animale catturava insetti e invertebrati nei sedimenti di un ambiente estremamente umido. A quanto pare, proprio, com'era il deserto del Gobi all'epoca in cui viveva il Gallimimus bullatus.

Meteorologia
El Niño tornerà l'anno prossimo

Il fenomeno climatico noto come «El Niño» - le cui ripercussioni sul clima e il tempo si fanno sentire su tutto il pianeta - potrebbe ripresentarsi l'anno prossimo, secondo quanto sostengono gli scienziati dell'organizzazione Meteorologica Internazionale (WMO) che hanno dato l'annuncio ieri a Ginevra. Secondo le loro previsioni, El Niño sarà però meno devastante della «edizione» del 1997-98, che fu particolarmente pesante per le conseguenze soprattutto sui paesi in via di sviluppo. El Niño è un fenomeno che nasce nel Pacifico occidentale, nella sua zona tropicale. Si tratta di una corrente di acqua calda che si sposta, con frequenza irregolare, verso le coste sudamericane e, spostandosi, aumenta la sua temperatura e la sua interazione con l'atmosfera e i venti.

La nascita della scrittura, un enigma tutto da scrivere

Tre ipotesi divergenti dividono gli archeologi sul come e il dove la parola diventò segno

Narra la leggenda che a inventare la comunicazione scritta sia stato un gran sacerdote della fulgida città di Uruk, in Mesopotamia. Un giorno di cinquemila anni or sono, o giù di lì. Ed è anche in omaggio a questa leggenda che, alcuni mesi fa, un nutrito numero di archeologi, tra i migliori al mondo, si è riunito per sei giorni a Baghdad, in Irak, per dar vita alla «Conferenza internazionale per il Quinto Millennio di Scrittura».

In realtà c'era un motivo più fondato per andare a celebrare le origini della scrittura e, quindi, della cultura occidentale proprio nella città ove è rintanato quello che oggi l'Occidente considera il suo più grande nemico: Saddam Hussein. Ed è un motivo che corrobora clamorosamente l'antica leggenda. Molti anni fa un archeologo tedesco ha trovato una tavoletta con inciso il più antico esempio di scrittura, risalente a circa 5.300 anni fa, proprio in un tempio, andato a fuoco, dell'antica città sumerica di Uruk, duecento chilometri a sud-ovest di Baghdad.

Chi può dubitare, dunque, che la comunicazione scritta abbia avuto origine, come narra la leggenda e come testimoniano gli ideogrammi della tavoletta, proprio in Mesopotamia, durante la fase di urbanizzazione della grande civiltà dei Sumeri? Chi può criticare, dunque, la scelta di Baghdad, come la città più adatta a celebrare cinque millenni di scrittura?

Beh, non ci crederete, i primi (e, forse, gli unici) a criticare l'ipotesi sumerica dell'origine della scrittura sono stati proprio gli archeologi entusiasticamente convenuti a Baghdad. O, almeno, una parte di essi. Perché, prove documentali alla mano, oggi noi non abbiamo più idea di dove, esattamente, sia nata la forma scritta dell'umana comunicazione. A confondercelle, le idee, e a far fiorire mille nuove ipotesi sull'«origine della scrittura» sono state proprio le più recenti acquisizioni dell'archeologia.

In primo luogo il ritrovamento, nel 1989, ad Abydos in Egitto, di un'altra tavoletta con rilievi dalla inconfondibile forma di geroglifici. Anche questa tavoletta risale, più o me-



no, a 5300 anni fa. E poi il ritrovamento, verso la fine degli anni '90, a Harappa, in Pakistan, che testimonia di un altro sistema di scrittura in voga sul fiume Indo e risalente, anch'esso, al fatidico 3.300 avanti Cristo. Dov'è dunque nata, la scrittura: in Mesopotamia, in Egitto o in India? E, soprattutto, come e quando è nata? E perché tutti, tra il Mediterraneo orientale e il subcontinente indiano, hanno iniziato a scrivere nei medesimi anni, intorno al 3.300 a. C.?

Le domande che ci poniamo noi, ingegneri, sono state, più o meno, le medesime che si sono posti

gli esperti a Baghdad. Anche se loro, a differenza di noi, possibilità di fornire alcune fondate risposte. Il fatto è che, spesso, pur essendo quasi tutte interessanti erano anche risposte del tutto divergenti. E questo ci costringe a riassumerle per grandi linee, se vogliamo farci un'idea su quel passaggio cruciale per la storia culturale dell'uomo che è l'invenzione della comunicazione scritta.

Un primo tipo di risposta, forte di una indagine al radiocarbonio recentemente effettuata a Heidelberg, in Germania, che retrodata al 3450 a. C. la realizzazione della ta-

voletta di Uruk, ripropone la vecchia ipotesi sull'origine della scrittura.

I primi a tramandare per iscritto parole e concetti, sono stati proprio i Sumeri. Uomini colti e fieri commercianti. Che viaggiano continuamente verso est (India) e verso ovest (Egitto). Al culmine del processo che ha portato alla creazione della loro civiltà urbana, i Sumeri hanno sentito l'esigenza di comunicare con codici universali per rendere fluidi i loro turbolenti commerci. E, una volta acquisita la capacità tecnica di scrivere (con ben 3.000 diversi caratteri), l'hanno trasmes-

sa nel giro di qualche decennio alle due civiltà più ricettive del tempo: quella egiziana e quella indiana. Che l'hanno assimilata e trasformata.

Niente di tutto questo, ribatte un gruppo che fa capo alla francese Denise Schmandt-Besserat: quella scritta è una forma di cultura complessa. Non può nascere in qualche luogo preciso dalla sera alla mattina. Ma nasce piano piano in un vasto territorio. Quasi certamente ha iniziato a nascere 9.000 anni fa, quando proprio in Mesopotamia la civiltà proto-urbana ha cominciato a usare figure e simboli per rappre-

sentare poche parole e, magari, qualche semplice concetto. Nel corso dei secoli il codice si è affinato e infine è diventato un vero e proprio sistema di scrittura. Oggi noi possediamo alcune di queste figure che sembrano proprio i precursori della scrittura cuneiforme.

Non c'è prova che quelle figure siano i prototipi della scrittura cuneiforme, ribattono altri. E poi la scrittura non è un insieme affastellato di simboli. È un sistema molto complicato. Con precise regole sintattiche e semantiche. Non può essere opera di moltitudini e del caso. Deve essere opera di ingegno. Forse di un singolo ingegno. Insomma, anche se i Sumeri, gli Egizi e altri popoli avevano forme più o meno diffuse di codificazione di parole e concetti, a un certo punto, in un certo luogo, grazie a una certa persona si è avuto il salto quantico ed è nata la scrittura.

E no. Intervengono altri ancora. Noi non abbiamo la possibilità di misurare con tanta precisione l'età dei reperti che troviamo. E, soprattutto, sappiamo poco di quello che è successo prima di 3.500 anni fa tra il Mediterraneo e l'India. Quello che sappiamo con relativa certezza è che in tre luoghi diversi, più o meno nello stesso periodo, gli uomini hanno iniziato a scrivere. Forse in modo indipendente gli uni dagli altri. Semplicemente erano maturi i tempi. E l'omogeneità può certo essere stata favorita dall'intensità dei contatti commerciali e, quindi, degli scambi culturali tra quei tre diversi popoli.

Queste e altre ancora sono le ipotesi sull'origine della scrittura. Nessuna, per ora, ha la forza di prevalere sulle altre. Tutte testimoniano che a un certo punto la capacità di astrazione della mente dell'uomo è diventata tanto estesa, da non poter essere racchiusa tutta nel suo cervello. L'uomo ha avuto bisogno di una nuova memoria, esterna ma integrata al suo cervello. Homo sapiens è stato così bravo da saperla costruire. Cinquemila anni dopo non sappiamo ancora dove esattamente l'ha messa a punto, ma ci rendiamo conto che quella protesi è stata, forse, la sua più grande invenzione.

pi.gre.

L'ETNA SEMPRE PIÙ PERICOLOSO
Cristiana Pulcinelli

«L'Etna è sempre più pericoloso». L'affermazione di Pierre Schiano, docente all'università di Clermont-Ferrand in Francia, arriva quando ancora abbiamo negli occhi le immagini infernali del vulcano che quest'estate ha messo a dura prova la protezione civile. Schiano ha firmato un articolo pubblicato sull'ultimo numero di «Nature» che ricostruisce la storia del vulcano siciliano e ne spiega la pericolosa evoluzione. Una evoluzione recente («recente» in termini di ere geologiche, visto che si tratta di un cambiamento che riguarda gli ultimi centomila anni). L'Etna è stato sempre un mistero per i geologi: le sue manifestazioni presentano caratteristiche che normalmente non si trovano in uno stesso vulcano. Da un lato ci sono delle esplosioni di tipo «stromboliano» con rocce e gas espulsi a grande velocità, dall'altro troviamo delle effusioni lente provenienti da fontane di lava viscosa. I primi fenomeni sono legati di solito a un vulcanismo di tipo «subduttivo», dovuto cioè al fatto che, a decine di chilometri di profondità, due placche tettoniche della crosta terrestre si scontrano, salendo una sopra l'altra. Il secondo tipo di eruzione invece caratterizza di solito i vulcani detti «punti caldi», come quelli delle Hawaii dove un pennacchio di materia calda risale da centinaia di chilometri di profondità fino ad attraversare la crosta terrestre per aprirsi in fontane di lava. Molte teorie sono state avanzate per cercare di spiegare lo strano comportamento dell'Etna. Ma tutti hanno sempre escluso che la placca subduttiva a nord della Sicilia (quella responsabile delle eruzioni di Stromboli e Vulcano) potesse portare materiale all'Etna: troppo lontana. Ora Schiano, grazie ad una nuova tecnica d'analisi, ha provato che invece materia proveniente da quella placca si ritrova anche nella lava sputata fuori dall'Etna, ma solo da poco tempo. Analizzando campioni di lava di 500.000, 120.000, 7.000 anni fa e provenienti dall'eruzione del 1999, il geologo si è accorto che i due più antichi provengono dal manto terrestre e corrispondono alle eruzioni di un vulcano di un punto caldo, mentre nelle ultime due eruzioni si trova materia proveniente dalla placca. Inoltre, mentre nella lava di 7.000 anni fa se ne trovano solo tracce, la metà dei campioni di lava eruttata due anni fa dal vulcano ne contiene. Questo vuol dire che l'evoluzione continuerà, facendo sì che l'Etna diventi sempre più esplosiva. Per fortuna con i tempi lunghi della geologia.

Gli abitanti di Tuvalu, nel Pacifico meridionale, hanno acquistato un piccolo atollo: emigreranno là se le condizioni climatiche li costringeranno a lasciare la loro casa

Un'isola di riserva per salvarsi dal riscaldamento globale

Andrea Pinchera

Gli undicimila abitanti di Tuvalu, un piccolo Stato del Pacifico meridionale, hanno investito gran parte dei soldi guadagnati dalla vendita del suffisso internet «.tv» per acquistare un'isola nell'arcipelago delle Figi, dove eventualmente emigrare. Gli isolani sono minacciati dal riscaldamento globale che potrebbe sommergere i nove atolli che costituiscono l'arcipelago, ognuno dei quali non più alto di cinque metri sul livello del mare. Nel giro di pochi anni, gli abitanti di questo e altri arcipelaghi dell'Oceano Pacifico hanno visto scomparire decine di isolette la cui superficie piatta e verdeggiante s'innalzava di poco sopra le onde. Man mano che

il mare sale (e lo fa anche a causa dell'espansione termica: l'acqua calda occupa più spazio), le coste arretrano per l'erosione, le infrastrutture costiere vengono inghiottite, le acque saline si infiltrano nelle già scarse riserve idriche sotterranee. Per questo, gli abitanti di Tuvalu hanno chiesto uno status speciale per l'emigrazione ad Australia e Nuova Zelanda, ricevendo un rifiuto dalla prima e qualche speranza dalla seconda, che già ospita alcune migliaia di abitanti dell'arcipelago.

«La prima vittima del cambiamento climatico» è la definizione usata da un ex primo ministro di Tuvalu per il proprio

popolo. «Noi ci troviamo sulla frontiera più esposta al cambiamento climatico. Noi stiamo già sperimentando cosa vuol dire riscaldamento globale», erano state invece le dichiarazioni di una rappresentante delle Isole Marshall nel corso di una delle tante conferenze dedicate al clima che cambia. Non si tratta di affermazioni azzardate. La maggior parte degli scienziati, infatti, ritiene che il riscaldamento globale - che aumenta il livello dei mari, modifica le correnti, allontana i pesci, uccide i coralli e le loro barriere, una difesa importante dalle acque marine - potrebbe devastare le economie di diverse piccole nazioni del Pacifico nei prossimi vent'anni. I più colpiti sarebbero alcuni gruppi di isole della Polinesia e della Micronesia: Tonga, Isole Cook, Samoa, Polinesia francese, Kiribati, Tuva-

lu, Nauru, Palau. Rischi minori per alcuni gruppi della Melanesia - Fiji, Nuova Caledonia, Isole Solomon e Vanuatu - grazie alle maggiori dimensioni e alla disponibilità di risorse. Si corre ai ripari. Non è un caso che da anni gli Stati-isola del Pacifico si siano uniti nell'Alliance of Small Island States (Aosis), una piccola lobby a favore di misure drastiche che contrastino il riscaldamento del pianeta. Ma proprio nei giorni scorsi, il governo della Papua Nuova Guinea ha annunciato che le isole che compongono lo Stato del Pacifico dovranno affrontare sempre maggiori disastri a causa dell'oceano che sale e di una maggiore instabilità climatica: le piogge monsoniche appaiono rinforzate. E insieme, violente precipitazioni e maree, hanno distrutto i raccolti in gran parte della

Papua Nuova Guinea, tanto che alcune popolazioni sopravvivono di noci di cocco e pesce essiccato. Così il ministro Iairo Lasaro, responsabile degli affari provinciali e locali, ha chiesto fondi per 450 mila dollari in cibo e altri generi di sussistenza per le circa 50 mila persone che vivono sugli atolli di Carteret e sull'isola di Bougainville. Una vera e propria emergenza che non sembra ancora avere toccato il culmine: «L'anno prossimo - spiega infatti il ministro della nazione asiatica - ci dobbiamo aspettare sempre peggiori disastri, per affrontare i quali è necessario un piano di lungo termine. Dobbiamo appellarci

alla comunità internazionale perché ci aiuti con questo programma». La Papua Nuova Guinea, come altri stati-isola del Pacifico, hanno ratificato il Protocollo di Kyoto per combattere i cambiamenti climatici. Ne va della loro sopravvivenza, se non vogliono fare la fine di quelle decine di isolette, negli arcipelaghi di Kiribati e Tuvalu, scomparsi sott'acqua nel giro di pochi mesi. Ma finché nazioni come Stati Uniti, Giappone, Australia e Canada non seguiranno l'esempio, c'è poco che «una piccola isola-Stato» possa fare, commenta il ministro dell'Ambiente della Papua Nuova Guinea, Herowa Agiwa. Che attende la prossima conferenza sui cambiamenti climatici - in Marocco, in autunno - per vedere se il circo diplomatico partorirà qualche impegno per contrastare il riscaldamento globale.

lunedì 3 settembre 2001

l'Unità | 25

Giorni di Storia

2 settembre 1943

2 settembre giovedì

Il generale Castellano arriva in Sicilia a Cassibile per firmare l'Armistizio alla presenza delle maggiori autorità militari e politiche angloamericane nel quartier generale delle forze alleate nel Mediterraneo. Si sente chiedere dal generale Bedell Smith la delega di autorizzazione alla firma dell'Armistizio. Ne è privo. Castellano definisce la dimenticanza una «ingenuità dei "tecnici"» e invita a considerare il telegramma spedito la sera prima da Badoglio come delega. Gli Alleati obiettano che il telegramma ha un valore solamente informativo: questa «ingenuità» avrebbe provocato un'ulteriore dilazione dei tempi. Castellano invia urgenti messaggi a Roma per informare il governo dello sgradevole impasse: qualora non pervenga l'autorizzazione le trattative si devono considerare interrotte. Il governo Badoglio avrebbe dovuto provvedere a depositare presso l'ambasciatore britannico in Vaticano una dichiarazione scritta con la quale si certifica che Castellano ha pieni poteri per firmare l'armistizio. Nell'attesa, verso mezzogiorno nella tenda in cui tutti sono in attesa, il generale Alexander dice all'emissario italiano: «Questa è una maniera molto buffa di trattare da parte del vostro governo». Alexander ha nel frattempo disposto una massiccia incursione aerea su Roma che viene ritardata per agevolare la risposta solo grazie all'intervento degli altri esponenti americani. Nel pomeriggio Eisenhower, per giustificare la durezza di Alexander, dice a Castellano: «Dovete pensare che ci avete fatto la guerra per tre anni e che molti soldati inglesi e americani sono caduti per opera vostra». I delegati italiani passano la notte in una tenda in attesa del documento da Roma.

Il governo Badoglio garantisce l'uso degli aeroporti agli Alleati. In risposta al radiogramma del giorno prima del generale americano Bedell Smith, che chiedeva quali aeroporti italiani potessero garantire l'atterraggio della divisione aviotrasportata, lo Stato Maggiore indica gli aeroporti di Centocelle, dell'Urbe e di Guidonia tutti dentro la linea difensiva esterna di Roma.

Nonostante l'approssimarsi della sigla dell'Armistizio continuano i bombardamenti alleati sulla penisola. Tra il 2 e il 3 vengono colpite le città di Trento, Bolzano, Bologna, Napoli, Bari, Foggia, Taranto e Salerno.

Il re e Badoglio si preparano alla fuga. Cominciano i movimenti di denaro e di oggetti preziosi dalla capitale verso il Sud e verso la Svizzera. A testimonianza di come una fuga precipitosa da Roma fosse un'ipotesi da lungo tempo premeditata, esistono ricevute di movimenti di capitali effettuati da membri del Governo, dello stato maggiore e del sovrano. Il re, in questa giornata, preleva dai suoi fondi personali la cifra di lire 3 milioni e 550 mila; altre ricevute attestano per il giorno successivo il prelievo di 6 milioni, 380 mila lire per il giorno 5 e per il 7 altri 6 milioni. La contessa Jolanda Calvi di Bergolo preleva dai depositi personali del re quattro buste contenenti i titoli della cassaforte del patrimonio reale privato. Il maresciallo Badoglio, con ben maggiore anticipo effettua diversi consistenti prelievi: il primo in franchi svizzeri per un valore di 2.216.000 lire avviene già il 30 luglio; si continua il 3 agosto per l'identica cifra, il 4 settembre per 8.000.000 lire e ben due prelievi avvengono l'8 settembre, giorno in cui manterrà dunque un invidiabile sangue freddo, per un importo di lire 6.000.000, solo per quel che riguarda i conti correnti in qualità di Capo del Governo. Dai primi di settembre cominciano cospicui prelievi dai suoi conti personali o per «lavori di pubblica utilità» o per «beneficenze». Il fatto che la Banca d'Italia nei primi giorni di settembre predisponga un afflusso eccezionale di denaro verso la sede di Bari fa comprendere la destinazione di questi flussi di capitali. Qualcosa si dirige anche a Nord: i tedeschi fermano un treno piombato nei pressi di Domodossola diretto a Ginevra. Il treno trasporta «materiali» provenienti dal Quirinale. Aperto, il convoglio rivela il suo contenuto: quadri, ceramiche, vasellami, posaterie e si-

Il generale Castellano torna a Roma per riferire le richieste degli Alleati. Il re decide di accettare l'Armistizio. Castellano riparte immediatamente per la Sicilia per firmare. Al momento opportuno si scopre che non ha una delega ufficiale che lo autorizzi a siglare la resa. Bisogna attendere un altro giorno.

Mentre i vertici militari italiani completano la «Memoria 44 Op» nella quale si danno le disposizioni per fronteggiare i

tedeschi, gli Alleati chiedono il controllo degli aeroporti per l'attacco su Roma. Il re e i generali si preparano alla fuga.

Riprendono gli scioperi e le manifestazioni di protesta in tutta Italia. Sono ricostituite nelle fabbriche le commissioni interne.

Il Comitato delle opposizioni vuole la guerra ai tedeschi: comunisti, socialisti e azionisti chiedono la distribuzione delle armi alla popolazione e un nuovo governo antifascista.

idealità della Patria».

Il Comitato nazionale delle opposizioni proclama decaduta l'alleanza tra l'Italia e la Germania e chiede dunque al governo di distribuire armi alla popolazione in vista della necessità di difendere la capitale. La proposta dai partiti di sinistra di formare una giunta militare composta da Longo, Pertini e Bauer trova l'opposizione di De Gasperi per la neonata Democrazia cristiana, impegnato nel frattempo a gestire l'unità dei cattolici a fronte del tentativo di costruzione di un secondo partito cattolico, il Partito cristiano sociale (Bruni) e contrario a un'organizzazione delle opposizioni che avrebbe bollato la Dc come destra del fronte antifascista.

Le commissioni interne nelle fabbriche sono ricostituite, a seguito di un accordo tra il Ministero dell'Industria e del lavoro, presieduto da Leopoldo Piccardi, noto come esponente antifascista del governo, la nuova Confederazione degli Industriali, nella quale era stato insediato come presidente Giuseppe Mazzini, membro del Consiglio di amministrazione della Fiat, e i rappresentanti delle Confederazioni sindacali. Buozzi e Roveda.

Continuano le manifestazioni di protesta in tutta Italia. A Castellamare di Stabia lo sciopero di un migliaio di operai, presso l'Avis meccanica, che chiedono «pane e pace», viene represso da polizia e carabinieri con il lancio di bombe a mano, causando il ferimento di cinque manifestanti. Le Ss intervengono e arrestano dieci lavoratori.

Nascita di un criminale. In Sicilia a Quarto Molino, nelle vicinanze di San Giuseppe Jato, un giovane che sta portando su di un mulo due sacchi di grano e quattro forme di cacio per la borsa nera viene fermato dai carabinieri. Ne segue una sparatoria nel corso della quale un soldato rimane ucciso. Il nome di quel giovane, che a seguito della sparatoria si dà alla macchia, è Salvatore Giuliano.

Il primo ministro inglese Winston Churchill e il presidente degli Stati Uniti Franklin D. Roosevelt scrivono al leader dell'Unione Sovietica Stalin per informarlo sulla situazione italiana:

«Il Primo ministro e il Presidente Roosevelt al Primo Ministro Stalin:

Il generale Castellano ci ha comunicato che gli italiani accettano e che egli verrà a firmare, ma non sappiamo con certezza se questo si riferisca ai brevi termini militari di cui avete già preso conoscenza o a più comprensive e complete clausole in merito alle quali era specificatamente indicata la vostra prontezza a firmare.

La nostra situazione militare laggiù è insieme critica e incoraggiante. La nostra invasione della Penisola è imminente. E il pesante colpo di maglio chiamato "Avalanche" calerà intorno alla prossima settimana. Le difficoltà del Governo e del popolo italiano nel liberarsi dalle grinfie di Hitler potrebbero rendere necessaria un'impresa ancora più audace, perché Eisenhower avrà bisogno di tutto l'aiuto italiano che riuscirà a ottenere. L'accettazione italiana dei termini si basa soprattutto fatto che noi manderemo una divisione aviotrasportata a Roma per aiutare gli italiani a tenere a bada i tedeschi, che hanno raccolto forze corazzate nei pressi della Capitale e potrebbero sostituire il Governo Badoglio con un Governo tipo Quisling probabilmente sotto Farinacci. La situazione evolve così rapidamente che riteniamo Eisenhower debba aver l'autorità di non rimandare l'accordo con gli italiani per una differenza tra brevi e lunghi termini. È chiaro che termini brevi sono compresi in termini lunghi, e che essi si basano sulla resa incondizionata, ponendo l'interpretazione nelle mani del supremo comandante alleato.

Riteniamo pertanto che contiate sul fatto che Eisenhower firmi a vostro nome termini a breve scadenza, qualora questo fosse necessario, per evitare ulteriori viaggi del generale Castellano a Roma, relativi ritardi e incertezze pregiudizievoli per le operazioni militari. Noi siamo naturalmente desiderosi che l'Italia si arrenda incondizionatamente alla Russia Sovietica come alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti. La data dell'annuncio di resa deve naturalmente coincidere con le operazioni militari».

A cura di Augusto Cherchi, Enrico Manera, Gian Luca Caporale

Il re e Badoglio, una fuga annunciata

I giorni febbrili prima dell'8 settembre e i preparativi per una partenza premeditata



In alto il cadavere del bandito Salvatore Giuliano. Accanto il re e Badoglio

il personaggio

Il difficile compito di Castellano il generale che firmò l'armistizio

Giuseppe Castellano nato a Prato 1893 durante la Grande guerra è ufficiale d'artiglieria, trascorre quasi tutta la carriera nello Stato maggiore generale. Partecipa durante il secondo conflitto mondiale alla campagna di Jugoslavia con la 2ª Armata, comandata dal generale Ambrosio di cui diviene stretto collaboratore. Nel 1942 conosce e diviene amico del ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano, presso cui caldeggia la nomina del generale Ambrosio alla carica di capo di stato maggiore, in sostituzione del generale Cavallero. Elabora i piani per l'arresto di Mussolini, su ordine del ministro della Real casa duca Pietro d'Acquarone, predisposti fin dal 19 luglio 1943 ancora prima della seduta del Gran consiglio del fascismo.

Nell'agosto 1943 Ambrosio e Badoglio lo scelgono per avviare a Lisbona le trattative di armistizio con gli angloamericani: svolge la missione sottoponendosi a lunghi viaggi e a un estenuante lavoro di mediazione in una situazione militare e diplomatica molto difficile, assumendosi responsabilità e scelte impegnative. Il 3 settembre a Cassibile, nei pressi di Siracusa, firma l'armistizio per il governo italiano con Walter Bedell Smith. Diviene amico del generale Eisenhower con cui intrattiene rapporti anche dopo la guerra e l'elezione a presidente di quest'ultimo. Nel 1945 pubblica un primo volume di memorie, «Come ho firmato l'armistizio di Cassibile» e nel 1967 «La guerra continua» e «Roma Kaputt». Muore a Porrete Terme nel 1977.

mili suppellettili.

Il Comitato delle opposizioni vota un ordine del giorno in cui si chiede al Governo il proseguimento della guerra con i tedeschi.

In una riunione plenaria del Comitato delle opposizioni viene votato un o.d.g., presentato dal suo presidente Ivanoe Bonomi, che chiede la prosecuzione

ne della guerra contro i tedeschi:

«Di fronte alla discesa in Italia di ingenti forze militari tedesche, con il palese fine di fare sul territorio l'estrema difesa della Germania hitleriana e nazista, e nel contempo di promuovere e aiutare la riscossa dei fascisti, che infatti rialzano ovunque la testa, constatato che per questo fatto e per la minaccia

tedesca contro ogni eventuale tentativo dell'Italia di ritirarsi dalla lotta, non è più possibile arrivare a uno stato di neutralità e che quindi occorre prendere posizione nell'immane lotta che deciderà i destini del mondo (...) l'Italia deve, in un virile proposito di resistenza e lotta, conquistarsi attraverso la sua riscossa nazionale il posto che gli compete nel

consesso delle nazioni libere, per collaborare con esse al riassetto d'Europa.

(...) In conformità a questi principi il Comitato centrale invita i comitati locali a mobilitare gli spiriti perché il popolo e le forze armate siano pronti a rispondere all'appello delle correnti democratiche del Paese, unite in salda concordia per la salvezza dell'onore e delle



Il diritto al lavoro non è monetizzabile

Abrogare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, come vuole Berlusconi, significa riportare l'orologio della storia all'ora zero

MASSIMO MEZZETTI *

A seguito delle recenti affermazioni del Governatore della Banca d'Italia, Turci ed altri esponenti della sinistra «liberal» hanno posto pubblicamente e in più occasioni un interrogativo lasciando intendere una loro risposta positiva: l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori è un tabù o dentro una cornice più ampia di garanzie si può riformare?

Per prima cosa diciamo subito che questa «cornice più ampia» che anch'io auspico, è di là da venire e dunque affrontiamo una cosa alla volta dandoci delle priorità. In secondo luogo va rilevato come la posizione dei «liberal» si inserisce in un contesto politico che è quello del progetto radicale della destra (una destra che oggi, a differenza di pochi mesi fa, governa e dirige il gioco) di abrogare l'articolo 18 e che in verità non mira a produrre effetti economici concreti. Di questo dunque sta parlando una parte del governo, mica di riformare il mercato del lavoro. Tanto meno il Polo ha in mente di favorire con ciò le singole imprese: le quali hanno semmai il problema di conservare i saperi qualificati, di trattenerne i lavoratori con maggior esperienza.

Di che cosa stiamo parlando, allora? A me pare chiaro: stiamo parlando di un progetto, quello della destra liberista, che ha un solo obiettivo, tutto politico: riportare l'orologio della storia all'ora zero, quando il lavoro non era valore, non rappresentava il principale veicolo, la forma prima della cittadinanza ma era una semplice merce di scambio. In un'ottica del genere ogni lavoratore può diventa-

re fungibile. Dire che si può essere licenziati senza giusta causa né giustificato motivo equivale ad affermare che ogni singolo operaio o tecnico o quadro non conta in sé stesso, per la carica di cittadinanza di cui è portatore, ma solo nella misura in cui è utile all'impresa, nei modi e coi tempi da questa stabiliti. Monetizzare poi la negazione di questa dignità è cosa ancora più volgare ed offensiva. Non solo. I vari Tremonti, D'Amato e Fazio vanno oltre, spingendosi ad immaginare un mondo del lavoro finalmente «pacificato», nel quale l'interesse dei lavoratori e la carica

comunque conflittuale (e di democrazia) che il lavoro porta con sé vengono disattivati, riassunti nell'ambito di un interesse più generale, che è poi l'interesse dell'impresa. È l'idea che dentro i luoghi di lavoro non vi siano due interessi distinti - e a volte contrapposti - da ricomporre, ma

uno solo: l'interesse superiore del competere. Il lavoratore di Tremonti comprende il motivo del proprio licenziamento ed anzi ne è contento, perché lo riconduce all'interesse generale dell'impresa e del Paese (che poi, a questo punto, inevitabilmente coincidono). Conta poco che le sue

idee - e tantomeno quelle del suo sindacato - alla definizione di questi interessi non abbiano partecipato. C'era da aspettarsi, del resto, che un quadrumvirato come quello che oggi governa l'Italia - Berlusconi, Fazio, D'Amato, Tremonti - giungesse finalmente alla agognata sintesi eco-

nomica-teologica: il concetto di interesse dell'impresa deve divenire per i lavoratori (e più in generale per i cittadini) un dogma inviolabile, una Verità rivelata. Solo un atto di fede, del resto, potrebbe convincere qualche milione di lavoratori dipendenti della necessità - all'occorrenza - di farsi sacrificare sull'altare della competitività. Il tempo è giunto perché un altro articolo di legge - e che legge, la Costituzione - possa essere cambiato. Più o meno in questo modo: L'Italia è una Repubblica democratica fondata sull'impresa. Ecco perché bisogna andarci piano -

anche e soprattutto a sinistra - nel parlare di revisione dell'articolo 18. Non perché si tratti di un tabù, tutt'altro. Il problema, ripeto, è tutto politico. E solo chi si raccapezza nei fatti della politica - e non solo in quelli dell'economia - può comprenderlo appieno. Qualsiasi ipotesi di ridiscussione di garanzie poste a presidio del valore lavoro deve partire da due presupposti: il primo è di essere discussa in un clima sereno, scevro da ricatti e da volontà vendicative nei confronti del lavoro dipendente. Il secondo, ancor più importante è la democrazia: parlare di articolo 18 con il governo dell'Ulivo e con D'Alema presidente del consiglio (la cui proposta era altra cosa da quella di Turci e De Benedetti) non è la stessa cosa che parlarne con Berlusconi e Tremonti. E non per una pregiudiziale ideologica, per carità: ma perché non si può affrontare decentemente - e democraticamente, nella logica della ricomposizione degli interessi contrapposti - un problema così delicato e gravido di conseguenze quando chi dovrebbe essere l'arbitro della partita è entrato in campo armato per sparare solo su una squadra (i sindacati). Perciò, ripeto, come bene possono intendere i compagni «liberal», il problema è politico, ancora una volta politico. Consentire a Berlusconi di avvicinarsi all'articolo 18 (dandogli magari il via libera dalle pagine del suo Giornale) è la stessa cosa che nominare Dracula direttore della Banca del sangue. Converranno con me sull'inopportunità

* Segretario provinciale Ds Modena



segue dalla prima

I custodi del privilegio

Dirsi che il problema di nazioni intere per le quali l'emigrazione è l'unica alternativa alla morte per fame è invisibile e dunque non c'è, non esiste.

Anche da noi, se si propone di spostare l'assemblea della Fao a Nettuno o Frascati forse non è soltanto per manifesta incapacità di gestire democraticamente l'ordine pubblico, ma anche perché la fame è argomento sgradevole sia per chi è avvezzo a destreggiarsi fra i piani alti della nouvelle cuisine, sia per chi, ai piani inferiori, sconta una vita di dieta iperproteica con i rischi mortali dei farmaci anticolesterolo. E non è difficile credere, purtroppo, che non pochi concordino con questa scelta di evitamento, così come c'è sempre chi è favorevole alla necessaria discarica purché situata nel territorio di un comune

diverso da quello in cui risiede, o che non è contrario alla comunità di recupero purché dislocata in un altrove lontano e invisibile.

Ci hanno accusato spesso, noi cresciuti dentro un'idea di sinistra, di essere tristi, troppo problematici, quaresimali: sempre lì a pensare ai mali del mondo, sempre lì a difendere il valore progressivo del conflitto. Ci hanno detto che eravamo ormai fuori moda, e qualche volta è capitato che anche noi ci sentissimo così. Ma poi capita uno sbarco, ad Otranto o in Polinesia: succede una strage, a Tokyo o sotto casa; accade un morto, a Genova o in Medio Oriente, e ci tocca tornare a capire che il nostro posto di sinistra è ancora lì, dentro le contraddizioni e i conflitti, dalla parte dei vecchi e nuovi dannati della terra. Non perché siamo buoni, ma perché siamo realistici: perché sappiamo che nessuna nave, o nessuna sofferenza, o nessuna strage potrà essere evitata all'infinito, e dunque ci risolviamo ad affrontarle ora. Sa-

pendo che un mondo più equo, in cui si abbassi il livello dei privilegi e la qualità della vita sia più alta per tutti, è l'unica possibilità di futuro realmente, realisticamente immaginabile.

Clara Sereni

Nessuno si salva o tutti

Tra i due estremi, le sfumature sono tante e non sempre appare facile dipanare l'intreccio di una logica perversa che ha come esito l'antigiudaismo, e in certi casi l'antisemitismo vero e proprio.

L'agitazione antiebraica ed i pogrom, in nome della "causa palestinese", sono stati ampiamente utilizzati dai movimenti nazionalisti arabi per rovesciare i rispettivi sistemi monarchici e instaurare stati d'ispirazione terzomondista. Non è un caso se le comunità ebraiche del mondo arabo sono emigrate in massa in Israele, se le sinagoghe

sono in molti casi diventate moschee e i cimiteri letteralmente spartiti. Molto prima di Hamas e della Jihad, il mondo arabo ha conosciuto l'esodo in massa degli ebrei, in particolare verso Israele dove hanno trovato rifugio. La demonizzazione di Israele è servita a deviare all'esterno le tensioni sociali e politiche irrisolte.

Nei paesi del blocco sovietico, le accuse di antisionismo e di cosmopolitismo erano un eufemismo per mascherare l'antisemitismo e la repressione d'ogni forma di opposizione democratica. Per non parlare dell'antisionismo di estrema destra che si collega direttamente all'antisemitismo razzista.

Nel 1982 la sinistra italiana, specie quella di area comunista, vacillò e in alcuni suoi settori avallò implicitamente ed esplicitamente una perversa equazione che trasformava le vittime di ieri nei carnefici di oggi. Come quando uno spezzone di corteo sindacale non trovò di meglio che appoggiare una bara

sulla lapide che ricorda gli ottomila ebrei morti per mano dei fascisti e dei nazisti. Con un capovolgimento simbolico aberrante nella stampa italiana, gli israeliani diventavano i "nuovi nazisti" ed i palestinesi i "nuovi ebrei". Ci vollero mesi per ricucire una dolorosa ferita inferta nella coscienza civile, segnata dal trauma per l'assassinio di un bambino in braccio alla mamma, all'uscita della sinagoga di Roma in seguito ad un attentato che rompeva un tacito accordo tra i servizi segreti italiani e la galassia del terrorismo palestinese.

Salve alcune frange radicali, sono pochi oggi gli esponenti della sinistra disposti a cavalcare la tigre dell'antisionismo. L'Unione Sovietica con la forza del suo richiamo ideologico, non c'è più, né può certo essere sostituita dal richiamo di regimi oppressivi e lesivi per la dignità dei rispettivi cittadini, esposti alla deriva del fondamentalismo.

In una situazione normale, di

"sionismo" e di "antisionismo" non si dovrebbe nemmeno più discutere. Come per il Risorgimento italiano, con cui ha molte affinità culturali, se ne dovrebbe parlare esclusivamente in una prospettiva storica.

Il sionismo in quanto movimento nazionale ha già realizzato i propri obiettivi, approfittando di una congiuntura internazionale unica i suoi leader hanno dato corpo ad un grande sogno di riscatto. Il problema politico odierno è come rendere possibile un accordo pacifico fra gli israeliani, che dopo tremende esperienze uno stato sono riusciti a costruirlo, ed i palestinesi che dolorosamente lo attendono da oltre mezzo secolo. Il problema è come impedire che la tragedia di un conflitto di aspirazioni nazionali che dura da un secolo, e di cui sono in molti a portare le responsabilità, precipiti l'intera regione mediorientale in una guerra che sarebbe devastante per tutti.

David Meghnagi



cara unità...

Una sottile precisazione

Barbara Pollastrini (coordinatrice nazionale donne Ds)

Cara Unità, grazie per l'intervista di domenica, a cura di Maura Gualco, che mi ha dato la possibilità di parlare della carta di intenti.

So bene che i titoli non li decidono gli intervistati. Ma ti sarei grata di avere lo spazio per una precisazione, piccola ma per me importante.

Alle domande non ho risposto: «Voterò la mozione che valorizzerà i talenti femminili» così come dice il titolo. Piuttosto ho portato come esempio della mia intransigenza il fatto che non avrei votato una mozione che non facesse i conti con la questione femminile.

Spero e mi sto impegnando perché tutte le mozioni lo facciano. Capisco che questa precisazione possa apparire una sottigliezza.

Forse lo è ma non per me e per la mia funzione.

Perché io ho fiducia nelle compagne, in una comune fermezza, e nei risultati di tutte: è quello a cui miriamo. Infatti, con altre amiche e compagne, ho ritenuto essenziale proporre la carta di intenti perché ogni mozione, documento e quindi tutto il partito si misurasse col tema della libertà femminile, come leva di una nuova uguaglianza e di una politica più coinvolgente ed amica.

Abbiamo scommesso sulle nostre differenze culturali e politiche come forza di una determinazione trasversale alle mozioni e come impegno per una rinnovata unità, il giorno dopo.

Ora siamo ricevendo le prime risposte dai candidati segretari.

Fra l'altro credo che anche questo aiuterà a centrare il nostro confronto congressuale sui contenuti, sulla società e a toglierlo da un circuito tematico ristretto e di pochi.

Ho sentito come mio primo dovere, date le mie convinzioni e il mio impegno politico attuale, aiutare a tutto ciò. Se la carta, come sembra, dà risultati positivi, il mio cuore sarà più leggero.

Allora anch'io potrò prendere la mia posizione personale, lo farò anche per una ragione di trasparenza, senza la pretesa di alcuna verità in tasca.

Il caso Lipobay solo la punta di un iceberg

Franco Lucato (Torino)

Cara Unità, il caso Lipobay come tutti gli altri casi verificatisi negli anni, sono ad una attenta analisi solo la punta di un iceberg per quanto riguarda il numero di «problemi» creati dalle case farmaceutiche.

Si rischia di passare per noiosi se si dice che nel Terzo mondo le morti invisibili dovute a farmaci in via di sperimentazione sono centinaia?

Naturalmente senza che nessuno venga informato in modo adeguato. Anzi...

Se abbiamo la fortuna di guarire da malattie di origine batterica sempre più resistenti, lo dobbiamo sicuramente ad antibiotici testati su individui non informati colpiti da ammalie endemiche.

In terre di tutti e di nessuno, dove tutto è possibile, specie l'impossibile, come la Nigeria ad esempio, non è un segreto che le morti recenti dovute ad un antibiotico in fase sperimentale sono alcune decine.

A quando un Guariniello in versione Onu, che faccia un po' di chiarezza in questo mondo di «mors tua, vita mea»?

Una pubblicità poco gradita

Sono contento di trovare in edicola l'Unità che mi permette di essere informato su quello che sta accadendo oggi in Italia. Ma quella pubblicità dell'Arci Caccia proprio non mi piace. Non sono vegetariano ma penso che si debba portare rispetto anche a ciò che mangiamo. Sinceramente non riesco a capire come ci si possa divertire ad uccidere gli animali, possiamo permetterci tanti altri giochi cruenti, perché andare a caccia. Cara Unità si potrebbe fare a meno di pubblicizzare l'Arci Caccia?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

lunedì 3 settembre 2001

commenti

rUnità 27

Caro Cancrini, dal governo in carica non sembrano venire segnali incoraggianti per chi si occupa dei problemi correlati all'uso ed all'abuso di droghe. Come giudicare l'ennesimo atto di conclusione verso Vittorio Agnoletto, questa volta non confermato come membro della Consulta per la lotta all'Aids del ministro della Salute? Dopo Maroni, Sirchia. Mentre non si palesano (ma, magari, si intuiscono) le linee direttrici del governo su questo terreno, gli unici segnali sono quelli di un esecutivo che ha intenzione, a tutti i livelli, di espellere tutti coloro che hanno lavorato con i governi precedenti, indipendentemente dalle loro qualifiche e dal loro carico di esperienze e di rappresentatività. Una sorta di non dichiarato "spoil system", dal sapore di vendetta.

Sulla questione delle differenze esistenti tra le convinzioni politiche personali e la professionalità se ne discusse quando Agnoletto venne giubilato dal ministro del Welfare.

Tutti furono d'accordo nel segnalare il valore indiscutibile, dal punto di vista scientifico, delle posizioni assunte, nelle Commissioni di cui ha fatto parte, il dottor Agnoletto.

Ora, vorremmo chiedere la tua opinione su queste azioni viste come la forma abituale di procedere del governo e dei suoi rappresentanti. Su questioni come quelle della droga, è possibile procedere a colpi di mano? È utile affermare che esiste solo una verità incontestabile ed incontrovertibile?

I governi precedenti hanno compiuto sforzi notevoli per procedere e decidere con il massimo consenso di tutto il variegato mondo che si muove in questo campo.

Cosa può accadere secondo te, invece di una politica basata sulle evidenze scientifiche, sull'ascolto di tutti, sulla ricerca della massima partecipazione, sul consenso, si vada affermando una pratica di parte, sorda alle molteplici esigenze, prepotente e vessatoria?

Maurizio Coletti e Leopoldo Grosso

Il problema fondamentale mi sembra, ancora una volta, quello di una cultura di governo, che è profondamente diversa da quella per cui in questi anni abbiamo lavorato e lottato. Perché, da sinistra, abbiamo sempre pensato al governo del paese, di una regione, di un ente locale come ad una responsabilità da esercitare nei confronti di tutti. Con il contributo di tutti quelli che avevano cose utili da dire o da proporre. Perché da destra si pensa invece evidentemente al governo come ad un potere da esercitare, rispondendo, nel migliore dei casi, solo ai propri elettori. Dando spazio solo alle voci di quelli che la pensano nello stesso modo di quelli che comandano.

Il caso delle commissioni consultive per la tossicodipendenza e per l'Aids è, da questo punto di vista, un caso clamoroso da esaminare con cura. Presiedute per legge dal ministro, tali commissioni non hanno nessun potere decisionale, hanno una funzione strettamente consultiva e consultiva: dovrebbero funzionare, in pratica, come un grande orologio specializzato, capace di raccogliere e di far arrivare a chi governa e decide informazioni utili a fare le scelte più ragionevoli.

Nel caso particolare di Agnoletto, a proporre agli interlocutori politici ed amministrativi il punto di vista, le proposte, i problemi, le idee di una associazione, la Lila, che raccoglie un numero

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo di fermarsi a guardarle. Vorremo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti. Parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, sia-

no proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail: csf@pronet.it o all'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti Negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Sulle tossicodipendenze e Aids la destra mostra una cultura antidemocratica e decide a beneficio solo dei suoi elettori

Marcia indietro sulla droga

LUIGI CANCRINI

molto grande di persone costrette a convivere con problemi dell'Aids e spesso, ma non sempre, delle tossicodipendenze. È in nome e per conto della Lila che Agnoletto partecipava alle due commissioni ministeriali da cui è stato espulso insieme alla Lila perché al suo posto nessuno rappresenterà questa o altre as-

sociazioni di utenti. Ed è importante ora dire che proprio dal confronto con chi rappresentava e rappresenta un mondo abitualmente senza voce, senza spazio per esprimersi, che ospedalieri, cattedratici e rappresentanti diversi del pianeta sanità hanno arricchito, rendendole più complete e più operative, com-

penenze destinate altrimenti, spesso, a restare paurosamente lontane dalla realtà.

In tema di Aids e carcere, per esempio, in cui proprio da Agnoletto e dalla Lila sono venute idee e proposte che nessuno avrebbe mai rappresentato con tanta efficacia e che si sono, successivamente,

trasformate in leggi, dal Parlamento votate e approvate da tutti. O in tema, più recentemente, di necessità e costi delle cure dell'Aids in Africa: un tema da cui discende direttamente la partecipazione della Lila al Global Social Forum di Genova. Il problema che non è stato posto in

modo sufficientemente chiaro dai grandi mezzi d'informazione è doloroso, complesso e difficile. Decise a mantenere tutto il loro potere, le multinazionali del farmaco hanno tenuto duro, finora, sulla brevettabilità dei farmaci e sui prezzi. Curare l'Aids in Africa è, in queste condizioni, impossibile. La situazione che si determina con una rinuncia alle cure è quella di una epidemia che uccide ogni giorno migliaia di persone e che potrebbe diventare pericolosa, a breve, anche per i paesi ricchi dove, tuttavia, i soldi per curare la gente verrebbero sicuramente trovati.

Si aspetta questo? Decidere come hanno fatto i governi del G8, di stanziare miliardi senza intervenire su uno degli aspetti più perversi di una globalizzazione basata sul tentativo di accumulare ricchezza, è un modo di aiutare l'industria farmaceutica in difficoltà di immagine: rinviando ancora una volta gli interventi di cui ci sarebbe bisogno.

Protestare contro queste decisioni manifestando sulle piazze in una fase in cui anche le opposizioni e le sinistre stentano a capire la gravità del problema non è soltanto legittimo, è sano e onesto. Può dare fastidio, però, ad un governo che vede nell'appoggio ai gruppi economici e finanziari dominanti uno dei suoi obiettivi principali. Riducendo il più possibile, com'è insieme naturale e perverso, lo spazio di chi ad essi si oppone.

La verità è che abbiamo erroneamente sottovalutato, in questo scorcio di secolo, il potere antidemocratico della conservazione e della destra.

Si ha l'impressione, a volte, guardando a ciò che accade nel mondo che la violenza cieca delle spinte collegate alla accumulazione del capitale stia travolgendo le barriere, un tempo solide, offerte dalla organizzazione democratica dei paesi in cui si eleggono liberamente i governi.

La vicenda dei profughi ricacciati in mare da un premier assetato di voti e di consensi in Australia, la decisione americana di non partecipare ai lavori della conferenza sul razzismo a Durban, la debolezza delle proteste che tutto ciò suscita sulla stampa e nelle opinioni pubbliche dei paesi occidentali, la impotenza sostanziale dell'Onu e di tutte le organizzazioni, sovranazionali, sembrano indicare una situazione in cui la maggioranza può permettersi, nei paesi ricchi, di essere dominata dalla intolleranza e dalla violenza esercitata nei confronti di chi ha la sventura di nascere in una coalizione di debolezza.

La ricerca e la scienza potrebbero andare incontro a tempi molto duri in una situazione come questa. Occuparsi dei malati in un'ottica diversa da quella dei gruppi che monopolizzano la medicina legandola ad una logica di profitto, diventerà sempre più difficile. Non vi saranno persecuzioni, certo, come ai tempi di Galileo, di Cagliostro o dei medici in odore di magia. La pena, sarà, per gli eretici, il silenzio, riduzione degli spazi per esprimere le proprie idee, la difficoltà o il divieto di accesso ai fondi per la ricerca.

È per questo motivo che l'espulsione di Agnoletto e soprattutto della Lila dalle commissioni su Aids e tossicodipendenza fanno paura: perché sono la manifestazione di una tendenza molto più generale, perché molte altre ne anticipano, perché dimostrano con chiarezza l'equivoco che si determina, in politica, quando si inizia a prendere decisioni ragionando sugli schieramenti, veri o presunti: senza entrare più nel merito delle questioni su cui si decide.

la foto del giorno



In Inghilterra una coreografica rappresentazione per ricordare la battaglia di Worcester nel 350 anniversario dell'evento

atipici di Bruno Ugolini

LICENZIABILI OGGI, SENZA PENSIONE DOMANI

Non solo «licenziabili», in altre parole spediti a casa come e quando si vuole e senza nemmeno dire il perché, ma anche sicuri di ottenere, quando saranno vecchi, pensioni da fame.

Sono proprio loro, i lavoratori atipici, mobili, parasubordinati o che dir si voglia. Non solo non esiste per tutti costoro, una volta licenziati, come abbiamo spiegato in questa rubrica, alcuna possibilità di essere reintegrati al proprio posto di lavoro, o, meglio, alla propria collaborazione o consulenza. Non c'è nemmeno la possibilità di usufruire di un sistema previdenziale decente.

Un allarme in questo senso è venuto nei giorni scorsi dall'Inps.

Il sistema contributivo per questi lavoratori, ha dichiarato Aldo Smolizza, già dirigente Cisl, è sottoalimentato, gode, insomma, di scarsi contributi. Essi, infatti, sono pari al 10,5%. Una tale percentuale non garantisce un'adeguata copertura previdenziale, non garantisce pensioni decenti.

La formula contrattuale del parasubordinato, rappresenterebbe in questo modo, secondo l'Inps, solo un modo per uscire dal lavoro illegale, in «nero» e per aggirare costi e norme sul lavoro. Infatti l'esame della situazione di oltre due milioni di lavoratori (2.026.965 lavoratori), ha segnalato una singolare condizione. Più di un milione tra questi «pa-

rasubordinati» ha da quattro anni e mezzo lo stesso datore di lavoro.

Un periodo assai lungo e allora sarebbe assai difficile ipotizzare, ha dichiarato l'Istituto di previdenza, che questo milione di lavoratori siano assimilabili al lavoratore autonomo o al libero professionista, visto che hanno sempre e solo un unico committente. Insomma falsi parasubordinati, in realtà lavoratori dipendenti senza i diritti dei lavoratori dipendenti normali.

Ma come è composto questo mondo di lavoratori, più o meno mascherati, quelli che un tempo si chiamavano? C'è, innanzi tutto, da annotare la crescita della popolazione femminile. Tante lavoratrici che hanno imboccato la strada dei posti di lavoro mobili e non fissi e permanenti. Nel 1996, alla partenza della gestione separata, le donne erano il 40% del totale; oggi sono il 45%, mentre al sud la percentuale è già ribaltata, 55,7% donne e 44,3% uomini. Assai desolanti le cifre sulle retribuzioni. Oltre il 46% degli iscritti ha una retribuzione inferiore al milione di lire il mese; il 16% percepisce fra il milione e i due milioni.

Questo, secondo l'Inps, significa che nella categoria del «parasubordinato» finiscono soggetti debolissimi come le donne e che in ogni modo sono persone pagate assai poco. Tanto da far supporre,

sempre secondo l'Inps, che questa sia stata una scelta collegata all'uscita dal lavoro sommerso. Insomma sarebbero fatti figurare come collaborazioni, semplici lavori scarsamente retribuiti.

E qual è l'età prevalente in questa categoria? Quella di chi sta sotto i quaranta anni: i trentenni o giù di lì sono, infatti, il 57,7% degli interessati.

Il dato più impressionante riguarda però le pensioni future di questi lavoratori. È stata fatta una «simulazione reale» di come vanno le pensioni erogate dalla gestione separata, prendendo in considerazione un lavoratore che ha raggiunto i 65 anni e ne ha cinque di anzianità assicurativa (il fondo del 10 per cento è nato, infatti, nel 1996).

La differenza negli importi erogati è data dai diversi livelli di contribuzione: il 32,6% dei lavoratori dipendenti, il 17% di commercianti e artigiani e il 10,5% dei parasubordinati. Risultato finale, allarmante: le pensioni dei parasubordinati saranno bassissime.

Un promemoria per il nuovo governo che aveva allietato i pensionati in campagna elettorale, promettendo mare e monti. E un promemoria anche per la sinistra che spesso vede in questi lavoratori un soggetto nuovo e importante per la società del futuro. Se c'è da fare una verifica sul welfare dovrebbe riguardare proprio loro, gli atipici.

Nel giornale l'inserto dedicato alle città

Zeno Stanghellini

Sono un iscritto ai Ds della sezione di Covioli, R.Emilia. Per rilanciare il giornale che ne direste di inserire l'inserto dedicato alle singole città coinvolgendo a livello di volontariato le sezioni e per coprire le spese indirette una sottoscrizione sia nazionale che a livello locale? Non pensate che oltre a far aumentare in modo notevole la tiratura sarebbe un modo di tornare a far rivivere le sezioni ed attirare i giovani?

Una cappa di piombo sulla Cgil

G. Morigi

Cara Unità, finalmente un articolo di Foa (che condivido in pieno). Qualche giorno fa un articolo di quattro ex dirigenti Cgil, un suntuo su un argomento tabù vicino alle cose scontate, ma tutte riportate dal giornale, dette dalla Melandri. Posso capire il tifo da curva sud dei singoli giornalisti per il corentone, ma non quello del Direttore e della linea del giornale. Perché all'interno della Cgil la componente di Alternativa non parla da anni pur avendo idee politiche così diverse dalla maggioranza? Ma è poi

così? Perché parlano solo ex dirigenti? Tutti d'accordo con Cofferati o intimoriti dentro il sindacato? Qualcuno di loro si è scusato personalmente con me con un equivalente di «tengo famiglia». Perché l'Unità non fa interviste ai giovani del sindacato e sulla legge di riforma pensionistica voluta da Cofferati e mai discussa né prima né dopo per volontà di Cofferati? Ci sono tanti altri perché su cui un giornale serio, non di parte, che vuole aumentare le tirature, dovrebbe interessarsi e indagare attraverso analisi e interviste opportune. C'è una cappa di piombo sulla Cgil. Un giornale serio e di sinistra dovrebbe rimuoverla.

La destra e il culto della personalità

Domenico Donato

Cara Unità, l'altro giorno mi è capitato di cercare una legge sul sito della Camera dei deputati. Con mio grande stupore mi sono accorto che l'ordine cronologico delle leggi finisce con la tredicesima legislatura a maggio. Mi sono posto la domanda: allora non è più stata fatta una legge o si preferisce non pubblicarla? Volendo dare un'occhiata al Dpf sono andato al sito del governo che ho trovato molto cambiato. Non è più una pagina istituzionale ma un sito personale, con foto del presidente del Consiglio e persino una raccolta di sue immagini. La destra liberista e modernista aperta al nuovo usa vecchi metodi di culto di personalità mentre toglie l'informazione ai cittadini

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE **Andrea Manzella**
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Marialina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20123 Milano, via Torino 48
tel. 02 8790221, fax 02 87902225 - 02 87902242

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fax-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 2 settembre è stata di 154.462 copie

**PERCHE' TUTTI DIGITANO
WWW.LIBERO.IT?**

**PERCHE'
LIBERO ADSL
LIGHT
COSTA SOLO
75.000 LIRE
AL MESE*.**

LIBERO ADSL LIGHT: INTERNET E' PIU' VELOCE (FINO A 300 KBPS) E SENZA LIMITI DI TEMPO. E LA LINEA TELEFONICA E' SEMPRE LIBERA. CHIAMA IL 155 OPPURE DIGITA WWW.LIBERO.IT.



***IVA COMPRESA. ATTIVAZIONE GRATUITA FINO AL 30 SETTEMBRE. VERIFICA SUL SITO LA COPERTURA DEL SERVIZIO.**